

1998: FUGA DA RACCOON CITY

1998/ 30 settembre h 06.35am / cortile distretto di polizia R.P.D.

Nonostante il cielo fosse nuvoloso, la luce diurna stava per prendere il sopravvento. Un nuovo giorno stava per iniziare a Raccoon City.

Mauro Mason gettò l'ultimo mucchio di terra sopra l'ultima fossa scavata e riempita con la povera salma di Barney Walker. Si asciugò la fronte madida di sudore e sporca di terriccio, gettando tra i cespugli la pala.

La piccola Amaterasu si sdraiò sopra, mugolando e sbuffando, triste per il suo padrone. Mauro si inginocchiò di fianco, anche lui abbattuto. La coccolò passandole la mano sulla testa - Manca anche a me - le disse senza smettere di accarezzarla.

Il gruppo era tutto intorno alle quattro tombe, in silenzio, con le mani congiunte e rivolte verso il basso con la testa china.

Dave era con lo sguardo sgranato e fisso su quella di Katherine, non poteva e non voleva crederci. Ripensò al primo momento in cui la vide; quel sorriso ammaliante e quei occhi che lo rapivano ogni volta che le parlava. La voce soave in cui raccontava le cose e il suo infinito altruismo, empatica e compassionevole verso il prossimo. Gli mancava tutto di lei, anche se conosciuta solo da otto giorni. Ma dal primo istante aveva capito che si era innamorato, aveva avuto il cosiddetto colpo di fulmine. Un amore che risultò reciproco e che durò purtroppo poco, a causa della sua inadeguatezza e alla follia di Brian Irons.

Chiuse gli occhi cercando di non pensare agli ultimi istanti di vita della ragazza e al terrore che poteva aver provato mentre veniva uccisa, ma le parole di quella lettera gli tornavano in mente facendogli immaginare la crudeltà e la pazzia di quell'uomo.

Strinse più forte il ciondolo di Katherine che aveva appeso al collo, come se fosse un talismano per scacciare gli incubi.

Michael viaggiava con la mente ricordando il tempo passato con Marvin e con David soprattutto le litigate per l'ottusità di quest'ultimo, ma anche i momenti divertenti passati assieme con entrambi.

A Marvin doveva molto, aveva imparato tante cose da lui; un uomo gentile e sempre disposto ad aiutare i colleghi ma allo stesso tempo una persona seria e disciplinata; oltre ai consigli dispensava anche grossi cazziatoni se qualcuno faceva errori o si comportava da stupido.

- Qualcuno vuole dire qualcosa? - domandò il comandante Timotej.

Michael sorrise ripensando ad una serata passata assieme ai colleghi ed esternò quel ricordo - Una sera di tre o quattro anni fa eravamo di turno: io, Eddie, Kevin e David. E quella sera avevamo avuto la brillante idea di farci una piccola grigliata di nascosto nel piazzale sul tetto. In teoria dovevamo stare in allerta nel caso ci fosse stata qualche emergenza notturna, ma visto che era pieno agosto in città non c'era quasi nessuno. In estate, Raccoon City è sempre stata molto tranquilla, la gente andava in ferie e turisti

ce n'erano pochi. È sempre stato un periodo tranquillo. Ovviamente accompagnavamo gli hamburger con qualche birra, forse un po' troppe birre... - ridacchiò proseguendo poi con il racconto - ... Non so come, ma Marvin ci scoprì, eravamo già pronti alle dimissioni o qualche sospensione; David si mise anche a piangere per lo spavento di venire cacciato, invece, Marvin si unì a noi. Fu una splendida serata, ridemmo tantissimo soprattutto prendemmo in giro David per la sua sceneggiata. A fine agosto però, Marvin ci mandò per punizione a dirigere il traffico per un mese. Era un grand'uomo e tutti noi lo rispettavamo -.

Michael si sentì per un attimo felice a ricordare quei momenti spensierati.

- Qualcun'altro? - domandò sempre il comandante.

Dave si avvicinò alla tomba della ragazza appoggiando, sopra la croce rudimentale che aveva creato, il ciondolo carillon di Katherine - Giuro sulla mia vita che ti vendicherò, fosse l'ultima cosa che faccio - disse provando in quel momento solo rabbia. Non riusciva a pensare ad altro, voleva solo uccidere quell'uomo.

- Vendicherò tutti - terminò di dire.

- Credo che ora abbiamo altre priorità - esordì Pilatovic - Insieme a Marìn siamo riusciti ad aggiustare la radio al piano di sopra. Ci serve che tu chiami un elicottero per l'evacuazione. Non c'è più niente da fare qui -,

- Mi dispiace, ma finché quel bastardo sarà a piede libero e con il virus-G non possiamo andarcene - ribatté Dave,

- Più rimaniamo in città e più diventa pericoloso. Tra l'altro rischiamo che l'esercito ci trovi e con loro non si scherza, guarda quello che hanno fatto alla torre dell'orologio - fece notare Timotej - E poi quel bastardo di Irons non ha possibilità da solo e ferito...

- aggiunse,

- Vuoi lasciare il virus nelle mani di quel pazzo? E se l'esercito lo trova? -,

- Per il virus-G non mi preoccuperei più di tanto... - esordì Michael mostrando la fiala,

- Dove l'hai trovata? - chiese il ragazzo, felice nel sapere che almeno quel pericolo lo avevano evitato,

- Deve essergli caduto quando l'hai beccato - rispose il poliziotto porgendo il campione di virus al giovane. Dave lo guardò perplesso.

- Nelle tue mani sarà sicuramente più al sicuro - Michael glielo consegnò ponendo in lui la sua completa fiducia,

- Non ti deluderò questa volta - Dave inserì la fiala nella piccola custodia assieme ai due vaccini rimasti, soffermandosi per un istante a guardarle e ripensando a quanta fatica per recuperarle e quanto fosse stato inutile. Li mise via trattenendo la voglia di piangere.

- Comandante! Contatterò l'elicottero, ma non verrò con voi. Finché Brian Irons sarà vivo, io non avrò pace -,

- Sei libero di fare quello che vuoi, ma se posso darti un consiglio, la vendetta non porta a niente. Quello che provi ora, lo proverai anche dopo. Probabilmente ti sentirai peggio -,

- Forse ha ragione, ma è quello che sento di dover fare. Non ho niente da perdere -.

Pilatovic si avvicinò di più a lui, posandogli entrambe le mani sulle spalle e con il suo unico occhio buono lo guardò intensamente nelle pupille - Qui ti sbagli Moy paren' (ragazzo mio); sei ancora giovane e tutta una vita davanti a te. Puoi ancora cambiare il mondo -.

Dave rimase in silenzio riflettendo su quella frase. Anche Hunk gli ripeteva spesso quelle parole. Ripensò per un attimo al suo maestro, provando dolore nel ricordare il sogno, ricordare sua madre assassinata dall'uomo più importante della sua vita.

Pilatovic gli diede un buffetto sulla guancia destandolo da quell'incubo

- Forza, ora andiamo - esordì dirigendosi verso l'interno della centrale.

In poco tempo il gruppo si posizionò davanti alla grossa apparecchiatura radio, tutti in attesa che Dave prendesse la parola con quelli della Umbrella.

Ognuno si sedette su una scrivania diversa, appartenuta agli ex membri S.T.A.R.S.

Anche Amaterasu rimase seduta a fianco di Mauro prendendosi le coccole nel petto da parte del mercenario.

Il ragazzo indossò le cuffie con il microfono.

- Cerca di essere chiaro e veloce. Il segnale di uscita per il momento non lo conoscono ma quello d'entrata sì, quindi appena ti risponderanno hai un minuto prima che l'esercito riesca a rintracciarci - spiegò il maggiore Marin attivando dei tasti sulla console.

Dave fece un cenno di assenso e impostò una frequenza radio sul display che aveva di fronte.

- Qui Raven a Zoo 2. Progetto G nelle mie mani. Necessito estrazione immediata, passo -.

Sorprendentemente la risposta non si fece attendere - Prego comunicare codice identificativo, passo - chiese la voce dall'altra parte.

- Delta, due, victor, due, delta, tre, sei. Passo - riferì manifestando ansia nel voler accelerare la conversazione - Necessito urgentemente di essere recuperato. Il governo americano è sulle mie tracce per impossessarsi del progetto G - insistette.

Ci fu qualche secondo di silenzio - Volete rispondere? L'esercito potrebbe intercettare la comunicazione -.

- Operatore Raven. Estrazione negata -.

Dave non credette a quello che aveva appena sentito rimanendo a bocca aperta - Come sarebbe negata? Sono in possesso di Golgotha. L'obiettivo della mia stramaledetta missione, avete capito? Passo - rispose alterandosi,

- Messaggio ricevuto, ma la missione è già stata portata a termine qualche ora fa. Non necessitiamo più di altri campioni... -,

- Come la missione è già stata portata a termine? Come è possibile? Chi? - domandò quasi in preda alla disperazione,

- Zoo 1 conferma di aver recuperato l'operatore Signor Morte con il progetto G. La missione è compiuta. Non c'è più bisogno di mettere a rischio altre unità per un recupero. Ci è stato comunicato di dirti che il tuo nuovo compito è distruggere il campione nelle tue mani e impedire che il governo se ne impossessi, per nessuna ragione. Passo -.

Il cervello di Dave andò in pappa, si congelò per un istante; la notizia che il Signor Morte fosse ancora vivo lo paralizzò. Prima che riuscisse a formulare una frase biascicò qualche parola - Come... Come... Potete ripetere? Signor Morte è ancora vivo? - domandò sempre sgomentato.

- Affermativo, vivo e malconcio. Non per questo è soprannominato come il tristo mietitore -.

“Hunk è ancora vivo... Hunk è vivo” ripeteva in testa, provando diverse emozioni tra loro; felicità, sollievo ma anche ansia e paura, paura che il suo incubo fosse una dura e cruda realtà. Se mai lo avesse incontrato quella sarebbe stata la prima cosa che gli avrebbe chiesto.

Tornando concentrato sulla conversazione, comprese che non c'era più possibilità di convincere il pilota a tornare indietro solo per lui.

- Zoo 2, posso chiederti un ultimo favore? -,

- Per quel che posso fare, dimmi -,

- Di' al Signor Morte che il corvo non ha smesso di gracchiare -.

La voce dall'altro capo non rispose immediatamente, tentando probabilmente di decifrare il messaggio.

- Ricevuto, riferirò. Buona fortuna soldato, passo e chiudo -,

- Grazie... - Dave si tolse le cuffie appoggiandosi con le mani alla console, rimuginando all'incredibile scoperta appena appresa.

- Cosa hanno detto? - chiese il francese.

Dave sospirò - Non verranno... -

Il dissenso fu plausibile.

- Come non verranno? Perché? Non gli interessa più il loro maledetto virus? - domandò Michael.

Dave si morse il labbro inferiore cercando di spiegare e trattenere il vortice di emozioni.

- A quanto pare non sono stato l'unico della mia unità a sopravvivere. Hunk, il mio mentore, è sopravvissuto e in qualche modo ha portato a termine la missione qualche ora fa -,

- E adesso cosa facciamo? Come ce ne andiamo? - domandò Mauro,

- Prendiamo un mezzo e cerchiamo di raggiungere i confini della città. Come hanno fatto i tuoi amici - propose Leblanc,

- Troppo rischioso e l'esercito ormai controlla ogni strada o sentiero che conduce fuori città - ribatté il giovane,

- E quindi? In un modo o nell'altro dobbiamo andarcene - continuò a dire Mason.

Gli animi iniziarono ad agitarsi ma il comandante si intromise nella discussione - Per il momento cerchiamo riparo da qualche parte per riposare un paio d'ore. Troviamo un edificio abbastanza alto per avere una visuale e decidere cosa fare. Non è la prima volta che mi tocca attraversare una città intera con nemici in ogni angolo. La cosa più importante è rimanere uniti e compatti -,

- Comandante, io ho già detto che non verrò con voi - fece nuovamente presente il ragazzo,

- Sì, ma hai bisogno di riposare se vuoi farla pagare a quell'uomo. Con il tuo stato attuale ti sarà difficile. E come ho detto prima, è solo e ferito. Irons non sarà andato tanto lontano - ribatté Pilatovic, notando il suo ripensamento.

- Forse ha ragione, magari dall'alto potrei anche individuarlo - rispose Dave cercando di convincersi da solo a non strafare e di non mettere a rischio la sua vita e quella degli altri.

Senza discuterne troppo, il gruppo decise di ascoltare le parole di Pilatovic.

Un ultimo sguardo alle quattro tombe e si misero in cammino verso una destinazione suggerita dall'unico poliziotto rimasto in vita, Michael.

1998/ 30 settembre h7.45am / Euston street

Dopo una quarantina di minuti di cammino giunsero dinanzi ad un alto edificio residenziale. La palazzina si trovava in un'ampia area con spazi aperti e alcuni edifici molto più piccoli.

- Non dirmi che dobbiamo salire fino all'ultimo piano?! - domandò Mauro temendo la risposta e guardando in cima - Saranno almeno trenta piani - aggiunse.

- Le luci all'interno sono accese, probabilmente gli ascensori funzionano ancora - ribatté il poliziotto guardando attraverso le porte vetro e intravedendo l'ingresso; composto da una stanza per il portinaio ed un'altra porta vetro che portava nel cortile, dove da lì si divideva in tre palazzine che componevano l'edificio; scala A, B e C. Forzarono la porta d'ingresso controllando poi subito la portineria. Il tempo di avvicinarsi che un infetto scattò picchiando sul vetro, battendo le mani ripetutamente. Pier Leblanc abbassò il fucile assicurandosi che lo zombi portinaio non potesse uscire dalla sua guardiola.

- Quale scala scegliamo? - chiese Mason,

- Una vale l'altra... - esordì Marìn dirigendosi in quella centrale. Premette la freccetta verso l'alto dell'ascensore posto subito alla sinistra della scala "B". La luce del bottone si accese, seguito da rumori di cavi e un minuto dopo le porte dell'elevatore si aprirono.

Entrarono tutti stringendosi leggermente.

Marìn pigiò l'ultimo piano, il diciottesimo. L'ascensore salì senza problemi.

Nessuno aveva voglia di parlare e rimasero in silenzio fino a quando Mauro non si voltò verso tutti ridacchiando.

- Cos'hai da ridere? Non mi dire che ne hai mollata una? - chiese il francese,

- No, no. È solo che, vedendoci tutti qui, ognuno di una nazionalità diversa, mi è venuta in mente una barzelletta. La racconto? -,

- No! - rispose Pier, sospirando poi al cielo quando l'amico continuò a parlare,

- La racconto lo stesso. Un francese, un americano e un italiano naufragano in un'isola dove vivono solo donne vergini. Le donne dicono: "Se volete rimanere qui dobbiamo tagliarvi l'uccello" e chiedono al francese: "Che lavoro fai?" e lui risponde "Idraulico" allora le donne prendono una chiave inglese e glielo tranciano a forza di colpirlo.

Chiedono poi all'americano: "Tu che lavoro fai?" e lui risponde "Il giardiniere" allora le vergini prendono le cesoie e gli tagliano il cazzo. In fine chiedono all'italiano: "Tu che lavoro fai?" e lui risponde "Io faccio il gelataio... leccate leccate che prima che il cazzo si stacchi ce ne vuole" - finì di raccontare sperando di strappare qualche sorriso, ma tutti erano con lo sguardo in avanti e senza dire nulla.

Marin fu il primo con un ghigno che poi si trasformò in una risata, contagiando anche gli altri.

Quel momento di spensieratezza li aiutò a proseguire con la mente più leggera, senza pensare troppo alle cose terribili successe in quelle ore drammatiche.

Arrivati all'ultimo piano le porte si aprirono, fortunatamente nessuno li stava attendendo.

Il pianerottolo era a ferro di cavallo e subito di fronte, appena usciti dall'ascensore, trovarono il primo appartamento, alla loro destra invece c'erano le scale che salivano ancora di un piano verso la terrazza sul tetto. Poco distante dalla prima svolta vi era il secondo appartamento, mentre altri quattro erano situati negli altri due lati del corridoio a "U".

- Mason, controlla che il piano sia libero. Noi ci appropriamo dell'appartamento - Ordinò il comandante avvicinandosi alla prima porta, spiegando agli altri che nel caso fossero stati costretti a fuggire le scale e l'ascensore erano a portata.

Stranamente la porta d'ingresso non era stata chiusa completamente, probabilmente i proprietari erano scappati frettolosamente.

L'ingresso era abbastanza illuminato, con la luce del giorno che trapelava dalla cucina e da una artificiale proveniente dalla stanza di fronte con la porta socchiusa. Dopo metà muro che delineava l'ingresso, si intravedeva un corridoio con altre sei stanze, contando la cucina.

Il maggiore Marin fece segno con la mano a Dave, Pier e Michael di controllare il resto della casa mentre lui ispezionava la stanza con la luce accesa. I tre si divisero in camere diverse.

Il mercenario rumeno, accompagnato da Pilatovic, spinse lentamente la porta con una mano mentre con l'altra teneva la pistola pronta.

Era uno studio; un grosso mobile a libreria era sulla sinistra con in mezzo uno spazio dove era riposta la televisione mentre nella parte di fronte del suddetto c'era un piccolo divano a due posti. In fondo alla stanza era stata montata una scrivania e dietro di essa una poltrona in pelle da ufficio, girata verso l'unica e grossa finestra. Dallo schienale della sedia sbucava una testa di un uomo.

Marin fece il giro della scrivania e roteò la poltrona. Le braccia dell'individuo crollarono verso terra facendo cadere sul pavimento una rivoltella a sei colpi.

- È morto! Si è sparato in faccia - esordì Leonard raccogliendo la piccola pistola, constatando che ancora teneva tre proiettili.

Pilatovic si avvicinò alla scrivania notando un foglio con su scritto le ultime parole di quella persona.

"Non so nemmeno perché sto scrivendo, forse lo faccio per giustificare quello che ho appena fatto.

Dopo quello che abbiamo visto alla torre dell'orologio, con mia moglie abbiamo capito che non c'è più speranza. Oltre ai morti viventi si sono presentati altri due giganteschi mostri che hanno sterminato tutti i presenti. Nel caos più totale siamo riusciti a scappare ma nel tornare qua a casa nostro figlio... Dio mio... mio figlio è stato ferito ad una gamba da uno di quei maledetti barcollanti... Non avevamo altra scelta.

Mia moglie Lisa ha preso dei sonniferi assieme al mio piccolo Noah. Si sono addormentati dolcemente nel nostro letto. L'unica cosa positiva è che non hanno sofferto. Sono stato veloce a premere il grilletto.

Non c'è cosa peggiore di vedere il proprio figlio morire, soprattutto per mano propria. Almeno non si è trasformato in una di quelle cose.

Ora riposano in pace e io non vedo l'ora di raggiungerli. Se qualcuno dovesse mai leggere queste parole prego di perdonarmi, sono stato costretto e chiedo il favore di unirmi a loro.

Che Dio abbia pietà di me...

Benjamin Taylor"

- Era uno dei civili che avevamo scortato al campo base - esordì Pilatovic.

Leonard girò di poco la sedia per guardare meglio il volto dell'uomo - Ora che ci penso l'ho visto scappare via assieme ad una donna e ad un bambino poco prima che i Marines mi legassero - raccontò - La sua famiglia? - chiese in fine,

- Il bambino è stato morso... Hanno scelto di morire tutti assieme - spiegò il russo, poi all'improvviso imprecò - Blyat! (*Cazzo*) Il ragazzo, che non li veda! - esclamò, correndo fuori per cercare di fermare il giovane della Umbrella prima che trovasse i cadaveri - Gambino! - chiamò, ma non gli rispose

- Leblanc dov'è Gambino? -.

Il francese, appena uscito da una stanza, indicò la camera di fronte alla sua destra.

- Gambino - chiamò nuovamente il comandante, vedendo che Pier si era posto davanti alla porta della camera, con espressione sconsolata.

Appena entrò nella camera da letto vide Dave impalato ai piedi del letto a fissare il cadavere della donna che abbracciava il piccolo corpo di un bambino di quattro o cinque anni, come se non volesse che il fanciullo andasse via e lo stesse stringendo con tutta la sua forza. Entrambi avevano degli asciugamani sporchi di sangue sopra le loro teste, impedendo così di vedere i loro volti.

Dave non riusciva a distogliere lo sguardo, era perso e profondamente turbato da quella scena. Si focalizzò soprattutto su quell'abbraccio, quell'ultimo gesto d'amore che la madre aveva regalato al bambino, un abbraccio che lui non ricordava di aver mai ricevuto. Soffriva per la mancanza di affetto da parte di quei genitori che praticamente non aveva mai avuto e che non ricordava o che gli erano stati portati via, uccisi forse da quello che pensava fosse l'uomo più importante della sua vita, come un padre. Ma almeno lui, anche se difficile, un'infanzia l'aveva avuta e non violentemente stroncata come quella di quel bambino che aveva davanti a sé.

Il bambino stringeva la donna sui fianchi, mentre sulla piccola gamba destra era in evidenza il segno di un morso.

Qualcosa gli passò davanti alla faccia, girò leggermente la testa notando il comandante che gli parlava e muoveva la mano per distoglierlo dai suoi pensieri. Non riusciva però a capirlo, tutto era ovattato, le sue parole erano incomprensibili, udiva solo un fastidioso fischio che aumentava secondo dopo secondo, fino a quando non perse il controllo delle gambe, non le stava muovendo lui, andavano per i fatti loro. Si accorse solo dopo qualche istante che stava correndo via da quel luogo, quasi non scontrò Mason e Amaterasu per uscire fuori nel pianerottolo e salire le scale per raggiungere il tetto.

Sentiva l'estremo bisogno di prendere aria e rimanere da solo.

Leblanc tentò di fermarlo, ma Timotej lo bloccò dicendo di lasciarlo per il momento solo con i suoi pensieri.

1998/ 30 settembre h 13.15pm / appartamento 18a - scala B in Euston Street

Dopo aver ricongiunto il cadavere dell'uomo alla sua famiglia e chiuso a chiave la stanza, il gruppo si riposò nella sala, rifocillandosi e dormendo il dovuto.

Mauro aprì gli occhi e si stiracchiò sentendo le ossa delle braccia e delle gambe suonare mentre le allungava. Guardò l'orologio constatando che aveva dormito quattro ore abbondanti, si sentì più riposato.

Notò il comandante dormire ancora profondamente sul divano, mentre Pier leggeva un libro preso da qualche parte.

- Anche quando dormi non riesci a stare zitto - esordì il francese,

- Ah sì? Cosa dicevo? -,

- Più che altro borbottavi parole a caso e ogni tanto sorridevi -,

- Magari sognavo qualche bella pollastra... - rispose sogghignando - Ehi! Ma il cane dove è finito? - chiese poi guardandosi intorno,

- È su, sul tetto assieme a Dave. È sceso qualche ora fa e mi ha chiesto se poteva prendere in prestito il tuo walkman. Visto che dormivi gli ho detto di sì, ed è tornato poi su con Amaterasu appresso - spiegò Pier cambiando pagina senza distogliere gli occhi dal libro.

Mentre glielo diceva, Mauro si tastò il fianco dove era agganciato di solito il walkman, avendo la conferma che non era al suo posto.

- Ah ok... - rispose Mauro facendo trapelare leggermente, dal tono di voce, la sua gelosia per quell'oggetto.

- ... Ha detto che quando ti saresti svegliato di andare da lui a riprendertelo - aggiunse Pier.

Mason si avviò ma prima che potesse uscire dal salotto, l'amico lo fermò - ... Mauro, cerca di non trattarlo con sufficienza ed essere comprensibile, occhio a quello che dici. È in un momento molto delicato; ha visto e fatto cose che i ragazzi della sua età non dovrebbero mai passare, indipendentemente dall'addestramento ricevuto... -,

- ... Lo so cosa si prova ... - ribatté Mauro pensando alla sua prima volta, quando aveva dovuto sporcarsi le mani dopo aver visto alcuni suoi compagni morire.

Passando davanti alla cucina vide il maggiore Marin impegnato a prepararsi un caffè solubile - Mason ne vuoi una tazza? -. Questi accettò molto volentieri.

- Stai andando da Gambino? -,

- Sì, vado a vedere se ha bisogno di un po' di compagnia - rispose, sorseggiando il liquido nero ed estremamente caldo,

- Tieni, portagli questa allora - il rumeno prese un'altra tazza e la fece scivolare lungo il tavolo verso di lui.

- Gli ho preparato un tè. Portaglielo e digli di berlo, gli farà bene -.

Mauro raccolse la seconda tazza e si diresse di sopra.

Con la schiena si aiutò a spingere la porta della terrazza sul tetto. Ad un primo sguardo non vide nessuno e per quell'attimo ebbe il brutto presentimento che si fosse gettato di sotto, ma la voce di Amaterasu gli fece capire dove erano nascosti; dietro ad un muretto dove erano installate le antenne della Tv via cavo, c'era un'altalena sdraio dove il ragazzo era comodamente seduto che si dondolava, coccolando la cagnolina coricata a fianco.

Dave era di spalle con le cuffie alle orecchie, si accorse della sua presenza solo quando la piccola palla di pelo si destò guardandolo arrivare. Prontamente spense il lettore e si tolse le cuffie appendendole al collo.

- Perdonami non volevo disturbarti. Sono solo venuto a vedere come stavi. Il maggiore ti manda questa - disse Mauro porgendo la tazza - È tè, niente di speciale - aggiunse il mercenario sorseggiando il suo caffè e facendo cenno se poteva sedersi.

Il giovane tirò a sé la cagnolina lasciando spazio al militare. Entrambi rimasero qualche secondo in silenzio, poi Dave proferì per primo parola - Ah tieni! - si tolse il walkman - Scusa se l'ho preso senza chiederti il permesso. Avevo bisogno di un po' di musica per staccare il cervello -,

- Figurati, anzi tienilo ancora. Capisco la tua necessità, io non riesco a stare senza. È un ottimo calmante e antidepressivo -,

- Grazie... Ho notato infatti. Vedo che sei molto geloso di questo oggetto -,

- Sì... molto. Oltre ad essere un amante della musica, questo walkman è l'ultimo regalo che mi fece mio padre. Purtroppo quando lui morì io non ero presente, ero in missione in Africa. Questa è una delle cose che non mi perdonerò mai... -,

- Come potevi saperlo? -,

- Dovevo immaginarlo. Sapevo che era malato di cancro, ma pensavo ci fosse più tempo, invece... non è stato così. Quindi è per questo che sono legato tanto a questo walkman e ogni volta che ascolto una canzone e chiudo gli occhi mi sembra di essere ancora con lui - disse con voce affranta,

- Mi dispiace... Io di mio padre non so nulla, anche di mia madre. Ho un vago ricordo, anzi un vago incubo di lei è basta. Purtroppo per un incendio è andato tutto perduto. Ogni foto o riferimento dei miei genitori è bruciata insieme a loro. Anche tutto il personale che lavorava in quel laboratorio è rimasto coinvolto - disse Dave, tornando poi subito a parlare d'altro, senza dare il tempo al mercenario di fare domande, facendo così intendere che non voleva affrontare quel discorso - Dove sono cresciuto io non c'erano molti svaghi. Le uniche cose che ci erano concesse erano una grande quantità di film o musicassette - confessò osservando con attenzione il walkman e sorridendo nel leggere cosa vi era scritto sopra la musicassetta - "The Awesome Mauro Mix Music Vol. 1". L'hai fatta tu? -,

- Certo. Ho preso le migliori canzoni di ogni genere e l'ho messe insieme. C'è ancora posto per un'ultima canzone ma non so cosa mettere - rispose orgoglioso il mercenario.

- Grazie ancora - disse Dave restituendo l'oggetto e tornando nel suo silenzio,

- Sicuro? Posso lasciartelo se vuoi, magari puoi anche aiutarmi a trovare l'ultima canzone da mettere - insistette Mauro,

- Perché lo fai? -,

- Beh, per avere una colonna sonora tutta mia. Credo che ognuno di noi dovrebbe possederne una... -,

- Non questo, perché stai cercando di essermi amico? -,

- Perché non dovrei? Come dice la canzone degli War "Why can't we be friends"? -. Dave si alzò dall'altalena con la voce rotta e leggermente furiosa - Perché tutti quelli che mi stanno vicino muoiono; i miei compagni di squadra, David, Elliot, Marvin, Barney... Katherine - al nome di quest'ultima si soffermò affranto con un groviglio alla gola - Irons ha ragione, chiunque mi stia vicino muore... -. Anche Mauro nel sentire il nome di Barney ebbe un attimo di malinconia - Quel pallone gonfiato non ha ragione per un cazzo... - si alzò anche lui dall'altalena - ... Lui ha premuto il grilletto della pistola che ha ucciso Barney, lui ha dato la caccia ai tuoi amici, non tu. Smettila di mortificarti. Questa purtroppo è come una guerra e nelle guerre ci sono sempre vittime innocenti, ma sta a noi scegliere chi essere, noi decidiamo come comportarci e di certo non sei tu la causa di tutto -,

- Tu non sai quello che sto provando... -,

- Invece lo so benissimo, tutti noi abbiamo provato quello che stai sentendo ora; quel senso di vuoto e impotenza, sentirsi inutili e costantemente in colpa, chiedendosi ogni secondo che passa cosa sarebbe successo se avessimo agito in modo differente. Purtroppo ci sono cose che non si possono cambiare nonostante i nostri sforzi. È così e basta -,

- E come siete riusciti a farvi passare questo dolore? -.

Mauro ci mise un po' a rispondere - Non passa, impari solo a conviverci. Ma questo ti dà la forza per migliorare sempre di più, di dare il tutto per tutto per impedire che altre cose brutte accadano di nuovo -,

- Sarà come dici tu, ma quando chiudo gli occhi non faccio altro che vedere lei, distesa su quel tavolo, ricoperta di sangue. E quel bambino giù di sotto? Quanto poteva avere, quattro o cinque anni? Aveva tutta una vita davanti a sé. Io ho avuto un'infanzia complessa e molto difficile ma almeno io l'ho avuta, lui no. Credo di non essere adatto a questo tipo di lavoro, anzi io credo di non essere adatto a nulla... -.

Mauro si avvicinò a lui ponendogli una mano sulla spalla - Nessuno è mai pronto a questo genere di cose. Ma vedrai che con il tempo riuscirai a stare meglio. Non sei solo, noi ti aiuteremo -.

Dave si distaccò raggiungendo il parapetto e guardando di sotto, sospirò

- ... Quante vite sono state spezzate... -,

- Niente è perduto, possiamo ancora salvare qualcuno - provò a dire Mason, ma fu sovrastato dalla voce dell'altro,

- Non c'è più nessuno Mauro, sono tutti morti. Ci siamo solo noi e i morti -,

- Non intendevo qua a Raccoon, ma possiamo impedire che altre tragedie come queste avvengano in altre città -.

Dave non rispose, si limitò a guardare l'orizzonte. Da quell'altezza, con il sole ormai alto e coperto da fievoli nuvole, riusciva a vedere la devastazione nella sua interezza; incendi e colonne di fumo si elevavano in diversi punti della città, centinaia di auto incidentate o abbandonate in strada con migliaia di cadaveri e morti vaganti che brulicavano lungo le vie.

In quel momento la porta delle scale si aprì di colpo ed uscì Pier Leblanc - Dave ti stanno cercando, venite giù di sotto presto - disse scomparendo nuovamente all'interno.

I due, rimasti ancora sul tetto, si guardarono perplessi e senza indugiare oltre seguirono il francese.

- Amaterasu, andiamo bella - esordì Mauro rientrando per ultimo.

- Chi mi sta cercando? – domandò il soldato della U.s.s., saltando gli ultimi tre scalini per stare dietro a Pier,

- Hai presente il walkie-talkie che il maggiore Marìn ha preso ad uno dei Marìnes morti? Beh ha cominciato a suonare e poi qualcuno ha iniziato a chiedere di te. Per precauzione non abbiamo ancora risposto - spiegò Leblanc aprendo il portone d'ingresso dell'appartamento - Gli altri sono in salotto - disse indicando verso la stanza, facendolo passare avanti.

Quando Dave entrò nel salotto vide Pilatovic, Marìn e Michael intorno alla radio appoggiata sul tavolino.

- Chi mi sta cercando? - chiese.

Il comandante si alzò porgendo la radio - Non lo sappiamo con precisione, ma sicuramente è qualcuno dell'esercito -.

Proprio nel momento in cui il ragazzo prese in mano la radio, una voce uscì da questa.

- ... Gambino aka Raven, mi ricevi passo? -.

Fissò l'oggetto perplesso e la voce continuò a chiamarlo - Lo sappiamo che stai ascoltando, quindi rispondi alla maledetta radio prima che io perda la pazienza... -.

Con titubanza si portò il walkie-talkie vicino alla bocca e premette il tasto per parlare, aspettando prima un secondo - ... Sono qui ... -,

- Oh, finalmente. L'inafferrabile Gambino, quale onore. Oppure preferisci che ti chiami Raven? - chiese in modo sarcastico l'altra voce,

- Dimmi chi diavolo sei e cosa vuoi da me -,

- Hai perfettamente ragione, che gran maleducato che sono. Mi presento, mi chiamo Simon Charles Patton e sono il direttore della DARPA. Perdona il disturbo ma sono venuto a conoscenza che sei impossesso di una cosa che mi appartiene di diritto -.

Dave provò a fare il finto tonto - Non so di cosa tu stia parlando -,

- Non fare il furbetto con me, sappiamo benissimo che il Virus G ce l'hai tu. Una persona di tua conoscenza conferma che era nelle sue mani, ma durante una vostra disputa gli è caduto accidentalmente -.

Sentendo quelle parole una scintilla di rabbia si accese quando capì a chi si stava riferendo, avendo un senso di nausea nel pronunciare il suo dannato nome -...Irons?! -,

- Esatto. Mi ha riferito inoltre che sei in compagnia di due militari, presumo che siano mercenari della UBCS -,

- Puoi dire a quel sacco di merda che può andarsene a fanculo, Io non ho nulla. Non so dove l'abbia perso -,

- Gambino Gambino, ti conviene cagare fuori dal cilindro una campione di quel virus o il tuo amico passerà una pessima giornata -.

Dave ridacchiò - Puoi anche uccidere quel bastardo -.

Questa volta fu il direttore della Darpa a ridere - Non sto parlando di Irons, ma del tuo amico Eddie Corallo. Aspetta che te lo passo... - la voce alla radio cambiò - ... Siamo alla fabbrica dello smaltimento rifiuti... - riuscì a dire il poliziotto prima che la comunicazione fosse improvvisamente interrotta.

Sia Dave che Michael rimasero sbigottiti nel sentire la voce del poliziotto, creduto ormai fuori città sano e salvo assieme agli altri.

- Eddie! Eddie! - chiamò più e più volte il ragazzo,

- Tranquillo, il tuo amico sta bene. Ha solo anticipato il luogo del nostro incontro. Come ti dicevo prima, portami il campione e tutto andrà per il verso giusto. Ci vediamo a mezzanotte nella grossa piattaforma dello stabilimento. Cerca di non tardare perché non c'è più molto tempo - la conversazione terminò.

Il gruppo rimase a guardarlo attendendo che dicesse qualcosa, ma fu Michael a parlare per primo

- Dave, non possiamo permettere che Eddie venga ucciso -,

- Lo so... Ma non possiamo nemmeno permettere che il virus finisca nelle mani del governo. Lo utilizzerebbero per qualche guerra. Non possiamo correre il rischio che si presentino altre Raccoon City nel mondo -,

- Quindi cosa dovremmo fare? Lasciare il mio migliore amico al suo triste destino? - ribatté il poliziotto,

- No, questo no, ma... -.

Il comandante Pilatovic prese in mano la situazione - Innanzitutto state calmi.

Qualcuno di voi ha una mappa della città? - chiese,

- Sì, ne ho una io - esordì Pier stendendo sul tavolo la cartina che aveva preso in casa di Barney,

- Vedder, dove si trova lo stabilimento dei rifiuti? -.

Il poliziotto guardò la mappa e indicò un punto a nord-est, poco fuori città. Il russo molto attentamente calcolò la distanza - Per arrivarci ci vogliono almeno due o due ore e mezza, massimo tre se ci sono ostacoli. Marìn, tu e Leblanc partite immediatamente per una ricognizione. Voglio sapere tutto su come sono organizzati. Cercate anche una mappa di quel posto. Non devono vedervi, dobbiamo approfittare dell'effetto sorpresa ... -,

- Quale effetto sorpresa? Visto che ora noi sappiamo dove si svolgerà l'incontro, si prepareranno per riceverci - esordì Dave,

- Sì, ma si aspettano solo te e altri due mercenari, non sanno che ci sono altre persone nel tuo gruppo - precisò Pilatovic,

- Quale sarebbe il piano? - domandò Michael,

- Più che un piano direi che improvviseremo. Gambino, Leblanc e Mason si presenteranno all'appuntamento e noi saremo nascosti nelle vicinanze pronti ad intervenire, non appena Marìn e Pier torneranno con le informazioni che ci servono -. Titubante, Mauro intervenì - Non mi sembra molto affidabile come piano -.

A quel punto Leonard mise un braccio sulle spalle di quest'ultimo, sorridendo per la similitudine con una vecchia battaglia combattuta assieme al suo compagno Pilatovic - Come in Tagikistan, tovarishch Timotej -,

- Da! Come in Tagikistan - ribatté il comandante notando la faccia perplessa di Mason.

Poi il rumeno si rivolse al francese - Hai cinque minuti per raccogliere la tua roba - disse iniziando ad equipaggiarsi anche lui.

In meno di quattro minuti Leblanc era già sul ciglio della porta, imbracciando il suo M4A1 e portando a tracolla il fucile da cecchino.

- Mentre loro vanno in perlustrazione noi cosa facciamo? - chiese Mauro,

- Ci prepariamo e raggiungiamo anche noi lo stabilimento con più calma -,

- Comandante ho avuto un'idea che potrebbe aiutarci - esordì Dave,

- E sarebbe? -,

- Potrei contattare i miei e dire loro che l'esercito è riuscito a sottrarmi il virus e dove si nascondono. Se sono veramente interessati ad impedire che il governo abbia un campione del G, potrebbero mandare un qualche tipo di supporto -.

Pilatovic corrugò la fronte pensando a quella possibilità - ... Potrebbe funzionare - disse infine, con la speranza che la situazione non si sarebbe invece più aggravata,

- Allora torno alla centrale di polizia. Ci vediamo direttamente allo stabilimento - concluse il giovane soldato raccogliendo la sua roba.

- Io vado con lui - si aggiunse Michael, ma Dave provò a dissuaderlo.

- No Michael, da solo mi muovo più velocemente -,

- Non andrai da solo... - insistette il poliziotto, anche Timotej disse la sua - Vedder ha ragione, dobbiamo viaggiare in coppia per essere più sicuri. Se volete salvare il vostro amico, c'è bisogno del lavoro di squadra e ormai noi siamo una squadra, quindi questo è un ordine Gambino -.

Il ragazzo non volle insistere e accettò quello che gli venne detto - Va bene, ma prima dobbiamo fare una cosa allora - disse rivolgendosi all'agente che in qualche modo capì a cosa di riferisse,

- Intendi l'ultimo favore a Marvin? -,

- Sì... -.

Senza aggiungere o chiedere altro i due partirono, lasciando Pilatovic assieme a Mauro e alla cagnolina nei loro preparativi.

Dave e Michael si ritrovarono nuovamente in strada.

A diversi metri di distanza notarono un piccolo gruppo di infetti camminare nella parte opposta a quella in cui, fortunatamente, erano diretti loro.

- Dove stiamo andando? - chiese Michael seguendolo,

- A viale Praga - rispose consultando la sua mappa,

- Perché stiamo andando lì? Cosa c'è? - continuò a chiedere il poliziotto aspettando una sua risposta, ma l'altro rimase in silenzio, concentrato sulla cartina.

- Vuoi dirmi perché tutto questo mistero? Cosa ti ha chiesto Marvin? - insistette, questa volta facendolo voltare verso di sé e vedendolo sospirare non appena incrociò il suo sguardo,

- C'è il suo appartamento. Gli ho promesso che non lo avrei detto a nessuno, perché se ne vergognava profondamente -,

- Tanto lo vedrò quando saremo lì, quindi dimmelo ora e basta -.

Contrariato gli svelò cosa si nascondeva in quella casa - C'è sua moglie Paula. Non ha avuto il coraggio di ucciderla. Mi ha chiesto di rimediare al suo errore -.

La tristezza di Michael si palesò nel volto, rimanendo in silenzio con lo sguardo verso il basso.

Dave si rimise in marcia ma il poliziotto lo fermò - Per via Praga ci conviene prendere la metropolitana. C'è una fermata proprio da quelle parti. Attraverso i tunnel taglieremo molto la strada - suggerì.

Il giovane ci pensò un attimo, l'ultima volta che era stato giù nella metro aveva affrontato parecchi zombi

- Fai strada, ma teniamo gli occhi bene aperti, brulica di non morti -.

La zona in cui era situata l'entrata più vicina della metropolitana era poco trafficata in precedenza, infatti l'ingresso era piccolo con un cancello semiaperto. Michael scese le scale e spinse la serranda laterale per far più spazio e poter passare.

Scesero al livello dei binari senza incontrare nessuna minaccia. La stazione era ben illuminata permettendo ai due di vedere oltre i binari, sull'altra banchina. Tutto era perfettamente in ordine; nessun indumento o accessorio abbandonato, niente macchie

di sangue o cadaveri. Quel luogo era stato semplicemente abbandonato. Si sentirono sollevati da questo.

- Percorriamo questo tunnel, superate altre due stazioni e siamo arrivati - ,
- Conosci bene questi posti? - ,
- Ogni tanto mi è capitato di inseguire qualche spacciatore lungo i tunnel - rispose l'agente inoltrandosi nell'oscurità della galleria.

Accesero le loro torce per illuminare i propri passi così da non inciampare.

Passata una mezz'oretta intravidero finalmente la luce della stazione successiva, anch'essa piccola e perfettamente in ordine.

- Stai a vedere che l'unica stazione piena di mostri l'ho beccata solo io - esordì sarcasticamente il ragazzo,
- Beh queste stazioni erano poco trafficate, penso sia normale, quella vicino alla centrale di polizia lo era molto di più invece - ribatté l'altro, ed insieme si infilarono nel secondo e buio tunnel.

Percorsi un centinaio di metri, lungo la galleria, cominciarono ad udire deboli lamenti di qualche infetto. Puntarono davanti a loro le torce ma non videro nessuno.

Proseguendo cautamente si udì improvvisamente un sonoro "crack" quando lo stivale di Dave calpestò qualcosa di solido. Illuminò verso il basso, scoprendo con orrore che aveva appena calpestato un braccio totalmente scarno di un non morto ancora in vita, ma impossibilitato a muoversi. Dave lo investì con la luce, scoprendo che anche le gambe erano prive di carne e muscoli, ridotte all'osso. Lo zombi sollevò la testa e faticosamente l'altro braccio, il resto del corpo non era in grado di muoverlo. Gli occhi erano assenti e parte del viso era forato, come se fosse stato mangiucchiato.

- Dio mio, chi può averlo ridotto così? - disse,
- Direi che non è l'unico messo male - ribatté Michael mettendo sotto il fascio di luce altri infetti distesi a terra, tutti quanti malridotti e in difficoltà a camminare o a trascinarsi.

Il poliziotto spostò la torcia alla sua sinistra, in un passaggio che portava alla galleria adiacente, scorrendo un cumulo di cadaveri.

- Ehi guarda! - esclamò Dave distogliendolo da quella raccapricciante scena.

Uno zombi davanti a loro si stava dimenando a terra, più precisamente lo sterno si stava muovendo, gonfiandosi e afflosciandosi verso l'interno ripetutamente.

- Che abbia mangiato pollo spaziale? – chiese poi ironicamente, citando un film comico del 1987.

Un'esplosione di sangue si propagò nella maglia dell'infetto e dal foro che si formò uscirono delle piccole zampette artigliate che scavarono per far passare un musetto peloso e successivamente tutto il resto del corpo ricolmo di sangue nero.

Un grosso ratto, dalle dimensioni di un gatto, si sedette sul ventre del malcapitato pulendosi il muso da quel denso liquido rosso. Il roditore si accorse dei due individui che lo stavano osservando sbigottiti e disgustati. Si posò su tutte quattro le zampe e, annusando l'aria, rimase fermo senza perdere di vista, con i suoi grossi occhi rosso fuoco, i due uomini.

Michael abbassò il cane della pistola, emettendo il classico “click”; il ratto lanciò un verso stridulo e acuto mostrando tutti e sedici i denti acuminati e lunghi un paio di centimetri, partendo poi alla carica verso di loro a gran velocità, fino a quando due fragorosi spari non echeggiarono lungo il tunnel, spappolando il suo piccolo cranio deforme.

Michael mise giù l’arma rendendosi subito conto di aver fatto una sciocchezza. Dall’oscurità del passaggio orecchiarono diversi e simultanei squittii.

I due illuminarono il cunicolo.

I versi erano sempre più vicini e accompagnati da un costante rumore simile ad un vento impetuoso o di un tremore durante una scossa di terremoto. E come sorpresi da una violenta mareggiata, i cadaveri accumulati nel passaggio furono sommersi da centinaia di ratti dalle dimensioni abnormi.

- CORRI!! - gridò Dave.

A gran fatica la coppia cercò di muoversi il più rapido possibile, stando sempre attenti a dove posavano i piedi, evitando i binari e i cadaveri disseminati in giro.

Michael si voltò un istante e con la torcia illuminò le centinaia o forse migliaia di piccole bocche che correvano e si ammassavano l’un l’altro per riuscire a raggiungere le loro prede

- NON TI VOLTARE, CORRI! - urlò il ragazzo notando una sagoma barcollante davanti a loro - Zombi! - riuscì a dire sentendo già il fiato corto.

Michael estrasse l'unico razzo flare rimasto dalla tasca. Con un movimento rapido, lo accese e lo scagliò il più lontano possibile, facendolo schizzare dietro il non morto. La luce rossa che ne scaturì, diffuse un'atmosfera ancora più tetra, ma almeno garantì una visuale dell'area.

Scansarono l’infetto che protese le braccia agguantando solo l’aria. Come un fiume in piena l’infetto venne bruscamente investito e avvolto, scomparendo sotto a tutti quei piccoli corpi pelosi, che lo divorarono come fossero stati dei piranha. L’orda di ratti evitò il bengala formando un piccolo spazio intorno ad esso.

La luce alla fine della galleria già si vedeva ma qualcosa sembrava ostruire il passaggio. Solo quando furono abbastanza vicini capirono cosa fosse; era un vagone della metropolitana ribaltato di lato.

- Merda! - imprecò Dave cercando un modo per salire. La marea era a pochi metri. Cominciarono ad arrampicarsi nei pochi appigli disponibili.

Il fiume carnivoro picchiò con violenza sul vagone facendolo tremare. Dave quasi perse l'equilibrio, ma riuscì ad aggrapparsi in tempo grazie all'intervento tempestivo del poliziotto che lo afferrò per una mano e lo aiutò successivamente ad uscire per primo dal pertugio, formatosi tra la galleria e il vagone.

Entrambi in salvo, ripresero fiato, guardandosi in giro.

Lo scenario era devastante; il treno aveva deragliato finendo in entrambe le banchine, distruggendo diverse colonne portanti, facendo crollare in parte il soffitto e la strada che passava di sopra, con un grosso camion appeso e sorretto da dei cavi e tubi fognari, bastava un niente che tutto venisse giù.

Dentro ad alcuni vagoni erano presenti dei corpi di poveri cittadini.

Quel momento di riposo durò ben poco; gli squittii si fecero più insistenti. La coppia guardò versò il basso.

I ratti infetti si stavano ammassando uno sopra l'altro creando una piramide vivente, aveva quasi raggiunto la cima.

- Oh cazzo! Andiamocene presto! - urlò Vedder.

Corsero sopra i vagoni capovolti di lato, notando attraverso i finestrini sotto di loro, alcune vittime tramutate in zombi.

- Il vagone finisce, dobbiamo saltare - annunciò il poliziotto e sul ciglio compì un balzo raggiungendo la successiva carrozza, atterrando su un finestrino, fortunatamente il vetro non si ruppe.

- Spostati! - gridò Dave saltando anche lui.

Michael si tolse in tempo, ma quando lo vide atterrare sulla finestra, questa esplose facendolo precipitare dentro.

- Oh mio Dio! Dave, stai bene? - domandò dall'alto l'agente,

- Sì sì, non ti fermare, ci vediamo alla fine del vagone - rispose tirandosi su, dolorante e scrollandosi pezzi di vetro da addosso.

- Porca puttana arrivano! - esclamò l'altro cominciando a correre.

Anche il ragazzo non aspettò oltre e partì come un matto, evitando ogni ostacolo caduto lungo la carrozza. Si voltò solo un istante quando sentì i primi ratti cadere all'interno e poi successivamente arrivarono come una cascata.

Inspiegabilmente, ma per sua fortuna, le luci del vagone erano ancora funzionanti permettendogli di vedere due non morti che si stavano dirigendo verso di lui, incespicando su delle borse, valigie e altre cose dei passeggeri morti. Il più vicino cadde a terra inciampando sul palo per reggersi; Dave lo superò con un balzo repentino. Il secondo, invece, si lanciò avanti con le mani protese, ma venne colpito sotto il mento con l'elsa della katana e mentre barcollava all'indietro, Dave gli sferrò un rapido colpo alle ginocchia con un'abile rotazione della lama, tagliando i legamenti e facendolo crollare su di esse.

Proseguì velocemente ma cadde rovinosamente per terra quando un altro infetto gli afferrò lo stivale. Con la spada ancora sfoderata trapassò la testa del bastardo che lo aveva condannato praticamente a morte.

L'orda dei ratti aveva già travolto il primo zombi raggiungendo quasi anche il secondo.

- Da questa parte! - gridò Michael sbucando dall'alto, attraverso l'ultima porta della carrozza.

Dave si voltò vedendo la sua mano che lo aspettava per afferrarlo.

Con tutte le forze disponibili fece un ultimo scatto lanciandosi verso la sua ancora di salvezza.

Con un grido Michael lo tirò su, un'istante prima che l'orda si schiantasse contro la parete e come successo in precedenza i topi cominciarono ad impilarsi.

Saltarono giù sui binari e ripresero a correre come dei dannati.

Lo sguardo di Dave si posò sulla strada semi crollata con il camion appeso sopra. Si fermò cercando nelle sue tasche.

- Che fai? - domandò il poliziotto fermandosi anche lui e incitandolo a proseguire.
- Trovata! - esordì il soldato, tirando fuori la seconda granata presa dal suo ex compagno Philip; gliene rimaneva ancora una.
Strappò la linguetta e la lanciò verso il camion proseguendo poi a correre e tirando a sé l'agente mentre l'orda di ratti era scesa nuovamente sui binari.
Si infilarono nella galleria e pochi istanti dopo la bomba esplose.
La strada crollò definitivamente assieme al camion, bloccando con un grosso boato l'entrata della galleria, un polverone si alzò nell'aria.
I due fuggiaschi si fermarono guardando le macerie e tossendo copiosamente per aver respirato le polveri.
- Ottima mossa Dave - esordì l'amico, dandogli una pacca sulla spalla - È meglio se ci allontaniamo prima che trovino un buco dove passare. Alla prossima stazione scendiamo - concluse ironicamente, ed insieme proseguirono silenziosamente.

1998 / 30 settembre h 03.30pm / Viale Praga

Esausti, arrivarono di fronte all'edificio dove era situato l'appartamento di Marvin. Era uno di quei tipici palazzi stretti su quattro piani, color mattone, con una piccola scalinata che portava alla porta d'ingresso, molto usati nei quartieri come Harlem di New York.

Il portone era ben chiuso e impossibile da forzare, constatò il poliziotto provando a smuoverla.

- Come entriamo? - chiese,
- Con queste - rispose Dave, mostrando il mazzo di chiavi che aveva preso dalla scrivania di Marvin.

Entrarono chiudendo silenziosamente il portone. Le scale erano subito di fronte, oltrepassarono le cassette della posta e salirono al terzo piano, davanti all'interno otto. Dave appoggiò un orecchio al battente, non sentì nessun movimento all'interno. Cercò la chiave giusta e la inserì dolcemente, roteando a destra e poi spinse, rimanendo fermo sul ciglio; la luce del pianerottolo entrò di prepotenza nell'ingresso, illuminando delle gambe nude rivolte verso la finestra, con grosse vene viola e verdi visibili, che trasparivano nella pelle cerea.

Michael la riconobbe nonostante fosse di spalle, ed ebbe un leggero nodo alla gola. La donna non si era ancora accorta di loro, era rimasta a fissare fuori dalla finestra, come se stesse aspettando qualcuno. Indossava soltanto delle mutande ed una canottiera lurida.

Il poliziotto varcò la soglia e la chiamò dolcemente -... Paula... - lei si girò lentamente svelando il viso smunto e biancastro; il colore caramello che possedeva in vita, ormai era sparito lasciando posto a quelli della morte. Gli occhi erano spenti come quelli di ogni infetto.

Paula avanzò di qualche passo dirigendosi verso di loro, aprendo e chiudendo la bocca facendo risuonare i denti.

Vedder puntò l'arma pronto a sparare, ma all'improvviso, tolse il dito dal grilletto non appena Dave gli passò davanti, camminando tranquillamente verso di lei.

- Marvin non ha mai smesso di amarti e ti chiede di perdonarlo per averti abbandonato e di non aver avuto il coraggio di darti la pace che meritavi - esordì. Con un improvviso abbraccio la avvinghiò. Le braccia di lei crollarono e la bocca smise di muoversi. Dave l'accompagnò delicatamente sul pavimento, le chiuse gli occhi ed estrasse il coltello insanguinato da dietro la nuca - Marvin non voleva che il suo viso venisse deturpato - continuò a dire.

Portarono il cadavere sul letto matrimoniale della coppia e prima di coprirlo con il lenzuolo, Dave le prese una mano e da una delle sue tasche tirò fuori l'anello nuziale che aveva tolto a Marvin per metterglielo nel palmo, posizionò poi entrambe le mani congiunte sul petto. Dopo la coprirono.

Prima di andarsene rovistarono in bagno ed in cucina, versando liquidi infiammabili per tutta la casa e, sul ciglio della porta d'ingresso, adempirono all'ultima richiesta di Branagh.

Dave accese la scatola di fiammiferi trovata in casa e la lanciò sul pavimento. In un attimo l'appartamento si ricoprì di fiamme, divorando ogni cosa.

Poi se ne andarono in silenzio, diretti nuovamente verso la stazione di polizia.

1998 / 30 settembre h 05.40pm / Distretto di polizia R.P.D., Ufficio S.T.A.R.S.

Raggiunta per l'ennesima volta quel luogo, si sedettero nell'ufficio della squadra speciale di Raccoon City, in attesa di ricevere aggiornamenti da parte della squadra di Leblanc e Marin, prima di poter comunicare con la Umbrella per richiedere i rinforzi. I minuti passavano e aspettare loro notizie diventava sempre più snervante.

Dave decise di chiamare Pilatovic - Comandante, ancora niente da parte del maggiore e di Leblanc? -.

Dopo una manciata di secondi il russo rispose - Negativo. Abbiamo provato a contattarli anche noi, ma non rispondono. Mason ed io siamo quasi arrivati allo stabilimento. Avete luce verde per procedere come pianificato. Vi comunicheremo la nostra posizione non appena arrivati. Passo e chiudo -.

Il ragazzo agganciò la sua radio al cinturone e prese quella rubata al Marine, con la speranza che tutto andasse per il verso giusto. Chiamò il direttore della Darpa - Qui Gambino. Ho quello che volete - e come se lo stessero aspettando gli risposero immediatamente - Mister Gambino, sapevo che sarebbe riuscito nel miracolo, ne sono grato - ribatté Patton,

- Prima di consegnarlo a voi, voglio sapere che il mio amico stia bene - chiese,

- Certamente, con qualche livido, ma sta bene... - ci fu uno scambio di battute dall'altra parte

- ... Saluta il tuo amico e attento a non dire una parola in più... Dave, sto bene - disse Eddie alla fine, poi tornò la voce del direttore Simon - ... Come hai potuto sentire il

tuo amichetto sta benissimo, ora voglio quel dannato virus - il tono di voce era diventato più aggressivo,

- Tranquillo, per mezzanotte lo avrai, come richiesto -,

- Mi dispiace, ma ho cambiato idea. Non sto più nella pelle, mando un elicottero a prendervi, dimmi dove siete. Non accetto un no come risposta -.

Il cambio di piani del direttore sconvolse il duo; il resto del loro gruppo non era ancora pronto e neanche in posizione, senza una strategia vera e propria erano praticamente spacciati.

- Sto aspettando! - esclamò Simon.

Dave imprecò silenziosamente, nel frattempo Michael si allontanò da lui per comunicare il cambio di programma a Pilatovic.

- Mi trovo alla stazione di polizia... -,

- Perfetto! Tra poco farò partire un elicottero. Il pilota ti contatterà su questa radio, chiudo -.

La chiamata terminò lasciando entrambi in preda allo sconforto e all'agitazione.

- E adesso cosa facciamo? - domandò Michael,

- Sto pensando... - rispose Dave mettendosi seduto, cercando di pensare a delle alternative.

- Pier e Leonard sono spariti, Pilatovic e Mauro sono dall'altra parte della città, non riusciranno mai a venire in tempo -,

- Per quello non c'è problema, andrò da solo sull'elicottero -,

- Puoi scordartelo, ti uccideranno e si prenderanno il virus. Salgo a bordo con te -,

- No! Se c'è Irons potrebbe riconoscerti e capire che ci sono altre persone con me, oltre ai mercenari che ha visto lui -,

- Ma come spieghi il fatto che sei solo? Si chiederanno dove saranno finiti loro due? -,

- Beh! Siamo a Raccoon City, dirò che Pier e Mauro sono disgraziatamente morti per mano degli zombi -,

- Non ti crederanno -,

- Dovranno farlo se vogliono il virus -.

Rimasero in silenzio pensando a qualcosa, poi Dave si avvicinò alla grossa console

- Nel frattempo provo a chiamare i miei ... - disse inserendo la frequenza radio di uno dei due elicotteri che lo aveva scortato in città ad inizio missione, sperando che fosse ancora in attività

- Zoo 2, qui Raven. Richiesta di supporto urgente, passo -,

- Pensavo che la nostra conversazione fosse conclusa, passo - esordì la voce del pilota un minuto dopo,

- Lo pensavo anche io, ma purtroppo dopo quella nostra chiacchierata, l'esercito mi ha intercettato e sono riusciti a sequestrare il progetto G - menti.

Ci fu un attimo di silenzio prima di ricevere una imprecazione come risposta

- Dannazione Raven... -,

- Sono desolato, sono stato sopraffatto, erano numerosi. Ma ho scoperto dove è il loro headquarter. È dallo smaltimento dei rifiuti della città. Impianto P-12A. Credo che oltre al G siano interessati all'arma "Spada di Paracelso" - precisò alla fine,

provocando un'altra imprecazione del pilota - Sto andando a recuperare il virus ma ho bisogno di supporto. Da solo non riuscirò nell'impresa -,

- ... Attendere ... -.

Quei altri momenti di attesa sembrarono eterni.

- Supporto concesso, tempo di arrivo tre ore -.

Nel volto del ragazzo comparve un momento di felicità, ma allo stesso tempo di preoccupazione - Zoo 2 necessita dettagli, ordini? -.

Nessuna risposta, solo rumori statici.

- Zoo 2 rispondete, passo - ancora nessun commento. Tentò una terza volta, ma la conversazione sembrava essere interrotta o terminata.

- Che l'esercito abbia captato la chiamata e abbia interrotto? -,

Dave scosse la testa non sapendo la risposta.

- Ora? - domandò Michael,

- Ora? Apparecchiamo la tavola per i nostri ospiti - rispose sarcasticamente.

1998 / 30 settembre h 05.00pm / Circular River

Pier Leblanc e il maggiore Leonard Marìn avevano raggiunto i margini della città, seguendo il canale del fiume, riempitosi in quei giorni piovosi e che tagliava una parte di Raccoon.

Per via di alcune difficoltà la loro gita si era prolungata più del previsto. Finita l'area urbana si inoltrarono nel bosco ed in lontananza, al di là del fiume e sopra ad un dirupo, riuscirono a vedere le mura dello stabilimento. Per poter arrivare, avrebbero dovuto attraversare il Circular River e scalare quella piccola collina che portava su, verso l'edificio.

- Cerca di non cadere in acqua, altrimenti i tuoi vestiti diventeranno molto più pesanti

- suggerì il rumeno, saltando con agilità da una roccia all'altra. Per loro fortuna con la luce giornaliera erano ancora in grado di vedere dove mettere i piedi e non scivolare.

In pochi minuti riuscirono nell'attraversare.

Leonard si guardò intorno notando assieme al francese, uno stretto ponte in legno sopra le loro teste, che collegava i due lati della rupe. Probabilmente un vecchio passaggio.

Pier tese l'orecchio verso quel ponte, facendo segno al maggiore di fare la stessa cosa; udirono un chiacchierio confuso tra due persone. Quella entrata, a quanto pareva, era controllata.

Entrambi si spostarono silenziosamente cominciando a risalire la collina. Lo scrosciare dell'acqua ricopriva il rumore delle foglie secche calpestate. Salirono faticosamente, aiutandosi con qualche ramo o radice sporgente. La foresta era tremendamente silenziosa, non si udivano cinguettii o altri versi animali, solo il fruscio degli alberi e i loro respiri affannati per l'escursione. Finalmente dopo diversi metri iniziò un po' di pianura dando tregua ai due improvvisati scalatori.

Proseguirono seguendo le mura cercando un modo per entrare. Percorso un centinaio di metri il cemento finì, sostituito da una lunga rete metallica con del filo spinato posto in alto. Videro dozzine e dozzine di grossi fusti blu in plastica impilati in tre file per quattro, posti su diversi bancali, tutti avevano il logo della Umbrella impresso sopra. Non notarono altro, nessun segno di presenza umana o mostri.

Leonard si inginocchiò e strappò una borsa dal feltro del suo giubbotto tattico, srotolò la borsa mostrando un set da scassinatore, prese delle piccole tronchesi e cominciò a tagliare la maglia della rete.

- Maggiore, guardi - esordì a bassa voce Pier, indicando poco più lontano un traliccio per l'alta tensione

- Magari salendo lassù potremmo avere una visuale su tutto - suggerì.

Marin alzò lo sguardo constatando l'altezza di almeno dodici metri - Ok, vai su e aggiornami su quello che vedi. Stai attento a non folgorarti -.

Con una piccola corsa il francese raggiunse il traliccio e salì sulle piccole scalette di metallo installate in un lato. Arrivato in cima, posizionò i piedi su delle barre di metallo e con un braccio intorno ad un palo per reggersi, puntò il fucile di precisione appoggiandosi e stabilizzandosi su di un'altra barra di ferro.

Con il mirino telescopico guardò le varie aree; riusciva a vedere un grosso parcheggio dove erano stazionati i camion per i rifiuti, da un'altra parte una passerella circolare che contornava un fosso a cui non era possibile vedere cosa si celava all'interno e due militari sopra di essa che trafficavano con un computer vicino ad un elevatore. Poco fuori dall'area dello stabilimento, in una radura, scorse due elicotteri stazionati a terra con diverse persone intorno, sembrava un piccolo accampamento provvisorio.

- Vedo due elicotteri da trasporto Chinook in una radura a nord est, poco fuori lo stabile, sono presenti alcuni Marines, cinque o forse più, per via della vegetazione alcuni lati sono coperti. Ci sono poi altri due Marines all'interno sopra ad una grossa passerella circolare... - descrisse Pier, fermandosi di parlare non appena udì delle voci poco distanti sotto di lui, in direzione del mercenario rumeno.

Perfettamente in silenzio, altri due Marines avevano preso di sorpresa il maggiore Marin ancora impegnato a tagliare la rete. Lo intimarono di alzarsi lentamente e con le mani in alto, subito dopo lo disarmarono.

Pier cambiò posizione cercando di mirare i due, che non si erano ancora accorti della sua presenza, ma da quell'altezza e senza avere un appoggio stabile rischiava di mancare il bersaglio e mettere a rischio la vita di Leonard e anche la sua. Attese, cercando di pensare a qualcosa ma senza perderli di mira. Al loro primo cenno di voler uccidere il prigioniero, avrebbe aperto il fuoco.

Uno dei militari parlò alla radio; tese l'orecchio cercando di capire quello che diceva.

- Direttore, abbiamo trovato uno di quei mercenari che tentava di intrufolarsi all'interno dello stabile... -,

- ... No, mi sembra solo... -,

- ... Cosa dobbiamo fare? ... -,

- ... Sì signore. Passo e chiudo -.

Conclusa la chiamata il militare diede uno spintone a Leonard - Forza muoviti - gli ordinò, facendolo camminare in avanti e minacciandolo con le armi puntate dietro la schiena, inoltrandosi poi nella vegetazione.

Pier li tenne sotto tiro tutto il tempo, appena furono perfettamente a tiro si posizionò meglio, avendo un'ottima stabilità. Fece una leggera pressione con il dito sul grilletto, buttò fuori l'aria e trattenne il respiro.

Non sparò, tolse velocemente l'indice e riprese a respirare. Se avesse sparato avrebbe allertato l'intera base mettendo a rischio ancor di più l'operazione. Doveva agire diversamente. Sganciò la radio per riferire a Pilatovic quanto accaduto, ma prima che potesse premere il pulsante, qualcosa di piccolo e nero piombò sulla sua testa spaventandolo. Perse l'equilibrio riuscendo però ad aggrapparsi in tempo, evitando di finire giù di sotto; il fucile rimase saldo nella mano destra mentre la radio cadde rovinosamente a terra.

- Putain merd! Uccello maledetto - esclamò guardandosi intorno per vedere dove fosse finito, notando solo in quel momento un nido più in alto.

Tornò a terra correndo a raccogliere il walkie-talkie, imprecando poi sottovoce quando vide che era aperta in due e non funzionante. Senza poter avvertire gli altri e con il maggiore nelle mani dell'esercito, tutto era andato in malora, tornare indietro non era fattibile, poteva e doveva, solo scoprire dove avrebbero portato Leonard e tentare di liberarlo.

Furtivamente inseguì la coppia di Marìnes a distanza di sicurezza, nascondendosi tra un albero e l'altro. Si gettò a terra quando udì e vide un elicottero sorvolare sopra di lui, tirando un sospiro di sollievo quando il mezzo passò oltre. Guardò l'ora, constatando che mancava un ora al calar del sole; proseguì con la speranza che con il buio avrebbe avuto più possibilità di farcela.

Come immaginava li raggiunse alla radura che aveva individuato dal traliccio. Si nascose dietro a delle casse di armi impilate una sopra l'altra e si mise ad osservare. Al momento vedeva un solo elicottero, l'altro doveva essere quello che gli era passato sopra la testa poco prima.

Il maggiore Marin venne accompagnato dentro ad una tenda con le mani legate da una fascetta di plastica.

Pier rimase ad aspettare ma nessuno uscì più da lì. Vicino al velivolo c'erano soltanto due soldati che fumavano e parlavano tranquillamente, a parte quei due e a quelli dentro la tenda non sembrava esserci nessun altro.

Il campo era buio, il sole era già dietro le montagne. Due lampioni trasportabili e alimentati a benzina si accesero in automatico illuminando parte dell'area.

Fortunatamente era nascosto nella parte buia. Si spostò rimanendo basso e portandosi dietro ad altre casse, di cui una aperta. Guardò fugacemente il suo contenuto scorgendo un FIM-92 Stinger, un missile terra-aria spalleggiabile a ricerca calorica. Chiedendosi cosa se ne facesse l'esercito di quell'arma in un posto del genere, proseguì strisciando fuori.

Improvvisamente i due soldati dentro la tenda saltarono fuori, Pier si sdraiò completamente a terra rimanendo immobile e sempre nell'oscurità.

Uno dei militari corse da quelli intenti a fumare e a rilassarsi vicino al mezzo militare. Blaterarono qualcosa, scattando poi tutti e tre via, mentre il quarto soldato rimase di vedetta di fronte alla tenda.

Leblanc proseguì strisciando verso un altro riparo, appena ebbe via libera sgattaiolò nel retro del baldacchino militare. Con il coltello squarciò il telo facendo un piccolo taglio per poter osservare dentro; Leonard Marìn era proprio in mezzo, inginocchiato a terra e con le mani ancora legate dietro la schiena, era fermo e con la testa china. Spostandosi leggermente con la visuale vide sul lato destro altre tre persone legate, imbavagliate e inginocchiate a terra. L'interno era illuminato solo da una fioca luce gialla proveniente da una lampadina appesa in alto.

Camminò accucciato verso l'entrata, dando un'altra occhiata nei dintorni, confermando il fatto che era rimasta solo una guardia, la cosa lo fece insospettire ma non vide alternative.

Raccolse una pietra e accostandosi a lato della tenda osservò i movimenti del militare; faceva avanti e indietro di fronte all'entrata sbadigliando di tanto intanto, visibilmente annoiato e poco circospetto.

Pier lanciò la pietra sopra e oltre la tenda, emettendo un rumore sinistro che mise in allerta la guardia. Il militare si voltò puntando l'arma in quella direzione dandogli le spalle. Leblanc si mosse rapidamente e silenziosamente. Con un calcio lo colpì dietro al ginocchio facendolo inginocchiare a terra, bloccandogli poi la gamba mettendo lo stesso piede sopra ad un lembo del pantalone mimetico, passò un braccio sotto l'ascella sinistra e tirò vincolando i movimenti dell'arto, afferrandosi poi l'avambraccio destro che a sua volta aveva avvolto il collo del Marìne come un serpente. Strinse più che poté fin quando l'uomo non perse i sensi. Lo afferrò sotto le braccia e lo trascinò all'interno della tenda, lasciandolo poi a terra in un angolo. Appena lo videro entrare, i tre sconosciuti imbavagliati e legati, iniziarono a mugugnare e a lamentarsi. Erano due uomini ed una donna, tutti e tre indossavano uniformi della polizia di Raccoon.

Pier si portò un dito alla bocca implorando di fare silenzio ma non sembrò funzionare. Raggiunse immediatamente il suo compagno di squadra, anche lui imprigionato come gli altri. Gli tolse la benda dalla bocca e vide il rumeno prendere aria e respirare normalmente - Ah finalmente. Cominciavo a pensare che non saresti mai arrivato - esordì.

- Scusi l'attesa, mi sono fermato a fare un pic-nic - ribatté il francese segando e tagliando i laccetti di plastica.

Marìn si massaggiò i polsi - Notizie degli altri? - chiese rimettendosi in piedi. Nel frattempo Pier raggiunse il primo dei tre ostaggi, con indosso una pettorina con su scritto R.P.D. - Nessuna purtroppo, ho perso la radio poco dopo la sua cattura -,
- Meglio così... -.

Leblanc, senza dare peso alle parole del maggiore, tolse il bavaglio al poliziotto e questi gli urlò immediatamente - Dietro di te! -.

Non ebbe il tempo di reagire, vide soltanto il grosso pugno di Leonard abbattersi sulla sua faccia.

Cadde a terra stordito, guardando il maggiore in piedi davanti a lui che lo fissava - ... Maggiore, perché? -,

- Mi dispiace figliolo - ribatté Marìn, mentre dietro di lui varcava la soglia una figura prorompente accompagnato da alcuni soldati. Un uomo oltre la sessantina di anni, un belloccio alla "Robert Redford"; con una chioma folta e castana, leggermente brizzolata. Gli occhi minacciosi erano verdi e pungenti. I tratti del viso spigolosi con qualche ruga. Portava un impeccabile uniforme di alto grado del corpo dei Marines, con mostrine e stelle puntate sul petto.

Questi ridacchiò e fece i complimenti al mercenario rumeno battendogli una mano sulla spalla - Ottimo lavoro Maggiore -,

Senza dire nulla, Leonard fisso con freddezza per qualche istante il francese inerme a terra, poi se ne andò.

Il direttore della Darpa, Simon Charles Patton, si chinò di fronte al mercenario appena tradito e lo afferrò per i capelli strattolandolo - Ora aspettiamo che il vostro amichetto della Umbrella arrivi -.

1998/ 30 settembre h 07.15pm / Nei pressi dello stabilimento rifiuti

Pilatovic si nascose dietro ad un grosso cespuglio e attese che Mason lo raggiungesse insieme all'instancabile cagnolina che trottava silenziosamente dietro di lui.

Dallo stabilimento li separava soltanto un dirupo dove scorreva un fiume della città.

Allora loro destra, a pochi metri, un vecchio ponte in legno portava dritto ad un ingresso secondario dello stabile sorvegliato da due guardie.

Con un binocolo portatile, Pilatovic li osservò - Sono solo in due, hanno fucili automatici M16. Non dovrebbe essere difficile superarli - esordì,

- Come pensa di fare? - chiese Mauro, osservando anche lui con il binocolo.

Timotej frugò in una delle sue tasche, passando poi al suo sottoposto un tubo di metallo di venti centimetri circa - Monta questo sul tuo fucile, dovrebbe andare bene -. Mauro prese il silenziatore e lo avvità nel suo M4.

- Devi eliminarli velocemente prima che possano dare l'allarme - ordinò.

Il mercenario più giovane si mise in posizione, con qualche difficoltà non avendo un appoggio stabile e temendo di sbagliare da quella distanza. Si convinse che non avrebbe commesso errori, ma prima che potesse sparare una delle guardie si spostò fermandosi dietro ad uno dei grossi pilastri in legno che reggeva il ponte - Merda. Non ho una visuale pulita su una delle guardie - disse.

Pilatovic si guardò intorno, purtroppo quello era l'unico punto in cui potevano stare nascosti - Speriamo che funzioni - disse strappando dal velcro del suo giubbotto tattico lo stemma della U.B.C.S., raffigurante il simbolo rosso e bianco della Umbrella con uno scudo in mezzo e due spade che si incrociavano dietro ad esso. Prese in braccio la cagnolina mostrandogli il ponte e i due uomini oltre - Porta questo a quelle persone - disse ripetendo l'ordine diverse volte nella speranza che capisse. La mise nuovamente

a terra e le porse lo stemma in bocca ripetendo di nuovo la frase. Amaterasu lo guardò rovesciando la testa di lato e mettendo giù l'oggetto.

Timotej sospirò rassegnato - Forse pretendo troppo... Andrò io - disse infine, ma Mason lo fermò - Lasci che ci provi io - esordì raccogliendo lo stemma e mostrandolo di nuovo al cane - Consegnalo a quegli uomini, fallo per Barney -.

Rimase sempre ferma a fissare il mercenario poi, inaspettatamente, afferrò con la bocca la toppa e zampetto verso i due dell'esercito. La videro attraversare il ponte, Mauro si mise subito in posizione con il fucile.

Ci fu uno scambio di battute tra i militari e come sperato, quello nascosto dal palo, uscì allo scoperto camminando verso l'animale con l'arma puntata.

- Non spararle, non spararle - pregava tra sé e sé Mauro, mirando su di lui e poi su quello rimasto davanti alla porta.

Amaterasu si fermò a poco più della metà del ponte, depositando la toppa su una delle assi di legno, emettendo poi un dolce latrato e rimanendo seduta con la lingua di fuori e la coda scodinzolante.

Osservando l'animale tranquillo, il militare sembrò rilassarsi abbassando l'arma, si avvicinò e raccolse l'oggetto lasciato dal cane - Ehi ma questo ... - non finì di dire che avvertì un tonfo alle sue spalle. Si voltò e vide il collega accasciato al suolo, provò a reagire ma il tempo di mettersi in guardia che avvertì un forte dolore e bruciore al petto. Portò una mano nel punto dolorante, notando poi le dita sporche di sangue, ma un secondo proiettile lo raggiunse in testa, barcollò all'indietro precipitando nel fiume. I due mercenari uscirono dal nascondiglio e raggiunsero la fedele compagna - Sei stata bravissima. Barney ti ha addestrato bene, sarebbe molto orgoglioso di te - la coccolò Mauro, anche il comandante fece i suoi complimenti ad entrambi.

Constatarono il decesso della prima guardia e si piazzarono dietro al grosso portone metallico. Mauro mise la mano sulla maniglia a leva e tirò lentamente, ma il portone era chiuso dall'altro lato - E ora? -,

- Bussiamo - ribatté il russo,

- Non ci conviene aspettare che arrivino gli altri? -,

- Quali altri? Marin e Leblanc sono dispersi e l'elicottero per prelevare Gambino è già partito da un pezzo. Dobbiamo per forza entrare e cercare di scoprire il più possibile per aiutare gli altri. Io busso e tu spari - concluse Pilatovic.

Con due potenti pugni fece vibrare il grosso portone, dopo una manciata di secondi arrivò qualcuno.

- Chi è? - si sentì a malapena per via dello spessore di quella porta,

- Siamo noi, apri - rispose Timotej, con la speranza che la sua voce si camuffasse,

- Noi chi? - insistette dall'altra parte,

- Siamo quella zoccola di tua madre e quella checca di tuo padre - ribatté utilizzando un linguaggio da cameratismo. Mauro sbiancò per quella improvvisa provocazione, ma in effetti sembrò funzionare.

- Ma vaffanculo Jefferson, si può sapere che diavolo vuoi? - rispose infuriato il militare, facendo scattare la serratura e aprendo il battente.

Non appena si aprì uno spiraglio, Pilatovic fiondò le mani all'interno, afferrando con una mano il bavero della camicia del militare e con l'altra chiusa a pugno sferrò un colpo dritto in bocca, tirandolo poi fuori all'aperto. Il Marine incespì qualche passo ma si ritrovò poi a terra con un proiettile in testa sparato dal fucile di Mason.

- Libero! - esordì il russo entrando all'interno con l'AK47 spianato.

Mauro lo seguì chiudendo delicatamente il portone metallico.

Erano finiti in un grosso corridoio, composto da grate di ferro nelle pareti, con diversi tubi di ogni dimensione che passavano dietro, compreso su nel soffitto.

Avanzarono parallelamente uno dietro l'altro, poi Pilatovic si fermò improvvisamente alzando un pugno e abbassandosi, entrambi attesero diversi secondi. Da dietro l'incrocio alla fine del corridoio, sbucarono due Marines che parlavano tranquillamente tra loro. Senza perderli di mira li osservarono passare oltre, senza che si accorgessero fortunatamente di loro. Li videro scomparire in una scalinata che portava al piano di superiore.

Proseguirono controllando entrambe le direzioni.

- Per di qua - indicò Pilatovic, svoltando a sinistra e percorrendo il resto del corridoio fino a raggiungere una porta con su scritto "Area ristoro".

- Entriamo qui. Se abbiamo fortuna potremmo trovare una planimetria di questo posto ed evitare di girare alla cieca - esordì il comandante,

- Sì, ma come facciamo a trovare gli ostaggi? Questo posto sembra immenso... -

Mauro fu zittito da un gesto del russo che tese l'orecchio sulla porta - Sento due voci. Chiediamo a loro. Preparati ad entrare -.

Timotej girò lentamente il pomello e spinse lentamente, aprendo un piccolo spiraglio; intravide un uomo di spalle con un camice bianco e vestiti civili, dietro di lui un Marine che lo teneva d'occhio. A quanto sembrava lo scienziato o dottore stava sfogliando dei registri facendoli esaminare al militare.

Pilatovic aprì di più la porta ed esaminò il resto della stanza, non vi era nessun altro.

Con l'arma puntata sui due avanzò silenziosamente arrivando ad un metro e mezzo del soldato.

Mauro chiuse di proposito la porta emettendo rumore, facendoli voltare. Il militare sbiancò non appena si ritrovò la bocca del Kalashnikov dritta in faccia.

- Posa a terra le armi e alza le mani fino a sopra la testa - ordinò il mercenario più anziano, obbligandoli poi a sedere su due sedie e legandogli le mani dietro la schiena con delle fascette di plastica rubate allo stesso Marine.

Mason chiuse a chiave sia la porta da dove erano entrati che l'altra che conduceva alla zona caldaie.

- Se giurate di dirmi la verità e di non gridare, vi prometto che non vi sarà fatto alcun male - esordì Pilatovic, notando che l'uomo con il camice portava un badge della Umbrella Corporation, mostrando un'espressione alquanto terrorizzata. Iniziò da lui.

- Lavori qua? Chi sei? -.

Lo scienziato balbettò una risposta - Sssì...sì, mi chiamo Todd Spelman - fu interrotto,

- Non mi interessa la storia della tua vita. Voglio sapere il tuo ruolo in tutto questo, perché sei qui? -.

- Io? Ho fatto quello che voleva il vostro amico, vi prego non uccidetemi - disse in preda al panico.

Il russo lo guardò storto, non capendo di che cosa stesse blaterando - Di che diavolo parli? Io, ti ho chiesto che diavolo ci fai qui! -,

- Io so...sono uno dei responsabili dello smaltimento delle B.O.W. -,

- Intendi i mostri creati dalla Umbrella? -.

L'uomo fece su e giù con la testa.

- Quindi questo stabilimento è dove fate sparire i vostri esperimenti del cazzo - ribatté il comandante - Ora mi spiego perché l'esercito è interessato a questo posto... Ma ora veniamo a te - disse, appoggiando e allo stesso tempo spingendo, la bocca del fucile sotto al mento del Marine - Tenete in ostaggio un poliziotto e forse anche due della mia unità. Dimmi dove sono e in quanti siete a tenerli d'occhio -.

Il militare lo guardò in cagnesco - Puoi spararmi, non ti dirò nulla. Non ve la caverete così facilmente, noi siamo molti di più -,

- Speravo che non dicessi nulla, avevo proprio voglia di torturarti e farvela pagare per quello che avete fatto ai miei uomini e ai civili alla torre dell'orologio - senza aggiungere altro, lasciò andare l'arma appesa a tracolla ed estrasse rapidamente il suo coltello, piantandolo su una delle due gambe, mentre con l'altra mano gli tappava la bocca per attenuare le urla di dolore.

Mauro e Amaterasu guardarono la scena in silenzio. Il mercenario provava un leggero dispiacere per quel soldato che a guardarlo non poteva avere più della sua età, ma si fece coraggio ripensando a tutto quello che avevano passato a Saint Michael.

- Te lo ripeto per l'ultima volta. Dov'è il poliziotto e cosa avete fatto ai miei due uomini - ripeté il russo con spietatezza negli occhi e con la speranza che Leonard e Pier fossero loro prigionieri e non morti da qualche parte in città per via dei mostri. A parlare fu lo scienziato, con lo sguardo in preda al panico e bianco in volto, con il sudore freddo che gli colava dalle tempie - Li...li tengono in una radura a nord dello stabilimento -.

Pilatovic lo guardò con interesse.

- Lo so perché li ho sentiti parlare di alcuni prigionieri, ma non so se sono quelli che state cercando o il punto esatto in cui si trovino. So solo che sono a nord - disse l'uomo spaventato, mentre il Marine mugugnava con la bocca ancora tappata dalla mano del russo.

- Puoi confermare? - chiese Pilatovic facendo pressione con il coltello.

Il Marine scosse freneticamente la testa su e giù manifestando il dolore che provava.

- Hai visto? Bastava essere sinceri sin da subito. Ora tu vieni con noi e ci accompagni all'accampamento - concluse Pilatovic prendendo per la giaccia il militare e mettendolo su in piedi, provocandogli ulteriori fitte alla gamba.

All'improvviso la maniglia della porta in cui erano arrivati si mosse insistentemente.

- Ehi! Perché avete chiuso? - gridò qualcuno dall'altra parte.

Il militare ne approfittò dando una testata nel muso del russo, riuscendo a liberarsi dalla presa e senza dargli il tempo di riprendersi lo caricò facendolo sbattere sulla

mobilia dietro di lui - La UBCS è qui! - gridò a squarciagola per farsi sentire dai compagni.

La porta iniziò a scuotersi più freneticamente, Mauro ci si buttò per tenerla ferma, mentre cercava di puntare al Marìne che, con grande flessibilità, era riuscito a portare le mani legate in avanti e a farsi scudo con lo scienziato.

- Comandante! - gridò vedendolo a terra, leggermente stordito dall'inaspettato colpo in piena faccia.

Il militare, aiutato dall'adrenalina si strappò il coltello dalla coscia e in un attimo tagliò il laccio di plastica intorno ai polsi.

La porta era in procinto di aprirsi, Mason dovette mollare il fucile e usare tutto il corpo per riuscire a tenerla chiusa.

- Pilatovic! - urlò.

Il Marìne ormai libero e sicuro che non gli avrebbero sparato, si sporse da dietro lo scienziato e saltò sopra al mercenario a terra cercando di pugnalarlo. Timotej ebbe il tempo di pararsi con le braccia e impedire che venisse trafitto. Entrambi spingevano, contrastandosi. La punta della lama era sempre più vicina al volto del russo. Il Marìne mise più peso del corpo avendo quasi la meglio, sicuro che avrebbe ucciso lo sporco comunista, visto che l'altro mercenario era impegnato a tenere ferma la porta. Ormai era vincitore, la punta del coltello aveva iniziato a scalfire la guancia sotto l'occhio buono del russo, ma il suo entusiasmo svanì quando la palla di pelo, che non aveva tenuto in considerazione fino a quel momento, intervenne.

Amaterasu, con una grinta feroce, si catapultò su di lui. I denti affondarono nella pelle del volto, cominciando a lacerare i muscoli sotto. Il militare cadde a terra gridando di dolore, sentendo il sangue che zampillava sporcando il muso dell'animale. Tentò di staccarlo, ma era saldamente attaccata alle sue carni. Con una mano tastò il pavimento alla ricerca del coltello che gli era caduto nel momento dell'aggressione. Un dito sfiorò il manico, si sporse di più riuscendo ad afferrarlo e con due rapide coltellate riuscì a fermare la furia animale.

Mauro gridò provando una forte rabbia - Nooo! -.

Il Marìne si strappò di dosso il quadrupede, riuscendo faticosamente a mettersi in ginocchio con la faccia devastata e ricoperta di sangue, cieco da entrambi gli occhi cercò il corpo del cane per dargli il colpo fatale.

Mason impugnò l'arma e con una serie di tre colpi gli fece esplodere la testa.

Distratto da quel momento, la spallata successiva alla porta la fece aprire. Il mercenario cadde spinto in avanti, il tempo di voltarsi e si ritrovò addosso due militari. Una serie di deflagrazioni investirono gli uomini appena entrati, morirono senza capire da dove provenissero.

Mauro si voltò verso gli spari e vide Pilatovic con la pistola in mano ancora fumante.

- Forza, in piedi. Dobbiamo andarcene! - ordinò il russo alzandosi e raccogliendo il suo Ak47.

Il mercenario italo-inglese si fiondò sulla cagnolina distesa a terra - Amaterasu! - disse esaminando le ferite. Era sveglia, respirava agitatamente e faticava a muoversi. Alzò solo la testa per vedere il suo soccorritore.

- Mason sbrigati! Prendila e andiamo - urlò il comandante mentre sbirciava fuori dalla porta.

Da una delle sue tasche, Mauro, tirò fuori un fazzoletto di stoffa e fece pressione sulle due ferite inferte nella coscia inferiore sinistra - Non preoccuparti, ora andiamo in un posto sicuro e ci prenderemo cura di te - disse prendendola in braccio e avendo quasi il magone alla gola ricordando quelle stesse parole che aveva detto a Barney poco prima che morisse.

- Ehi! Non lasciatemi qui! Slegatemi - gridò il ricercatore della Umbrella.

I mercenari lo ignorarono e se ne andarono.

Percorsero un tratto del corridoio, ma appena svoltarono l'angolo, grazie alla prontezza di Timotej, riuscirono ad indietreggiare in tempo evitando alcune sventagliate di mitra.

Dalla scalinata, individuata all'inizio, scesero altri tre dell'esercito, allertati dalle grida e dagli spari.

- Torniamo indietro! - esordì il russo.

Ritornarono nella sala pranzo, con lo scienziato che ancora li implorava di liberarlo.

- Nella zona caldaie! - suggerì Mauro.

Si barricarono dentro, scoprendo con amarezza che non c'erano altre vie di fuga. Al centro della stanza vi era un grosso pozzo contornato da tubature. Pilatovic esaminò dentro. Era tutto buio e anche utilizzando la torcia, non si riusciva a valutare la profondità.

- Forse da qui possiamo scendere - disse dopo essersi guardato in giro e aver trovato un piccolo ascensore meccanico. Ci salì sopra, sfortunatamente non sembrava funzionare, mancava energia.

La porta da dove erano passati iniziò a scuotersi sotto i colpi all'esterno.

- Presto, mettiamoci dietro a questa cosa - ordinò il comandante, camminando intorno al pozzo di tubi.

Mauro sdraiò delicatamente la cagnolina e dal suo zainetto prese del disinfettante e garze pulite; le ferite non erano gravi, ma per il momento erano in grado di mettere ko l'animale, con il tempo avrebbe potuto camminare nuovamente.

- Come sta? - chiese Timotej, affezionato anche lui alla cagnolina, mentre puntava il fucile sovietico verso la porta, utilizzando le tubature come appoggio.

- Per fortuna sta bene. La zampetta vedo che riesce a muoverla, queste fasciature per il momento dovrebbero bastare ma ha bisogno di qualche punto - rispose Mason stringendo forte il nodo e poi posizionandosi anche lui con l'arma.

All'ennesimo colpo, la porta cedette. Appena si aprì entrambi spararono facendo indietreggiare i militari. Subito dopo un braccio si sporse lanciando qualcosa.

- Giù! - gridò Timotej. Si nascosero prontamente dietro i tubi avvertendo il boato assordante, ma a differenza di quello capitato alla torre dell'orologio il duo non fu stordito e accecato.

- Ora! - disse sempre il comandante, riposizionandosi velocemente.

Irruppe il primo uomo e in seguito un altro, convinti di aver messo fuori gioco i mercenari, purtroppo per loro ebbero un'immediata risposta di fuoco che li uccise

rapidamente. Un terzo uomo sporse l'arma e sparò a casaccio colpendo soltanto alcune tubature che, forandosi, fecero uscire del vapore.

Un altro braccio sbucò per lanciare ancora una granata stordente ma il fucile di Mauro Mason era pronto a sparare. Il proiettile colpì l'avambraccio facendo cadere per terra, dentro la sala ricreativa, la bomba. Non appena esplose si udirono le urla dello scienziato e di altre due persone.

- Veloce! - esordì Pilatovic alzandosi e correndo fuori. Mauro riprese in braccio il cane e si armò della sola pistola, lasciando il suo M4 appeso a tracolla dietro la schiena. Si fece coraggio e attraversò uno dei getti di vapore percependo l'alto calore che emanava.

Il russo freddò il militare ferito al braccio, ma l'istante dopo si ritrovò l'altro soldato addosso, con uno spesso pugnale in mano. Riuscì a scansarsi all'ultimo e a tramortirlo ancor di più con il calcio del fucile in pieno volto, mandandolo contro il muro, Mauro lo terminò nell'immediato.

Lo scienziato continuava a gridare e a lamentarsi per il bruciore agli occhi e al fastidioso senso di nausea che gli provocò il vomito, sporcandosi il camice e i pantaloni. Ma nonostante le sue urla di disperazione i due mercenari continuarono ad ignorarlo.

Timotej si affacciò nel corridoio ma si ritrasse velocemente.

- Blyat! (*Cazzo*) - imprecò - Ne stanno arrivando altri cinque -,

- Cosa facciamo? -,

- Torna nell'altra stanza e controlla questa entrata da quella parte, io rimango da questo lato. Svelto! -.

Mauro corse nella zona caldaie e, mettendo giù Amaterasu, si mise in ginocchio sul ciglio, a puntare con il suo M4. Pilatovic si posizionò a fianco dello scienziato ribaltando il tavolo presente al centro della stanza e ci si riparò dietro.

Attesero che i Marines facessero irruzione, i secondi passarono, i minuti, ma nessuno varcò quella porta e ne tentò di lanciare qualcosa dentro.

- Arrendetevi! Non avete vie di fuga - urlò qualcuno fuori,

- Se ci volete, dovete venire a prenderci - ribatté il russo.

- Vi prego non sparate, ci sono anche io qua dentro - si intromise lo scienziato.

- Chiudi quella fogna o ti strappo le palle e te le infilo in bocca - ringhiò Timotej.

I Marines non dissero altro.

- Avete sentito? Non abbiamo nessuna voglia di arrenderci - proferì Mauro.

- Sì Mason, hanno sentito bene... - rispose una voce familiare.

I due mercenari si guardarono fugacemente per capire se tutte e due avevano sentito la stessa voce.

- Tovarishch Pilatovic a quanto vedo, non siete messi bene. Ci sono troppi uomini da affrontare e voi siete solo in due e con poche munizioni. Esatto? -.

Entrambi ebbero la conferma che avevano udito perfettamente la voce del maggiore Leonard Marin.

- Leonard? - domandò sempre più stupito il russo.

- Da! Sono io Tovarishch - rispose, entrando con le mani alzate.

- Arrendetevi e vi prometto che non vi sarà fatto nulla -.

Non potendo crederci, Mauro rimase a bocca aperta e abbassò l'arma

- Maledetto! Ecco perché non rispondevate alla radio. Dov'è Pier? Cosa ne hai fatto? - domandò furioso, riportando l'arma puntata su di lui.

- Chi ti dice che Pier non sia d'accordo anche lui? - ribatté Leonard, cercando di far germogliare il seme del dubbio,

- Lo conosco troppo bene, non farebbe mai una cosa del genere. Dimmi dove che cazzo è! Ora! - disse sempre più arrabbiato e preoccupato per l'amico.

Il rumeno scoppiò in una piccola risata - Il tuo amico Leblanc sta bene, non preoccuparti. È insieme ad altri prigionieri -.

Sempre più amareggiato e infastidito da quel tradimento, Mauro si alzò uscendo allo scoperto per minacciare quel gigante. Anche i Marines all'esterno fecero capolino puntando le loro armi a tutte e due, ma il mercenario rumeno calmò gli animi con un gesto della mano.

- Come hai potuto tradirci? Questi stronzi hanno ucciso tutti i nostri commilitoni e la gente che abbiamo provato a salvare! - urlò sempre Mauro,

- Ehi, non mi giudicare. Siamo pur sempre mercenari della peggior specie, non te lo dimenticare. Gli affari sono affari e il direttore della Darpa mi ha fatto un'offerta che non potevo assolutamente rifiutare. Cosa c'è di male? Loro vogliono solo Gambino e il virus, mentre io voglio solo una buona paga. Che il virus lo abbia la Umbrella o il governo degli Stati Uniti non fa alcuna differenza ... - ribadì il rumeno,

- Da quanto tempo ci stai tradendo? - chiese sconcertato Pilatovic,

- Ha importanza Tovarishch? -,

- Ne smey nazyvat' menya tovarishchem, zasranets proklyaty (Non osare chiamarmi compagno, maledetto stronzo) -,

- Mi dispiace Sergei, ma è come ti ho già detto, qua è come nel Tagikistan -.

Uno dei Marines avanzò urlando - Forza, consegnate le vostre armi! -.

Le parole di Leonard ferirono profondamente il comandante Pilatovic; Mauro vide la delusione perfettamente dipinta nel volto di quell'uomo.

- Mason consegna il fucile e la pistola. Leonard ha ragione, non possiamo mettere a rischio le nostre vite e quella di Amaterasu -.

I due uomini si arresero e si consegnarono. Vennero poi scortati al campo base.

1998/ 30 settembre h 07.30pm / Eliporto Stazione R.P.D.

Il sole era del tutto calato lasciando spazio al buio della notte.

Dave e Michael erano fermi, in attesa dell'arrivo dell'esercito. Nel piazzale si poteva vedere la parte posteriore, completamente bruciata, dell'elicottero che si era schiantato contro l'edificio. Trovarono il cadavere del povero Elliot Edward e dei due zombi che lo avevano ucciso. Li spostarono per lasciare spazio al mezzo in arrivo.

- Dave, ho una cosa da chiederti - esordì Michael mentre scrutava il cielo, alla ricerca di qualche luce lampeggiante artificiale.

- Chiedimi quello che vuoi, non ti nasconderò più niente -,
- Prima, alla radio con Zoo2, hai detto impianto P12A. Perché? -,
- Perché quel posto, oltre a smaltire i rifiuti della città, viene... veniva usato anche per distruggere gli esperimenti falliti della Umbrella -,
- Quindi è un altro fottuto laboratorio. Questa città è solo una grande gabbia dove noi siamo le loro cavia - ribatté amareggiato il poliziotto, demoralizzandosi ancor di più non appena sentì la risposta del ragazzo.
- Purtroppo non è solo Raccoon City. ci sono tanti altri posti così. Non immagini quanto fili tira la Umbrella nel mondo. Interi governi sono sue marionette -,
- C'è qualcosa che non appartiene a loro? - chiese ironicamente il poliziotto,
- ... Tu! Tu non sei di loro proprietà -,
- Quello poco ma sicuro. Non li perdonerò mai per quello che hanno fatto... E per quanto riguarda te invece? -.

Dave sospirò - Io, che lo voglia o no, ne farò sempre parte, sarò sempre coinvolto. Ma posso ancora redimermi, posso ancora rinascere e cambiare le cose. Voglio diventare quella lama che taglierà i fili del burattinaio. Lo devo ad ogni uomo, donna o bambino di questa città -,

- Ti metterai quindi contro il tuo stesso padrone? Sarà un'impresa impossibile contro un colosso del genere -,
- Già, ma è quello che sento sia giusto da fare -,
- ... Davide contro Golia - aggiunse Michael, ed insieme sorrisero.

In lontananza sentirono i rotori dell'elicottero.

- Sta arrivando, corri a nasconderti - disse Dave prendendo un fumogeno trovato nell'ufficio degli agenti Stars. Roteò il tappo e lo tirò, la fiamma si accese all'istante producendo una intensa e voluminosa nuvola rossa che si estese fino al cielo.

Il mezzo militare sbucò da dietro l'edificio, facendo mezzo giro intorno per posizionarsi e stare il più possibile nel piazzale dell'eliporto.

Dave si spostò verso la carcassa bruciata per lasciare più spazio per la manovra.

L'elicottero Ch-47 Chinook si stazionò in obliquo.

Il portellone laterale si aprì ed un Marine calò una piccola scaletta da dove poi scese. Mentre il militare si avvicinava lo vide circospetto guardarsi intorno, soffermandosi poi a guardare il cumulo dei quattro cadaveri impilati, ma proseguì senza notare nulla di strano.

- Dave Gambino? - chiese, avendo poi la conferma con un cenno della testa - Ho l'ordine di scortarti al nostro campo base, la prego di non fare resistenza e consegnare le armi -.

Immaginando quell'ordine consegnò il suo arsenale.

- Il virus lo consegnerò di persona al direttore - precisò il ragazzo.

Al militare non gli sembrò importare.

- È solo? - chiese poi il Marine,

- Sì, i miei compagni sono morti per raggiungere la centrale -.

L'uomo dell'esercito sorrise beffardamente.

- Mi segua... - disse voltandosi e soffermandosi sempre a guardare il cumulo dei tre cadaveri.

Silenziosamente Dave lo seguì a bordo, ma appena il militare salì rimase sorpreso nel vedere il copilota seduto nella stiva con le mani ammanettate.

- Ma che diavolo?! - esclamò. Come risposta, sbucò con la testa dalla cabina di pilotaggio, tenendo in ostaggio il pilota con un'arma puntata, Michael, che gli sorrise e con un gesto della pistola lo invitò a sedersi.

Il militare si sentì strattonato e spinto da dietro, ritrovandosi poi davanti l'agente della Umbrella, appropriatosi del suo mitra, che lo minacciava a sua volta.

Il giovane perquisì e disarmò i tre soldati, scaricò le loro armi e gliele restituì

- Quando arriveremo al campo base dovete far finta di scortarmi e comportarvi normalmente o il pilota verrà ucciso -,

- Ve ne pentirete, non avete nessuna possibilità. Vi scopriranno e vi uccideranno - ribatté il pilota,

- Vi conviene che questo non succeda, altrimenti prima che questo avvenga voi sarete i primi a morire - ribatté Dave e, con un pugno inaspettato, colpì lo sterno del militare più vicino, mandandolo a terra senza fiato. - Questo è solo per dirvi che la mia pazienza è finita. Fate quello che vi diciamo o non mi farò problemi a togliervi di mezzo - disse mentre guardava il soldato che respirava con affanno.

Michael fece cenno di partire e il mezzo cominciò a sollevarsi da terra per poi sorvolare sopra gli edifici.

Da quell'altezza si poteva vedere la totale distruzione e disfatta della città, intere aree devastate dall'epidemia di virus-T.

Dave, guardando attraverso uno degli oblò, si chiese cosa sarebbe successo se avesse agito in modo differente o se il suo ex compagno d'armi, Jonas Reischer, non avesse sparato a William Birkin.

I militari rimasero seduti e tranquilli, senza fiatare e con lo sguardo fisso a terra. Il ragazzo li osservò attentamente poi chiamò Michael per confessargli qualcosa. Prima di alzarsi, il poliziotto sequestrò le cuffie al pilota per evitare che potesse comunicare con il campo base.

- C'è qualcosa che non va - esordì Dave non appena l'amico fu vicino,

- Cosa intendi? È andato tutto come previsto -,

- Proprio per questo, c'è qualcosa che non mi torna. È stato fin troppo facile. Hanno mandato un solo soldato con due piloti, è strano visto che in teoria dovevano prelevare tre persone. Dovevano almeno essere cinque o sei persone per prevalere numericamente... -,

- Magari, visto che tengono Eddie in ostaggio, pensano che noi ci saremmo comportati bene -.

Dave scosse la testa non convinto di quella risposta - Non lo so. Poi loro si sono fatti catturare senza fiatare e stanno lì buoni. Ho un brutto presentimento -,

- Ti stai facendo solo delle paranoie perché siamo in un momento cruciale e sei stanco. Da quando sei arrivato non hai avuto un attimo di pace. Atteniamoci al piano,

facciamo lo scambio con il finto virus, prendiamo Eddie e scappiamo con l'elicottero. Poi cercheremo un modo per trovare Pilatovic e i suoi - rassicurò Michael.

Ripetendo il piano, Dave sembrò rilassarsi un attimo, un istante che durò poco non appena il pilota gli gridò qualcosa - Siamo quasi arrivati. Devo comunicarlo al campo base o si insospettiranno -.

Prima di raggiungerlo e restituirgli le cuffie Michael si rivolse un'ultima volta al suo amico

- Vedi? Fanno quello che diciamo perché sono solo soldati e vogliono tornare a casa dalle loro famiglie -. Tornò poi in cabina, rubando il casco e la giacca del copilota per camuffarsi meglio.

Il pilota si rimise le cuffie e premette diversi tasti del display di fronte - Qui fulmine d'acciaio Chinook 1. Tempo di arrivo al campo base, due minuti -,

- Fulmine d'acciaio ricevuto, avete luce verde per l'atterraggio - risposero dall'altra parte.

Dave diede le sue armi al poliziotto, lasciandosi solo la beretta nascosta dietro la schiena, sotto al suo equipaggiamento tattico. Aprì la valigetta e controllò che le fiale scambiate in precedenza fossero al loro posto. Il direttore della Darpa avrebbe ricevuto il vaccino del virus-T al posto del G, mentre la vera fiala sarebbe rimasta in mano al poliziotto.

- Appena arriviamo dovrai spingermi giù dalle scalette. Ricordati che le vite di entrambi i piloti sono nelle tue mani - fece presente Dave al militare.

L'elicottero sorvolò il campo e roteando di centottanta gradi iniziò a scendere. Le grosse eliche sollevarono un polverone, facendo inarcare alcuni alberi nelle vicinanze e scuotere l'unica tenda da campeggio presente.

Dall'oblò riuscì a vedere alcune persone in piedi che lo attendevano, tra cui una che risaltava su tutti, vestito con una elegante divisa militare da alto ufficiale. Dave prese un bel respiro - Si va in scena - disse facendo alzare il soldato che raccolse la sua arma completamente scarica. Aprirono il portellone facendo affacciare per prima il membro della Umbrella, nel frattempo i rotori stavano rallentando per poi fermarsi lentamente dopo.

- Signor Gambino! - gridò l'uomo elegante.

Scese i primi scalini ma prima che potesse toccare il terreno venne colpito e spinto dal militare dietro di lui, facendolo increspicare di diversi passi, riuscendo però a riprendere l'equilibrio evitando di cadere.

L'uomo che lo accolse si avvicinò insultando il Marine e rivolgendosi poi a lui.

- Perdoni i modi rozzi dei miei uomini. A volte sono proprio indisciplinati - disse, freddando con uno sguardo il militare e cacciandolo via con gesto.

Con una fugace occhiata, Dave guardò in cagnesco il suo accompagnatore, intimandolo silenziosamente di tornare sull'elicottero e di non raccontare nulla.

- Finalmente ci incontriamo di persona. È un vero piacere fare la sua conoscenza.

Simon Charles Patton - esordì il direttore della Darpa, allungando la mano per una stretta.

Dave ignorò la stretta, osservando intorno; una decina di Marines armati lo fissavano, ma nessun segno di Eddie o del capo della polizia.

- Voglio il mio amico e quel bastardo di Brian Irons - ribatté guardandolo dritto negli occhi.

Simon ritirò la mano e con una risata mezza nervosa esclamò - E il mio virus? -,

- Avrai quello che ti spetta quando mi darai ciò che voglio. Non appena saremo al sicuro ti lascerò quello che desideri - rispose con tono fermo.

Simon si voltò leggermente verso i suoi uomini - Frederick! Portali qua -.

Uno dei Marine presenti; un energumeno di colore, calvo e di quasi due metri, con una mole imponente, si incamminò verso la tenda. L'andatura trasmetteva la sensazione che avesse una forza inaudita e qualsiasi cosa lo avesse sfidato si sarebbe ritrovata in briciole. Poco dopo ritornò spingendo davanti a lui Eddie Corallo e a seguire il capo della polizia, con un braccio fasciato e appeso al collo e con quell'inconfondibile sorriso beffardo e maligno.

Non appena vide Irons, la rabbia in Dave montò come un'onda violenta. La tentazione di estrarre la pistola nascosta e sparargli dritto in faccia era quasi irresistibile, ma si trattenne, a malapena.

Eddie fu messo in ginocchio; aveva le mani dietro e ammanettate, il viso era malconcio con lividi e graffi, la camicia azzurra della R.P.D. era aperta e sgualcita, mostrando la canotta della pelle sporca e macchiata di sangue.

- Stai bene? - chiese Dave,

- Sì... - mormorò Eddie, con fatica.

- Consegnami il virus e sarete liberi - esordì il direttore della Darpa,

- E chi mi garantisce che non ci ammazzerai dopo? - chiese Dave,

- Beh! Puoi credermi come no, ma che alternative hai? Anche se tu avessi qualche uomo nascosto nei dintorni, noi saremmo sempre superiori, come numero e come equipaggiamento. Fidati, se avessi voluto liberarmi di te lo avrei fatto ancora prima che tu mettessi piede su quel elicottero - ribatté Simon indicando il mezzo.

Dave tacque. Le parole di Patton avevano senso, anche se ogni fibra del suo essere gli urlava di non fidarsi. Ma sapeva che aveva il coltello dalla parte del manico. Pregò con tutto il cuore che Pilatovic e gli altri fossero pronti ad intervenire in qualsiasi momento.

Frugò nel borsello posteriore tirando poi fuori la piccola valigetta. Gliela consegnò titubante, il cuore gli batteva a mille.

Patton la prese con noncuranza e la passò a Frederick, che intanto si era avvicinato. Da così vicino, il Marine sembrava una montagna. Dave si costrinse a non distogliere lo sguardo, nascondendo la paura che gli correva sottopelle.

Il grosso Marine lo fissò per un istante e poi si diresse verso il capo della polizia.

- Ok, ora consegnami loro due - disse nervosamente.

Simon fece segno di aspettare - Un attimo, che fretta c'è - rispose beffardamente.

In quel momento il ragazzo capì che erano fregati.

Il Marine mostrò il contenuto al grasso uomo di legge, che sorrise ancor di più non appena sbirciò all'interno.

- Ti sta fregando. Il virus è di colore viola, questo è bianco - spiegò Irons. Totalmente nel panico, Dave provò a inventarsi delle scuse - Sta mentendo. Dice così perché vuole vedermi morto. Si inventerebbe qualsiasi cosa -.

Il direttore guardò intensamente la sua controparte e improvvisamente cambiò espressione e atteggiamento; da uomo cordiale diventò serio e autoritario.

Dave le tentò tutte.

- Frederick! - esclamò Patton.

Il Marine estrasse la pistola e il fragore dell'arma risuonò potente attraverso il campo aperto. Eddie Corallo crollò in avanti, gli occhi spalancati e vitrei, la bocca spalancata come se volesse gridare. Il terreno sotto di lui si macchiò del suo sangue, che scorreva dai fori nella nuca e nella fronte lasciati dal proiettile sparato a bruciapelo.

Dave rimase immobile, paralizzato dalla brutalità dell'atto, lo sguardo fisso sul corpo senza vita di Corallo. Mentre l'eco dello sparo svaniva nel silenzio innaturale, si udì un grido di negazione provenire dall'interno dell'elicottero con cui Dave era giunto. Poi, una serie di spari, urla e suoni di lotta risuonarono dal mezzo.

Simon fece segno ad alcuni uomini di investigare, ma prima che potessero raggiungere l'aeromobile, due Marines caddero rovinosamente fuori. Il presunto copilota riuscì a mettersi sopra l'altro, colpendolo con alcuni pugni, ma il soldato a terra roteò il bacino, ribaltando la situazione a suo favore. Con abilità, il copilota lo gettò a terra e, avvolgendo un braccio e il busto dell'aggressore con le gambe, lo immobilizzò con una mossa fulminea, piegandogli il braccio al contrario.

La baruffa fu interrotta dall'arrivo di altri militari, che separarono i due contendenti e li costrinsero a rialzarsi. Il soldato con il braccio dolorante indicò subito l'impostore

- Questo bastardo è con il tipo della Umbrella! - gridò accusandolo.

Tolsero il casco al copilota svelando la sua vera identità.

Patton, che aveva osservato tutta la vicenda con interesse, spostò il suo sguardo verso il giovane di fronte a lui, il sorriso beffardo dipinto sul volto - E così, volevi fregarmi? - chiese con un ghigno.

A quel punto, Dave non ebbe altra scelta. Impugnò la pistola che aveva tenuto nascosta e la puntò contro Patton. All'unisono, tutti i militari presenti alzarono le loro armi.

- Lasciatelo andare o giuro che gli faccio fare la stessa fine. Prima che voi riusciate a premere il grilletto il vostro caro direttore si ritroverà un buco in fronte. E se lei ci tiene ai suoi uomini vi conviene fare quello che vi dico, perché intorno a noi ci sono altri membri della UBCS che vi tengono sotto tiro. Certo saremo numericamente inferiori, ma dalla posizione in cui si trovano hanno la possibilità di eliminarvi tutti -. Nonostante le minacce, Simon Charles Patton mantenne il suo sorriso e la sua compostezza. La fastidiosa risata di Brian Irons non fece che alimentare ulteriormente l'irritazione del ragazzo.

- Che diavolo hai da ridere sacco di merda, tu sei il primo che farò fuori - ringhiò Dave puntandogli l'arma.

Il direttore alzò leggermente una mano facendo segno ai suoi uomini - Mettete giù le armi. Non mi farà nulla, non mi sparerà - dichiarò con sicurezza.

- Non ne sarei così sicuro se fossi in te - ribatté portando la bocca della pistola di nuovo su di lui.

- Ho altre sei buone ragioni per esserne sicuro - disse.

Dave corrugò la fronte non capendo esattamente, poi il direttore urlò un nome che lo mandò ancora di più in confusione - Maggiore Marìn! Portali tutti qui -.

I prigionieri uscirono dalla tenda uno dopo l'altro, come bestiame condotto al macello. Un Marine avanzava in testa al gruppo, tenendo saldamente tra le mani una pesante gabbia per animali, al cui interno si trovava Amaterasu. Nonostante le ferite visibili, la giovane belva ringhiava al militare con rabbia.

Dietro di lei, comparvero Mauro Mason, Kevin Ryman, Rita Phillips, Pier Leblanc e il comandante Timotej Sergei Pilatovic, seguiti da Leonard Marìn, che li sorvegliava con il suo fucile dorato puntato minacciosamente verso di loro.

Appena la giovane poliziotta notò il corpo esanime di Eddie, si staccò dal gruppo per correre verso di lui, nella vana speranza di poterlo soccorrere. Tuttavia, era troppo tardi. Con un grido disperato, scosse il corpo del compagno, le lacrime sgorgarono copiose dagli occhi. Anche Ryman, con lo sguardo perso nel vuoto, mostrava segni evidenti di dolore e sgomento.

Frederick afferrò brutalmente la giovane per i capelli e la gettò via con violenza, strappandola dal fianco del suo amico defunto e rimettendola in fila con gli altri prigionieri. Kevin si mosse prontamente per soccorrerla, abbracciandola e cercando di calmarla con gesti gentili.

Dave sentì un tremito iniziare a scuotere il suo corpo, partendo dalle mani e propagandosi rapidamente lungo le braccia, fino a coinvolgere ogni parte di lui. La sua mente era annebbiata, oppressa dalla disperazione: tutti i suoi amici e compagni erano stati catturati, e ora sembrava che persino il mercenario rumeno avesse voltato le spalle al gruppo, tradendoli.

- Scacco matto Signor Gambino. Voglio il virus - insistette il direttore con voce ferma. Il turbinio di emozioni contrastanti fecero cedere le gambe del ragazzo che finì in ginocchio con l'arma che gli scivolò tra le mani - Io...Io...Io non... - balbettava, incapace di completare il pensiero.

Simon tirò gli occhi al cielo con un sospiro di frustrazione - Perché devi rendere tutto così difficile. Non abbiamo tutta la notte. Irons! Se non risponde alla mia prossima domanda scegline uno e uccidilo - ordinò.

L'ex capo della polizia sorrise maliziosamente e si avvicinò rapidamente a Rita, l'unica donna nel gruppo,

- Ho già scelto - esordì ridendo e strattonandola per i capelli e puntandole la pistola in testa. Kevin si alzò per reagire, ma uno dei militari lo colpì alle spalle con il calcio del fucile, facendolo cadere a terra.

Il direttore si abbassò per guardare negli occhi il giovane soldato della Umbrella

- Sono già morte troppe persone per quel dannato virus. Dimmi dove l'hai messo!? - esclamò con tono urgente.

Dave, sempre più sconvolto e incapace di ragionare, osservava impotente la scena in cui Irons maltrattava Rita, una visione che gli richiamava vividamente alla mente le

stesse paure che Katherine aveva provato nei suoi ultimi istanti di vita. La violenza crudele inflitta a Rita scuoteva Dave fino alle fondamenta, mettendo in luce la fragilità e l'orrore della situazione in cui si trovavano, una spirale di terrore che sembrava non avere fine.

- Ce l'ho io! Ce l'ho io! Non sparare! - gridò Michael Vedder dal fondo, mentre era trattenuto da due militari.

- Portatelo qua - ordinò Simon facendo segno ad Irons di lasciare la ragazza, notando l'espressione di delusione nel volto dell'uomo che già pregustava di torturare e uccidere la donna.

- Dove lo tieni? - chiese Simon non appena ebbe il poliziotto di fronte,

- Nella tasca sinistra - rispose.

Frugarono nei pantaloni trovando finalmente l'agognato Virus-G avvolto in della gomma piuma.

Patton lo sequestrò rapidamente e come un bimbo a Natale scartò il suo regalo. Alzò al cielo la fiala per vedere il liquido viola contro la luce dei riflettori.

- È bellissimo! - esclamò. Subito dopo guardò il suo costoso orologio da polso

- Cavolo! Si è fatto veramente tardi. Dobbiamo ancora smantellare Paracelso - disse mettendosi in tasca la fiala.

- Maggiore Marìn porti i suoi ex compagni nel bosco e li faccia fuori. Mentre io e il qui presente Dave Gambino, con i suoi amichetti andiamo a provare una cosa - ordinò,

- Avevi promesso che ci avresti lasciato andare! - ringhiò Michael,

- Michael. Lui aveva già fatto la sua scelta mezz'ora fa - esordì Dave rinsavendo leggermente.

- Gambino ha ragione. E poi dove andrete? Sareste comunque morti. All'alba la città verrà rasa al suolo - confessò il direttore lasciando tutti gli ostaggi di stucco - Eh già!

Il governo ha deciso di eliminare ogni probabile minaccia per il paese - concluse avvicinandosi poi al suo braccio destro - Frederick va con il rumeno e assicurati che uccida i suoi compagni e poi eliminalo, porta con te due uomini - bisbigliò cercando di non farsi sentire dal mercenario che già si era attivato a portare gli altri nel bosco.

L'energumeno non rispose, sogghignò e fece cenno di aver capito con un gesto della testa.

- Signore! E del cane cosa ne facciamo? - chiese uno dei militari.

Il direttore guardò l'animale e fece spallucce - Lascialo pure rinchiuso in gabbia. Se ha fortuna, qualche lupo se lo sbranerà prima di venire disintegrato dall'ordigno nucleare

- rispose andandosene, facendo scortare Dave e gli ultimi tre poliziotti rimasti in città, dietro di lui.

1998/ 30 settembre h09.12pm / Foresta Arklay

Pier, Mauro e il comandante Pilatovic avanzavano in silenzio, avvolti dall'oscurità e dal fruscio delle foglie secche sotto i loro passi. Dietro di loro, Leonard Marìn li seguiva da vicino, il suo Kalashnikov puntato minacciosamente e pronto all'uso nel caso avessero fatto mosse false. Mentre Frederick Mass e gli altri due Marìnes li seguivano tranquillamente.

- Potevate risparmiarci questa passeggiata inutile, bastava ucciderci al campo base - disse Mauro con un filo di irritazione,

- Fai silenzio Mason - replicò bruscamente Leonard,

- L'idiotia ha ragione, è inutile proseguire. Maggiore, esegua l'ordine e sarà ben ricompensato - disse Frederick.

- Come sei caduto in basso per prendere ordini da questi cani capitalisti. Sei un'amara delusione - si inserì Timotej cercando di provocare l'ex compagno,

- Purtroppo Sergei, ci sono delle priorità nella vita -,

- Solo per un pugno di sporchi dollari - ribatté il russo sputando a terra,

- Beh qualche dollaro in più fa sempre bene -,

- Tua nonna Aneta si rivoltierebbe nella tomba se vedesse che tipo di persona sei diventato. Hai tradito tutto ciò che ti ha insegnato, l'onore, il rispetto, la giustizia. Sei diventato come tuo padre, un ubriaccone senza scrupoli e venduto - provocò Timotej, spingendo Leonard oltre il limite - Non paragonarmi a quella nullità - rispose Leonard con furore, faccia a faccia.

- Ringrazia il cielo che tua nonna non sia più tra noi. Se fosse ancora viva, il dolore di vederti così l'avrebbe uccisa ancor prima della malattia che l'ha portata via. Così come quel mostro alcolizzato che ha ucciso tua madre, la sua povera figlia... - disse Timotej, ma non ebbe il tempo di finire la frase che venne aggredito.

- Non sono come lui!! - gridò Leonard colpendolo con due pugni allo stomaco e gettandolo a terra. Le torce dei Marìnes li illuminarono mentre si preparavano ad intervenire, ma Frederick li fermò con un gesto

- Lasciateli fare. Un po' di spettacolo prima di ucciderli tutti - disse con un sorriso malevolo.

Leonard si precipitò sul russo sdraiato a terra, lo girò con un calcio, poi lo afferrò per il giubbino e lo sollevò con violenza.

- Hai ancora qualcosa da dire prima che ti uccida? - urlò.

Pilatovic sputò un misto tra bava e sangue - Sì... Io al centro e tu ai lati -.

Con la rapidità di un serpente, il russo estrasse la pistola dal fodero nella gamba destra del rumeno e, inginocchiandosi, sparò un paio di colpi, ferendo e uccidendo Frederick Mass. Nel frattempo, Leonard fece fuori i due Marìnes laterali con una rapidità letale. Nella foresta, il buio calò con la caduta delle torce a terra. Leonard ne raccolse una, illuminando i tre cadaveri e poi i volti sconvolti e confusi di Mauro e Pier, testimoni muti di quanto accaduto.

- Ma cosa cazzo... - esordì Mason con la bocca spalancata,

- Volete spiegarci cosa sta succedendo? - chiese Pier, scrutando i suoi superiori che raccoglievano le armi dei tre militari,
- Abbiamo ripreso il controllo della situazione - rispose Timotej,
- Vuol dire che eravate d'accordo? - il francese non riusciva a credere a ciò che sentiva
- Comandante, perché tutta questa messinscena? -,
- Quando eravamo nell'appartamento sia io che il maggiore avevamo capito che non ce l'avremmo fatta senza conoscere il nemico e i loro piani, nonostante loro non sapessero quanti effettivamente eravamo. Quindi, abbiamo deciso di mettere in atto una vecchia tattica, usata in una guerra combattuta insieme -,
- In Tagikistan? - chiese Mauro, capendo il perché lo avessero ripetuto spesso.
- Esatto. Poco prima di separarci Leonard ha contattato il direttore della Darpa dicendogli che ci avrebbe consegnati tutti, oltre al Virus-G, in cambio di una lauta ricompensa - spiegò il russo,
- Quindi ti sei fatto catturare di proposito? - chiese sempre Pier,
- Sì - confermò Leonard,
- Perché non mi hai fatto catturare subito mentre ero su quel traliccio? -,
- Perché volevo darti il tempo di contattare Pilatovic e avvertirlo, così lui avrebbe agito di conseguenza secondo i piani. Ma non avendo avuto nostre notizie ha dovuto fare irruzione, fare più casino possibile e resistere fino a che non fossi intervenuto io... - fu interrotto dal francese irritato per essere stato usato
- Potevano ucciderci tutti. Come è successo a quel povero poliziotto! - urlò Pier, irritato per essere stato usato,
- Avevamo intuito che Patton fosse un uomo a cui piacevano i colpi di scena e essere sempre tre passi avanti al nemico. Per questo gli avevo suggerito di non uccidere nessuno di voi, così da creare più sconcerto a Gambino e avere più assi nella manica per farsi dare quello che voleva. Ma non avevamo previsto gli altri ostaggi su cui poteva fare affidamento - raccontò Marìn.
- A cosa è servito tutto questo? Solo a metterci di più nei guai - replicò Pier,
- Non proprio... - ribatté il rumeno lanciandogli l'arma di uno dei Marine - Ora sappiamo quanti sono, abbiamo il loro equipaggiamento e conosciamo dove stanno portando Dave e gli altri -,
- Dove? - domandò Mauro,
- Davanti alla Spada di Paracelso -,
- L'arma di cui parlavano? E perché? - continuò a chiedere il mercenario italo-inglese,
- Perché io stesso ho suggerito di provarla su di loro -.

Lo guardarono increduli per quello che stava raccontando, ma il rumeno cercò di rassicurarli.

- Tranquilli. Ho chiesto allo scienziato della Umbrella, con i miei modi gentili e garbati, di manomettere l'arma e rallentare per qualche minuto l'attivazione - spiegò con una risatina.

Mauro corrugò la fronte, ripensando alle parole che disse lo scienziato quando il comandante lo interrogò

- Ora capisco perché era così spaventato quando ci ha visti -.

Pier e Mauro avevano ancora alcune domande da fare, ma Pilatovic li zitti
- Basta domande, dobbiamo muoverci se non vogliamo che accada il peggio.
Torniamo al campo base e prendiamo più armi possibili -
- Leblanc, recuperato il Psg1, torna sul traliccio e coprisci da lassù - ordinò Marìn.
Il quartetto tornò al campo base, si impossessarono nuovamente del loro equipaggiamento, compreso quello del ragazzo, più qualche arma lasciata incustodita dall'esercito.

Mauro raggiunse Amaterasu rinchiusa ancora in gabbia. La cagnolina, nonostante le ferite, risultò allegra e felice nel vederlo, abbaiano e scodinzolando energicamente. Il mercenario sollevò la pesante gabbia e la depositò all'interno della tenda da campeggio - Ehi piccola, ti chiedo scusa ma per il momento dovrai stare qua. Sei al sicuro qui. Ti prometto che torneremo presto. Non fare casino - disse accarezzandola sopra la testa un'ultima volta e abbandonandola tra latrati e mugolii per essere rimasta nuovamente sola.

1998/ 30 settembre h 10.10pm / Nei dintorni dello stabilimento P12A

Pier salì le scalette di metallo posizionandosi nello stesso punto in cui era salito la prima volta, con molta attenzione cercò il nido del corvo che lo aveva aggredito. Lo vide appollaiato sul suo giaciglio che lo fissava

- Prova a beccarmi di nuovo e ti faccio arrosto - esordì legandosi con una fune, rubata al campo, ad una sbarra di ferro e a sé stesso così da evitare una possibile caduta.

Puntò verso la passerella vista in precedenza e attraverso il mirino telescopico notò che il grosso buco visto in precedenza ora era stato coperto da un'enorme piattaforma, incastratosi perfettamente con la passerella.

Riuscì a vederli tutti.

Dave, Michael e gli altri due ostaggi erano posti di fronte all'enorme cannone menzionato da Leonard. Di fianco all'arma riusciva a vedere il direttore della Darpa, Brian Irons ed un uomo con un camice bianco che armeggiava in un quadro elettrico laterale del cannone. Vi erano anche tanti altri militari, più di quanti ce n'erano in precedenza, probabilmente alcuni erano rimasti all'interno dello stabile.

Lo scienziato sembrava aver finito di armeggiare con il pannello e non appena chiuse lo sportello del quadro elettrico, dal cannone uscirono scintille e scariche di energia azzurre e blu. L'uomo con il camice si diresse verso un computer, fissato ai piedi della colonna metallica che sorreggeva la Spada Paracelso.

Il francese decise di aprire il fuoco su di lui e impedire che attivasse l'arma, ma prima che potesse premere il grilletto, il rumore di un elicottero in lontananza lo fece distrarre, notando che anche i presenti sulla piattaforma avevano alzato lo sguardo alla ricerca del mezzo volante.

1998/ 30 settembre h 09.50pm / Stabilimento P12A

- Forza! Da questa parte - incitò Leonard agli altri due mercenari, portandosi davanti ad un'entrata secondaria dello stabilimento - Passando da questa parte arriveremo subito alla piattaforma - aggiunse aprendo e controllando che non vi fosse nessuno. Superato un lungo corridoio e oltrepassate diverse porte, il maggiore si fermò all'improvviso.

- Che succede? - chiese Mauro,

- Credo... credo che ci siamo persi -,

- Come ci siamo? Avevi detto che avremmo fatto veloce! - ribatté nervoso Mason,

- Lo so, ma non ricordo questa strada. Forse dovevamo svoltare a destra all'ultimo incrocio -,

- Maledizione! È un dannato labirinto. Torniamo indietro allora -,

- No! Proseguiamo. Mauro ti ricordi quel pozzo contornato da tubi? Guarda in alto. Se li seguiamo ci condurranno in quella stanza - esordì Pilatovic indicando i tubi sul soffitto.

Confidando in quella supposizione proseguirono titubanti.

Dopo diversi metri, le file di tubi scomparvero dietro ad una porta. Appena la varcarono si ritrovarono costretti a scendere una scala che portava ad un corridoio buio, a forma di "T" e completamente allagato. L'acqua era melmosa, verde e orribilmente puzzolente.

- Io lì non ci entro! - esordì Mauro,

- Dopo tutto quello abbiamo visto, ti impressiona un po' di acqua sporca? - domandò il rumeno infilandosi dentro e bagnandosi fino ai glutei.

- Ho paura di quello che potrebbe esserci - ribatté Mauro, seguendo il maggiore con smorfie di disgusto.

Il tratto di strada di fronte era ostruito da un cancello chiuso, svoltarono a destra e da quel momento capirono perché l'acqua era così putrida.

Una ventina di cadaveri galleggiavano; tutti nudi e con la pelle bianchissima quasi lucida e gonfia per via della troppa immersione.

- No no e no. Lì in mezzo non ci passo. Sicuro si sveglieranno e ci salteranno addosso

- disse nervosamente Mauro,

- Se fai tutto questo casino sicuramente - bisbigliò Leonard rimproverandolo.

Con la sola torcia e il coltello da battaglia, Pilatovic si mise di fronte al duo - State dietro di me, se vedete che si muovono pugnalateli prima che si alzino. Rimaniamo in assoluto silenzio - ordinò a bassa voce.

Proseguirono in fila indiana. Con molta delicatezza, il russo li toccava e spostava con la punta del coltello. Sotto gli stivali sentivano di calpestare qualcosa che si frantumava sotto il loro peso, la loro immaginazione gli fece pensare ad ossa o resti di cadaveri di qualsiasi tipo. Tutte quelle persone morte dovevano appartenere a test o esperimenti falliti.

Il gruppo avanzò senza pensare troppo allo schifo che la Umbrella aveva combinato a quelle povere anime.

Pilatovic fu il primo ad arrivare alla pedana rialzata, dove vi era collocata la porta. Illuminò i due colleghi rimasti più indietro, facendo segno di muoversi.

All'improvviso qualcosa dietro di loro si tuffò in acqua. Mauro si voltò rapidamente posando il fascio di luce sui cerchi dell'acqua che si estendevano. Indietreggiò lentamente sentendo la paura comprimergli il petto. I cerchi si trasformarono improvvisamente in una scia, che sempre più velocemente, si dirigeva verso di lui.

- Cazzo! C'è qualcosa in acqua! - gridò cominciando a correre. Nel frattempo Leonard era salito anche lui sulla pedana.

L'acqua impediva al mercenario di muoversi velocemente e il fondale insidioso gli fece perdere l'equilibrio. Sparò qualche colpo dietro di sé ma l'acqua era così torbida da non riuscire a vedere sotto e il buio del tunnel non aiutava.

- Più veloce! - incitarono gli altri due.

Le loro grida rimbombarono tra le pareti umide e ammuffite, risvegliando i residenti di quel luogo putrescente.

Poi qualcos'altro nel fiume stagnante si mosse... si mossero.

I cadaveri ripresero vita mettendosi in piedi e goffamente tentarono di afferrare il mercenario che come un'anguilla, scivolava tra le loro dita deformi e gonfie,

- Andatevene a fanculo! - gridò lanciandosi per afferrare la mano del rumeno, che insieme al russo, lo issarono rapidamente, prima che una bocca grossa quanto un pugno e munita di centinaia di denti uscisse dalla superficie dell'acqua per afferrarlo. Mancata la sua preda, l'essere, si immerse rapidamente, mostrando un lungo e viscido corpo giallastro, scomparendo poi nell'acqua torbida.

- Che cazzo era? - chiese nervosamente Mauro,

- Sembrava un grosso verme - rispose Timotej - Ma poco importa, andiamocene prima che i nostri amici ci raggiungano - aggiunse indicando i morti viventi.

Superata un'altra porta e seguendo sempre le tubature si ritrovarono in un magazzino buio, dove finalmente i tubi salivano formando il pozzo citato dal comandante.

Cercando in giro trovarono il quadro elettrico, Timotej sollevò diverse levette che fortunatamente restituirono la corrente a quell'area.

Le luci si accesero compreso il pannello dell'elevatore meccanico. Il russo si avvicinò ad esso e pigiò alcuni tasti - Vediamo se ora funziona -.

In pochi minuti arrivò l'ascensore dal piano superiore. Salirono a bordo e tornarono su.

Molto attentamente perlustrarono la zona ricreativa e alcuni corridoi non trovando nessuno.

- Dove saranno? - domandò Mauro,

- Saranno di fronte all'arma. Sbrighiamoci! - annunciò Leonard.

Attraversarono diverse stanze senza incontrare resistenza, fino a raggiungere una zona a cielo aperto. Dove venivano depositati rifiuti di ogni genere; lavatrici, automobili, sanitari e tanto altro che i cittadini di Raccoon City avevano buttato nel tempo.

Raggiunta la fine, si imbattono in una spessa e gigante porta di ferro, con diversi segnali di pericolo applicati sopra, che conduceva ad un'altra area dello stabile.

Prima di entrare Leonard si rivolse ai compagni - Varcata questa porta ci ritroveremo tutti davanti - ,

- O la va o la spacca - esordì Mauro impugnando ancora più stretto il fucile d'assalto. Leonard spalancò la porta, ritrovandosi nel nulla. Non c'era niente e nessuno, solo un enorme pistone che saliva verso l'alto, in mezzo alla gigantesca stanza.

- Merda! - esclamò - Sono già saliti con la piattaforma. Presto da questa parte - disse correndo verso una scaletta di emergenza. Salirono il più velocemente possibile, ma non appena furono abbastanza vicini, tre grossi boati fecero tremare tutto, rischiando di farli cadere.

- Che diavolo è stato? - domandò Mauro rimanendo fortemente aggrappato,

- Spero non abbiano già aperto il fuoco. Marìn continua - disse Timotej.

Saliti gli ultimi metri e raggiunta la piattaforma rimasero sconcertati da quello che si stava svolgendo di fronte a loro.

1998/ 30 settembre h10.10pm / Stabilimento P12A

Dave e gli altri tre prigionieri proseguirono silenziosamente uno accanto all'altro, seguendo il direttore della Darpa che continuava a parlare, vantandosi di mille gesta patriottiche mentre Brian Irons lo ascoltava adulandolo ossequiosamente ad ogni impresa.

Nessuno di loro quattro era stato legato o imbavagliato. Patton sapeva che non avrebbero mai potuto reagire visto la loro superiorità numerica.

Rita si affiancò al ragazzo e con voce bassa gli parlò - Dave... Immagino già la risposta ma devo chiedertelo... Marvin? -.

Il giovane non rispose, con lo sguardo fisso in avanti fece un leggero cenno negativo con la testa. La ragazza tornò silenziosa cercando di ingoiare il magone.

- Non ho salvato nessuno, sono tutti morti e presto lo saremo anche noi -.

Rita non ribatté, non sapeva cosa rispondere, si limitò soltanto a guardarlo negli occhi: occhi neri e solcati dalla stanchezza.

- E le altre persone che erano con voi sul furgone? - chiese il giovane,

- Fortunatamente a loro non hanno fatto nulla. Li hanno caricati su dei pullman e portati in qualche rifugio. C'erano tante persone, molti sono riusciti a salvarsi. Hanno trattenuto solo noi perché avevamo parlato di te - raccontò lei.

Con la testa china, Dave si scusò - Mi dispiace tanto Rita, vi chiedo scusa. Era meglio se fossi morto assieme ai miei compagni in quelle fogne maledette. Vi ho condannati a tutti -.

Dolcemente, Rita gli appoggiò una mano sulla spalla - Non hai niente di cui scusarti, hai fatto tutto il possibile e alcuni di noi sono vivi grazie ai tuoi sforzi e sacrifici -.

Quelle parole gli ricordavano quelle dette da Barney mentre erano sullo scuolabus.

Parole che si persero nel vento, in quanto chi lo aveva ringraziato non c'era più. Non si era mai considerato un salvatore, ma ora sapeva con fermezza di essere l'opposto, un angelo della morte.

Proseguirono per altri minuti e, oltrepassate diverse stanze dello stabilimento, raggiunsero una grossa piattaforma. Tutto intorno era buio o poco illuminato, non permettendo di vedere in fondo.

- Accendete le luci! - ordinò il direttore.

Il bagliore dei fari collocati in giro si accesero di scatto accecando i presenti che si erano abituati all'oscurità.

I prigionieri rimasero sbalorditi dalla grandezza di quel posto, soprattutto rimasero intimoriti dal grandissimo cannone installato in fondo alla piattaforma, sopra ad una base a rotaia, in grado di far puntare la bocca di fuoco in ogni direzione.

- Vi presento, la Spada di Paracelso - esordì Simon indicando, come un presentatore di qualche talk show, l'arma a forma di cannone; con dozzine di cavi, elettrodi, bobine e altre apparecchiature strane. Grande quanto una vettura e alta tre o quattro metri.

- Purtroppo il progetto è andato perduto, quindi ci tocca smantellarla e studiare ogni parte, ma prima di farlo vorrei testarla. E quale ottima occasione se non ora e su di voi? - disse ironizzando e facendo segno ad un militare di avvicinarsi ad una piccola console di fianco all'arma.

- Devo dire che tu e quel lardoso di Irons vi siete trovati; crudeli, viscidì e bugiardi uguali - esordì Dave.

Simon scoppiò in una beffarda risata - Io e questo qui, uguali? Neanche per sogno. Io faccio tutto per il mio paese mentre questo rifiuto della società lo fa solo per salvarsi le chiappe - ribatté indicando l'ex capo della polizia, che fino ad un momento prima sorrideva, ma ascoltando quegli insulti cambiò in una seria e offesa espressione.

Prima che Dave potesse dire altro, il direttore si rivolse al militare davanti alla console

- Se è tutto pronto, portaci su -.

Il soldato eseguì l'ordine schiacciando diversi tasti al computer. Dave aprì bocca ma si interruppe di nuovo, distratto da forti rumori meccanici. Un nuovo fascio di luce penetrò tagliando in due il soffitto e allargandosi sempre di più, mentre le paratie con cui era composto il tetto, scomparvero all'interno delle mura. Poi un forte terremoto fece vibrare il pavimento che in pochi istanti cominciò a muoversi salendo verso un cielo buio e stellato, coperto in parte da qualche nuvola.

I prigionieri rimasero stupefatti guardando in alto.

- Stavi dicendo? - chiese il direttore,

- Per quale motivo Irons si trova da quel lato della piattaforma e non da questo, dove siamo noi? Anche lui è un testimone, potrebbe sputtanarti alla stampa -,

- Perché mi serve. Conosce segreti della Umbrella che mi faranno comodo. Ed è il tipo che per una buona ricompensa se ne sta zitto. E nel caso fosse così avido da permettersi di rivoltarsi contro di me, io ho alcuni documenti che lo riguardano per alcuni fatti accaduti su alcune minorenni. Qualunque cosa voglia fare, io lo tengo per le palle - rispose Simon, non preoccupandosi di ogni possibile reazione di quel viscido uomo.

- La stessa ricompensa che hai promesso a Leonard Marìn? Ho sentito quello che hai detto al tuo uomo. Di uccidere il mercenario dopo che avesse eliminato i suoi compagni. Irons tu sei un vero idiota a credere che il direttore ti lasci andare dopo che

otterrà quello che vuole. Come ha precisato poco fa, tu sei solo un rifiuto della società. Appena avrà finito con te ti farà sparire come sta per fare a noi -.

Ascoltando le sue parole, Brian Irons iniziò ad essere perplesso, si guardò intorno passando lo sguardo da Dave e Patton.

- Sta solo giocando con te. Ti sta usando come chiunque altro, pur di raggiungere il suo scopo - continuò a dire il giovane soldato della Umbrella, cercando di far crescere il seme del dubbio nella sua testa.

Irons sembrò essere veramente nervoso e indeciso, una goccia di sudore gli colava sulla tempia destra.

Simon si voltò verso di lui mettendosi ancor di più dritto con la schiena e sogghignando senza alcun timore di essere tradito. Lasciò continuare il discorso al ragazzo, nonostante Irons avesse portato la mano destra vicino al fodero con la pistola.

- Aiutaci e ce ne andremo da qui tutti. Ognuno per la sua strada. Ci dimenticheremo di quello che hai fatto alla centrale di polizia. Con noi hai ancora una possibilità di uscirne vivo, rimanendo con lui hai già il cappio al collo - insistette Dave.

Irons sfoderò lentamente la pistola puntandola sul direttore, rimasto sempre impassibile. I militari alzarono le armi su di lui ma Simon fece segno di abbassarle continuando a rimanere in silenzio e con il sorriso stampato in volto.

Brian si girò di scatto mirando - Chiudi quello cazzo di bocca Gambino! Diresti di tutto pur di venirne fuori. E poi so quanto desideri vedermi morto. E l'idiota sarei io? - esordì Brian.

Simon tornò a rivolgersi al giovane con la faccia ancor più compiaciuta.

- Vedi Gambino, dopo anni di esperienza uno sa già come andranno le cose. Non appena abbiamo intercettato la tua comunicazione alla torre dell'orologio, sapevo che avrei vinto -.

La piattaforma nel frattempo si arrestò, incastrandosi perfettamente con la passerella in cima. Erano arrivati all'esterno, il cielo si poteva vedere totalmente.

Di fianco ad un altro computer, montato sulla passerella, vi era un uomo con un camice bianco che si prestava a collegare dei grossi cavi all'arma appena arrivata.

- Dottore attivi pure la Spada di Paracelso - ordinò Simon facendo voltare lo scienziato.

Dave notò il badge della Umbrella appeso al taschino del camice.

La tensione e la paura di essere brutalmente uccisi crebbero ancora di più nel piccolo gruppo di ostaggi, Dave cercò di non mollare anche se una parte di lui gli diceva di arrendersi e farla finita.

- Avrai anche anni di esperienza, ma ti sfugge un fatto importante - esordì,

- E quale sarebbe? -,

- Quali segreti potrebbe mai avere un poliziotto corrotto come Irons? Era sul libro paga di Birkin per non fare intervenire la polizia nei vari incidenti e far tacere la stampa. Nient'altro. William Birkin è morto, il laboratorio a quest'ora sarà distrutto. Questo pallone gonfiato non ha niente in mano se non qualche piccola conversazione fatta con lui. Io invece appartengo alla Umbrella. Sono cresciuto in una base segreta in un'isola dell'Atlantico. Ho visto e fatto cose per loro che non ti immagini nemmeno -

fu interrotto da Irons che lo minacciò nuovamente con la pistola - Taci cane schifoso! Sei solo un sicario, un assassino senza cervello. Figurati se le alte sfere possano condividere i loro segreti con un animale come te! William Birkin era come un amico, mi ha confidato ogni genere di cose - gridò nervosamente.

Nel frattempo il cannone si attivò. Come destato da un lungo sonno, la Spada di Paracelso tirò su il muso, accompagnato da un fruscio e da un ronzio di una dinamo che prendeva sempre più velocità e potenza, scariche elettriche blu azzurre comparvero tutte intorno. Improvvisamente però, si spense tornando a dormire con la bocca verso il basso.

Il direttore della Darpa guardò in malo modo lo scienziato che balbettando cercò di scusarsi - De... deve esserci qualche corto circuito, co... controllo subito - disse andando ad aprire un quadro elettrico e iniziando ad armeggiare con le parti elettroniche.

- Mentre aspettiamo, dimmi pure cosa hai da offrire, sentiamo - disse Simon ritornando a parlare con il ragazzo, ma Irons si intromise - Non vorrai ascoltarlo, sta solo dicendo un mucchio di cazzate... -.

Simon lo zittì con un gesto della mano - Voglio solo sapere cosa si inventa pur di salvarsi la vita e quella dei suoi compari -.

Dave prese un bel respiro cercando di non far trapelare tutto il suo nervosismo - Io non mi sto inventando nulla... Io posso... Io posso ... - disse cercando di prendere tempo - ... Io posso condurti all'Eredità dei Fondatori ... -.

Simon Charles Patton si paralizzò dallo stupore e dall'incredulità nel sentire quel nome - ... Pandora?! - esordì con occhi sgranati e faccia meravigliata come se avesse trovato un tesoro perduto.

- Sai di cosa sto parlando? - chiese Dave,

- Ovviamente. Birkin me ne aveva parlato. Il Programma Avanzato di Nanotecnologie Dirette per Operazioni di Ricerca e Armamento. Ma lui sosteneva fosse solo un'invenzione dei tre fondatori della Umbrella. Una leggenda creata solo per intimidire le compagnie rivali -,

- No! Esiste, posso assicurartelo e posso anche portartici - rispose Dave cercando di non sudare per la bugia detta, si era completamente inventato tutto, o quasi. Aveva preso spunto proprio dallo scambio di mail tra William e il direttore, quelle che aveva letto dal computer presente al laboratorio di Birkin.

Gli altri tre prigionieri ascoltarono il dialogo senza capire nulla, speranzosi che il giovane riuscisse nel suo tentativo di salvarli.

Patton tornò serio, cercando di sapere se fosse tutto vero - Dove si trova? - chiese,

- Puoi scordarti che te lo dica. Se vuoi Pandora allora dovrai tirarci fuori di qua e quando loro saranno al sicuro, allora ti porterò io stesso. Ma c'è un'altra cosa che voglio. Voglio che quel pallone gonfiato di Irons sia qua al nostro posto. Tanto lui non ti serve se hai me -.

A quel punto Irons andò in crisi con la paura di finire letteralmente fritto. Sollevò il suo revolver puntando ovunque - Cani schifosi e traditori. Se devo morire vi porterò entrambi con me -.

Simon non sembrò minimamente preoccupato e continuò tranquillamente a parlare con il ragazzo.

Essere ignorato fece impazzire l'ex capo della polizia che senza indugiare oltre, puntò l'arma verso il giovane, ma prima che potesse premere il grilletto fu disarmato e gettato a terra da uno dei Marìnes, avvicinandosi di soppiatto. Fu sollevato e portato vicino agli altri ostaggi. Nel frattempo lo scienziato chiuse il pannello e riattivò il cannone che si destò dal suo sonno.

- Chi mi assicura che i tuoi amici non parleranno con la stampa o con le autorità? - chiese Patton,

- Posso assicurartelo io. E poi chi gli crederebbe? Sono solo sopravvissuti, scampati ad una apocalisse zombi. Sono persone sconvolte con diversi disturbi post-traumatici per l'orribile esperienza. Nessuno gli crederà - disse Dave cercando di essere convincente. Simon ci rimuginò sopra mentre il rumore del cannone si faceva sempre più forte.

- Beh, Gambino. Sai perché sono tanti anni che dirigo la Darpa? Perché ho sempre portato ottimi risultati senza il minimo errore. E sai perché?... - Si interruppe, scrutando la sua espressione che si faceva sempre più avvilita, in quanto aveva già intuito dove voleva andare a parare - ... Perché non ho mai lasciato una minima prova. Ho sempre eliminato ogni probabile rischio o minaccia. Ora che so che esiste veramente, l'Eredità dei Fondatori me la cercherò per conto mio. Dottore faccia partire il conto alla rovescia - ordinò spostandosi di qualche passo.

Lo scienziato premette un tasto.

La Spada di Paracelso roteò di qualche grado puntando verso il piccolo gruppo in mezzo alla piattaforma.

Una voce grottesca e computerizzata annunciò il conto alla rovescia,

- Il cannone è attivo. Esecuzione programma di ricarica rapida. Prepararsi al fuoco tra, dieci... -.

Rita si aggrappò disperatamente tra le braccia di Kevin, inermi davanti alla loro sentenza di morte.

- ... Nove... Otto... -.

Brian Irons rabbioso più che mai partì per colpire Dave - Che tu sia maledet... - un pugno in pieno volto da Michael Vedder arrestò il suo scatto d'ira, mandandolo a terra con la mano destra che copriva l'occhio dolorante.

- L'unica cosa positiva è che morirai anche tu grandissimo figlio di puttana - esordì Michael sputandogli addosso.

- ... Sette... Sei -.

Dave li guardò in silenzio frastornato e divorato dai sensi di colpa, un sentimento che ormai gli era familiare. Aveva perso e fallito sotto ogni fronte, non aveva più la forza di reagire e combattere. Ad un tratto si sentì prendere la mano; guardò alla sua destra in basso, poco dietro di lui, e vide Rita stringergliela forte, come per comunicargli che non era solo in quel triste e ultimo momento. Gli comparve un debole sorriso, solcato da una lacrima amara. Si voltò nuovamente verso il cannone senza lasciarla andare, ripensando un'ultima volta a Katherine e anche ad Hunk.

- ... Cinque... Quattro... -.

Simon Charles Patton era composto, dritto con la schiena e con le mani dietro che si tenevano. Non mostrava né felicità e né tristezza nel vedere le persone morire. Quello per lui era semplicemente lavoro. L'unico sentimento che provava in quel momento era euforia, non vedeva l'ora di mettersi alla ricerca dell'Eredità dei Fondatori. Con quello avrebbe dominato il mondo.

Il conto alla rovescia era quasi al termine e nonostante l'inquinamento acustico che il cannone emetteva in quel momento, il suo udito captò un rumore insolito, qualcosa che non doveva esserci. Si voltò verso lo scienziato - Lo spenga immediatamente! - gridò.

L'uomo con il camice non sembrò capire.

- Dannazione lo spenga! - urlò ancora più forte.

Lo scienziato premette il tasto di arresto e il conto alla rovescia si fermò ad un secondo dalla fine.

Il gruppo di condannati ripresero a respirare affannosamente dopo una lunga apnea. I loro petti faticavano a contenere i battiti dei loro cuori carichi di adrenalina.

Il direttore della Darpa tese di più l'orecchio, imitato poi anche da tutti i presenti.

Cercarono di individuare da dove provenisse il rumore di pale che tagliavano l'aria.

Dal nulla sbucò un elicottero grigio. Sulla fiancata si poteva vedere il logo della Umbrella Corporation.

Sul volto di Dave comparve un sorriso, contento che la cavalleria era finalmente arrivata e nel momento più propizio. Ma quel sorriso si trasformò ben presto in una smorfia di paura quando vide cosa l'elicottero stava trasportando; tre enormi capsule arancioni pendevano all'interno di una gabbia aperta in più lati, collegata con un grosso cavo al mezzo di trasporto.

- Preparatevi a scappare. Tra poco scoppierà l'inferno - bisbigliò ai suoi amici, anche loro sconcertati.

Simon osservò attentamente i tre cilindri, riuscendo a scorgere su ognuno, una scritta bianca a caratteri cubitali con su scritto "T-0103".

Stava per complimentarsi sarcasticamente con il giovane soldato della Umbrella per essere riuscito a tirare fuori un asso dalla manica chiamando i soccorsi, ma appena notò la sua espressione terrorizzata, si rese conto che la situazione non era più sotto il suo controllo e non poteva più essere gestita. Perfino lo scienziato era pallido come un lenzuolo, terrorizzato da ciò che l'elicottero portava con sé.

Dopo tanti anni nella sua lunga carriera, un brivido gli camminò per tutta la schiena fino al collo, una sensazione che aveva dimenticato da tempo.

- Abbattete l'elicottero! - ordinò, ma era già troppo tardi.

I ganci che reggevano le grosse capsule si aprirono facendole precipitare di sotto.

Lo scienziato, realizzando il pericolo imminente, iniziò a correre via urlando come un forsennato. Tuttavia, il suo tentativo di fuga fu breve; in un battito d'ali, una delle capsule lo schiacciò, dipingendo il pavimento intorno a lui con un macabro mosaico di sangue.

I tre poderosi tonfi fecero tremare la piattaforma.

Dave guardò con occhi sbarrati l'elicottero andare via. Incredulo per essere stato abbandonato. Invece che assisterlo e tirarlo fuori da quella situazione, la società preferì, senza battere ciglio, di eliminare ogni prova condannandoli tutti.

I militari circondarono i cilindri.

Uno dei Marines si avvicinò lentamente toccando il freddo metallo con cui erano composte. Di colpo e contemporaneamente le tre capsule si aprirono rilasciando un denso e freddo fumo biancastro che avvolse il soldato. Tossì dimenando una mano per cercare di dissolverlo. Non appena tornò a vedere si ritrovò un omone di almeno due metri e mezzo davanti; la testa era calva e con alcune cicatrici e vene viola in evidenza, messe in risalto dal pallore biancastro che possedeva la pelle, gli occhi erano spenti e spiritati, il viso era glabro senza ciglia, sopracciglia o un filo di barba, la bocca era formata da labbra sottili e con l'estremità verso il basso facendo trasparire un'espressione seria e impassibile. Indossava un lungo e nero impermeabile chiuso da bottoni sempre neri. Sporgevano solamente le mani guantate e i piedi infilati in grossi e pesanti anfibii fatti interamente di metallo. Gli altri due esseri erano identici.

Il Marine provò a sollevare l'arma, ma una mano di quest'essere gli avvolse interamente la faccia alzandolo poi da terra. Si dimenò gridando e agitando le gambe in aria, picchiando la grossa mano con alcuni pugni, ma in un attimo cessò di muoversi. Come un limone venne spremuto e lanciato via come un pupazzo di pezza.

- UCCIDETELI!! - gridò Simon.

La battaglia ebbe inizio.

Tutti i militari aprirono il fuoco sui tre abomini che, non appena usciti dalle capsule, iniziarono a seguire chiunque, non curanti del fatto che venivano crivellati di proiettili. La notte era oscura, illuminata soltanto dai fari piantati intorno alla piattaforma e dai bagliori delle moltitudini di armi impegnate nel conflitto.

I colossi avanzavano con i loro pesanti passi che facevano tremare la terra, determinati ad eliminare ogni persona presente.

La tensione e il caos nell'aria era palpabile. Nonostante la loro mole riuscivano a schivare abilmente e a reagire con possenti pugni devastanti.

- Cosa cazzo sono? - gridò qualcuno prima di essere raggiunto di corsa e colpito in pieno petto da una pedata, venendo scaraventato come un pallone dall'altra parte della piattaforma.

- Dobbiamo andarcene - esordì Dave tirando su Rita ancora sotto shock per quello che stava accadendo,

- Dove cazzo pensi di andare Gambino? Sei su una fottuta piattaforma sparata in alto - ribatté Irons.

Il ragazzo lo ignorò cercando di soffocare il suo istinto omicida. Non era il momento della vendetta, doveva pensare ai suoi amici.

- Ci sarà una scaletta di emergenza da qualche parte? - disse iniziando ad allontanarsi dallo scontro più vicino.

All'improvviso qualcuno lo chiamò - Dave! Michael! Da questa parte! - gridò Mauro Mason, lasciando di stucco il gruppo nel vederlo ancora vivo, dietro di lui comparvero anche Pilatovic e Leonard Marin.

I due gruppetti si incontrarono a metà strada mentre dietro di loro i suoni del combattimento erano sempre in corso: colpi di arma da fuoco, grida di dolore e il clangore metallico dei pesanti passi degli abomini.

- E lui? - chiese Dave indicando con un cenno del capo il mercenario rumeno,

- Eravamo d'accordo - esordì Pilatovic senza dare altre spiegazioni.

- Che cazzo sono quei così? Sembrano i figli brutti nati tra l'unione di Frankenstein e Terminator - disse Mason,

- Più o meno. Sono dei Tyrant o semplicemente chiamati Mr X - precisò Dave - Ma da dove siete saliti? - chiese subito dopo,

- Ci sono delle scalette. Da questa parte - Mason fece strada facendo scendere immediatamente prima la ragazza, Kevin e Michael.

Mentre attendevano di proseguire, Leonard si rivolse al ragazzo - Mi dispiace per la sceneggiata ma avevamo i nostri motivi - disse restituendogli la spada, l'Mp5 e la Desert Eagle appartenuta a Barney Walker,

- L'importante è che tu ora sia dalla parte... ATTENTO! - Dave lo spinse via e con la stessa forza si lanciò all'indietro evitando per un soffio un pugno di uno dei Mr X, che si era lanciato di corsa passandogli in mezzo in un lampo con il braccio teso in avanti. Il mostro venne bersagliato da Pilatovic e da Mason cercando di distrarlo dai due compagni a terra. I proiettili sembravano rimbalzare sopra al lungo impermeabile fatto, all'apparenza, interamente in Kevlar.

L'energumeno si voltò verso il rumeno, alzò un piede calandolo poi giù violentemente. Per pochi centimetri gli sfiorò la gamba. Leonard si allontanò a mo' di gambero mentre Mauro e Timotej continuavano a bersagliarlo.

Dave si alzò in piedi sguainando la spada. Diversi fendenti squarciarono dietro la schiena la lunga giacca del Mr X.

- Mettetevi in salvo, io lo distraggo - disse calando nuovamente la katana, riuscendo a vedere una leggera ferita in uno degli squarci.

Pilatovic stratonò i suoi uomini per convincerli ad andare. Leonard fu l'ultimo e prima di aggrapparsi alla scaletta notò che il russo non lo stava seguendo - Tovarish! Kakogo cherta ty delayesh'? (*Compagno! Che diavolo stai facendo?*) -,

- YA pomogayu mal'chiku. Vy zashchishchayete drugikh! (*Aiuto il ragazzo. Tu proteggi gli altri!*) - ordinò afferrandogli una mano e stringendola forte, come se dovessero sfidarsi a braccio di ferro.

Leonard non insistette - Bud'te ostorozhny, ne dayte sebya ubit'. Vernites' oba tselymi - (*Stai attento a non farti uccidere. Tornate entrambi sani e salvi*),

Pilatovic sorrise - Ne volnuysya, prigotov' butylku vodki k moyemu vozvrashcheniyu (*Non preoccuparti, tieni pronta una bottiglia di vodka per il mio ritorno*) - rispose correndo verso l'altro

Dave protese la spada in avanti tenendola con due mani, in attesa dell'attacco del gigante per scansarlo di lato e colpirlo alle gambe.

Appena fu abbastanza vicino il Mr X alzò entrambe le braccia con le mani intrecciate tra loro ma prima che potesse calare il colpo, qualcosa lo prese in pieno volto un paio

di volte, tranciandogli il naso e accecandolo da un occhio. Dolorante, il Tyrant si afferrò la faccia con una mano, colpendo l'aria con l'altra.

Dave non capì cosa fosse successo. Pilatovic sbucò da dietro al colosso - Forza Gambino andiamocene, ora! -,

- Non ancora. Devo recuperare il Virus-G. Non posso lasciarlo nelle loro mani -,

- Chi se ne frega. Moriranno tutti, compresi noi se rimaniamo qui -.

Il Mr X si riprese rimettendosi in piedi ma un altro proiettile di grosso calibro lo colpì dietro la nuca facendolo cadere in avanti stordito.

Dave si guardò intorno cercando di capire chi li stesse aiutando.

- È Leblanc, ci sta coprendo da lontano. Se dobbiamo agire, allora facciamolo adesso!

- suggerì il russo.

Nonostante la resistenza dei Marines e la loro abilità tattica, i Mr X dimostrarono di essere avversari formidabili. La piattaforma era un campo di battaglia caotico, con fiamme lampeggianti fuoriuscire dalle armi, boati assordanti e grida, tante grida, creando un'atmosfera ancor più surreale.

- Signore dobbiamo portarla via da qui! - urlò uno dei soldati afferrando con forza il braccio del direttore,

- No! Non ce ne andremo senza quest'arma. Uccidiamo quei così e ci prendiamo anche i loro cadaveri - disse liberandosi dalla presa, non accettando la ritirata e la sconfitta come alternativa ai suoi piani.

Raggiunse la console premendo poi il tasto di riavvio e selezionando i bersagli. Si voltò per gustare lo spettacolo.

La voce computerizzata cominciò il conto alla rovescia puntando il mostro più vicino, distratto e impegnato ad afferrare per una gamba un militare, sbattendolo più e più volte sul freddo metallo con cui era composta la piattaforma, ricordando molto le gesta di vecchi pescatori per uccidere i polpi sugli scogli.

Finito il conto alla rovescia e il cannone caricato al massimo; una palla azzurra e bianca, di pura elettricità, venne sparata ad alta velocità.

Il Mr X fu pienamente colpito alla schiena provocandogli ingenti danni e finendo scaraventato a terra.

Con il dorso brutalmente ustionato e ancora fumante, il colosso si rimise in piedi raccogliendo il cadavere del militare ucciso, lanciandolo con grande forza e prendendo in pieno la console.

Simon e le due sue guardie si gettarono a terra evitando l'impatto con il cadavere. La console venne disintegrata, cortocircuiti e piccole fiamme avvolsero il corpo inanimato del militare incastrato tra le lamiere.

La Spada di Paracelso ebbe scatti rapidi e confusi in ogni direzione e la voce computerizzata diede un nuovo avvertimento - **Bersagli selezionati. Modalità**

Annichilimento attivata. Fuoco tra, cinque... quattro -.

Il direttore e le due guardie si guardarono sgomenti.

- Signore!?! - disse uno dei due.

Simon diede un pugno al pavimento in segno di rabbia - Andiamo agli elicotteri -. Salirono sul piccolo elevatore di fianco alla console distrutta, guardando inermi, una nuova palla elettrica che veniva sparata, disintegrando uno dei loro compagni.

- Direttore. E gli altri? - chiese l'altro Marìne, nonché il pilota.

Simon premette il tasto per scendere - Terranno a bada quei mostri. Il loro contributo non sarà dimenticato - disse osservando la fiala di Virus-G che stringeva nella mano destra.

Brian Irons, approfittando della confusione si mise ai bordi della piattaforma, riuscendo a recuperare la sua arma dal cadavere del Marìne che gliela aveva sottratta. Riuscì a fuggire per il momento agli sguardi della combriccola di Dave Gambino e a quella del traditore Simon Charles Patton, ma soprattutto a quella dei mostri della Umbrella.

Cercò di guardarsi intorno per trovare un modo per uscire da quell'inferno. La fuga più vicina era la scaletta dove i suoi ex sottoposti e i mercenari stavano utilizzando, scartò subito quel opzione, se lo avessero visto lo avrebbero ucciso immediatamente. Si sporse dalla ringhiera ma era troppo alto per poter saltare. All'improvviso avvertì un forte boato dietro di lui. Si abbassò d'istinto, verificando poi cosa fosse e scoprendo che uno di quei mostri era a terra, colpito dal cannone; ferito e ancora vivo, grazie all'impermeabile in kevlar che lo aveva protetto. Lo vide rialzarsi lanciando il cadavere di un militare nella direzione dove si trovava il direttore della Darpa che, per miracolo, riuscì a schivare in tempo il corpo.

Irons strizzò gli occhi notando che Patton stringeva in una mano il campione di virus. Nel vederlo gli comparve un ghigno beffardo e voglioso di vendetta. Con la rivoltella in mano, si alzò per andare a depredare il suo avversario. Cautamente si fece sempre più vicino, approfittando della continua lotta senza sosta tra le due parti, impegnati in un conflitto brutale. I Marìnes resistevano ma i giganti in impermeabile sembravano invincibili.

Qualcosa gli passò dietro la nuca, tagliando e fischiando l'aria, e subito dopo alcune scintille gli schizzarono tra i piedi a pochi millimetri di distanza, scheggiando l'acciaio della piattaforma. Si rese subito conto che qualcuno lo stava tenendo sotto tiro.

Doveva affrettarsi per rubare il virus e scappare utilizzando l'elevatore vicino alla console distrutta. Non poteva fermarsi e né nascondersi, doveva solo correre a zig zag e sperare nella fortuna.

Un altro colpo lo mancò, si gettò dietro ad un militare impegnato a sparare. La testa di quest'ultimo esplose al suo posto. Continuando con un'andatura serpeggiante riuscì ad evitare altre pallottole.

Poco più distante vide Simon catapultarsi dentro l'ascensore assieme a due guardie.

L'adrenalina gli fece muovere le gambe come non mai e senza pensarci troppo si gettò nel vuoto atterrando sopra la cabina, provocando dolorose fitte al braccio ferito.

Silenziosamente e stringendo i denti seguì i fuggiaschi.

Nel buio della notte, ad occhio nudo, Pier Leblanc riuscì a intravedere le luci rosse lampeggianti dell'elicottero posizionato sopra alla piattaforma. Attraverso l'ottica del fucile poté vedere più da vicino. Scorse il simbolo della Umbrella Corporation impressa sulla fiancata - Finalmente sono arrivati i rinforzi - disse, corrugando poi la fronte nell'accorgersi dei tre grossi cilindri arancioni che venivano trasportati "*Non vorrà bombardarli*" pensò e subito dopo le capsule vennero sganciate. Pier chiuse gli occhi aspettandosi il forte bagliore che avrebbe emesso l'enorme esplosione. All'impatto, i tre boati echeggiarono per tutto il bosco fino a raggiungere le sue orecchie ma attraverso le palpebre non vide nessuna luce accecante. Tornò ad osservare dal mirino.

Le capsule erano conficcate nel pavimento una accanto all'altra, distanziate solo qualche metro. Dopo una manciata di secondi queste si aprirono rilasciando nuvole di fumo che investirono un militare troppo vicino.

Un uomo abnorme saltato fuori da quel fumo, uccise in un attimo il soldato e da quel momento si scatenò l'inferno - *Sacre bleu! (Accidenti!)* - fu l'unica cosa che riuscì a dire.

Le deflagrazioni delle armi automatiche risuonarono in tutta la valle.

Nella confusione perse di vista i suoi amici. Passò da una persona all'altra fino a quando non trovò Mauro Mason che sbracciava e gridava qualcosa per attirare l'attenzione di qualcuno. A pochi metri ritrovò Dave e gli altri. Osservò uno scambio di battute tra loro e successivamente tra il ragazzo e il maggiore. La loro conversazione fu però interrotta dalla brusca entrata di uno di quei uomini colossali. Iniziò una sparatoria contro di lui. Dal mirino poté vedere che Gambino sguainò la spada distraendo il mostro per permettere agli altri di fuggire.

In quell'istante Pier si tenne forte e anche se non era un tipo credente sentì il bisogno di invocare una preghiera di aiuto - Signore confido in te. Fa che io non sia confuso, scuotimi dalla mano dei miei nemici - sparò due colpi in rapida successione centrando il gigante in testa. Rimase incredulo nel vedere che non era ancora morto ma solo tramortito, riusciva a muoversi menando l'aria e in poco tempo si rimise eretto.

Leblanc premette il grilletto altre due volte beccandolo sempre alla nuca e mandandolo finalmente al tappeto.

- Ma che diavolo fate? Andate via - incitò osservando Pilatovic e Dave correre verso il lato opposto, dirigendosi verso il conflitto più arduo.

- Cosa avete in mente? Perché non andate con gli altri? - si chiese senza perderli un secondo di vista. Ad un tratto però davanti al mirino gli passò Irons. Una stretta allo stomaco gli fece salire l'ultimo snack mangiato. La rabbia che provò nel vedere quella persona era insopportabile. Lo seguì accecato dalla voglia di vendicare Barney, gli ultimi istanti di vita del suo amico gli affiorarono nella mente.

- Questo è per Barney... - ma prima che potesse premere il grilletto un forte bagliore e una potente esplosione lo fece sussultare. A quanto poteva vedere il cannone aveva appena colpito uno di quei mostri ma senza ucciderlo.

Distratto per un momento tornò a guardare nell'obiettivo. Irons si era spostato e correva nella direzione del cannone.

Calcolata la distanza e la velocità in cui correva il bersaglio, sparò. Lo mancò di pochissimo.

- Merd! - un altro proiettile.

Andò a vuoto anche quello colpendo il pavimento.

La rabbia e l'agitazione aumentava ad ogni colpo fallito. Mentre prendeva nuovamente la mira, il codardo, si nascose prontamente dietro ad un militare che pagò per le sue colpevolezze - Putain Merd! - gridò Pier.

Ironia della sorte, anche il vento giocò a favore di Brian riuscendo a far deviare gli ultimi proiettili, prima di vederlo scomparire gettandosi sopra ad un ascensore diretto verso il basso.

Pier impreccò dalla rabbia maledicendosi per non avere soppresso l'emozioni e aver preso con più cura la mira. Un altro boato del cannone lo calmò riportandolo sull'obiettivo principale; proteggere quelli del suo gruppo.

Cercando il comandante e il soldato della Umbrella, notò che uno dei tre mostri era sparito nel nulla - Dove cazzo è andato? - si chiese, seguendo poi gli spostamenti dei suoi compagni.

La Spada di Paracelso sembrava pronta per sparare nuovamente e in pochi secondi un'altra palla di energia venne lanciata polverizzando uno degli uomini di Simon. Successivamente Pilatovic si gettò su un giovane Marine colto dal panico assoluto e salvandolo da una quinta scarica di pura energia. Ma il militare non fece in tempo a ringraziarlo che uno dei giganti lo afferrò per i capelli trascinandolo per qualche metro e con una forza inaudita lo lanciò, come un peso alle olimpiadi, oltre la balaustra, facendolo precipitare nel vuoto con urla disperate.

Pier mirò alla testa ed esplose due rapidi colpi riuscendo a distrarlo, ma una nuvola di fuoco avvolse il gigante investendo in parte anche il comandante Pilatovic.

Cercò la fonte di quella esplosione trovando poco più distante un militare che caricava una lanciarazzi, pronto a colpire nuovamente il mostro, non curante della vicinanza con il mercenario.

Il francese dovette agire velocemente, mirò tre tacche sopra la testa e sparò, un secondo dopo il cranio del militare si aprì in due cadendo con tutto il corpo all'indietro. Per il contraccolpo il dito sul grilletto si contrasse eiettando il razzo che percorse a grande velocità, quasi a rasoterra, una lunga distanza finendo la sua corsa alla base del cannone.

La grossa esplosione distrusse parte della Spada di Paracelso, facendola crollare sul pavimento ma rimanendo sempre attiva e puntando in un'unica direzione. Il fuoco raggiunse anche parte della console ancora integra scatenando nuove scintille.

Luci lampeggianti e allarmi si attivarono e la piattaforma iniziò a scendere, scomparendo dalla visuale del mirino telescopico.

Pier impreccò animatamente. Si slacciò velocemente dalla corda che lo reggeva per scendere in tutta fretta la scaletta, così da poter raggiungere il suo gruppo in serio pericolo.

Leonard Marìn fu l'ultimo a scendere la scaletta di emergenza, balzando gli ultimi pioli. Anche da così in basso si riusciva a percepire la dura lotta che si stava svolgendo sulla piattaforma.

- Dov'è Dave? - chiese Rita guardando in alto, in attesa di vederlo sbucare.
- È rimasto ad assicurarsi che il virus venga distrutto - rispose il rumeno avendo capito le intenzioni del giovane,
- È impazzito? Così si farà ammazzare! Dobbiamo tornare su e aiutarlo... - ribatté lei provando a risalire la scaletta, ma il grosso mercenario glielo impedì.
- Abbiamo visto tutti quello che è in grado di fare. Se la caverà e poi con lui c'è il comandante Pilatovic. Vi riportiamo al campo base, poi io e Mason torneremo a cercarli -,
- Ha ragione lui, Rita. Noi saremmo solo una preoccupazione in più - si intromise Kevin ancora malconcio per le torture ricevute, la prese per una mano e la accompagnò via da quel luogo.

Rita, ancora titubante, diede un'ultima occhiata in cima alla scala, nella speranza di vederli scendere.

Usciti da lì, percorsero la via di detriti a cielo aperto; spazzatura e rifiuti di ogni genere. Girata l'ultima curva si fermarono trovandosi la strada ostacolata.

Di fronte a loro si ritrovarono l'enorme Marìne, Frederick Mass, ferito e sporco di sangue e terra. Tra le mani stringeva un RPG e lo puntava su di loro.

- Devo aver colpito Pilatovic troppo forte visto che ha sbagliato mira e non ti ha ucciso
- esordì Leonard distanziandosi leggermente dal gruppo,
- Glielo dicevo a Patton di non fidarsi di un comunista venduto - ribatté Frederick con la spalla sinistra dolorante per il proiettile ricevuto,
- Oh! Perché di voi ci si può fidare? E comunque il tuo caro direttore e i tuoi uomini se la stanno vedendo con alcune armi bio-organiche della Umbrella. Ti conviene risparmiare quel razzo e affrettarti se vuoi salvarli. E poi a questa distanza moriresti anche tu... -,
- Cinque al prezzo di uno. Forse ne vale la pena - controbatté il Marìne sistemandosi meglio il lanciarazzi sulla spalla buona.

Leonard, sperando di fare la cosa giusta, gettò la sua arma a terra - Lasciali andare e affrontami da vero uomo. Fammi vedere di che pasta sono fatti i Marìnes - propose facendo suonare le ossa delle mani.

Il militare americano ci pensò su e un attimo dopo si convinse - Va bene. Ti spezzerò prima il collo e poi darò la caccia ai tuoi amichetti - disse, facendo poi un gesto con la testa per dire agli altri di andarsene.

Molto timorosi, Rita e Kevin furono i primi a muoversi e a passargli accanto, seguiti poi da Michael.

- Maggiore... - provò a dire Mauro,
- Andate via, salite sull'elicottero e se tra dieci minuti non dovessi arrivare, non aspettate nessun'altro. Partite immediatamente - ordinò Leonard guardando negli occhi il mercenario più giovane. Senza aggiungere altro o ribattere Mason seguì il resto del gruppo.

Assicuratosi che fossero tutti usciti, Frederick gettò il lanciarazzi a terra e raccolse un lungo tubo di ferro e lo incastrò tra le grosse maniglie del portone.

- Ora, a noi due - disse il Marine cominciando a lottare con semplici sguardi di sfida. Il corridoio angusto fatto di rifiuti sembrava restringersi ulteriormente mentre entrambi si preparavano alla imminente contesa.

Con un grido di rabbia, Leonard balzò in avanti con un pugno serrato, mirando dritto al volto di Frederick. Il suo colpo era potente, ma il Marine si dimostrò scattante, inclinando il corpo lateralmente con una velocità sorprendente evitandolo per un soffio. Con una mossa fluida, Frederick contrattaccolò con una serie di rapidi colpi al torace, cercando di minare la resistenza avversaria. L'adrenalina gli conferiva la forza di resistere al dolore alla spalla.

Leonard assorbì i pugni con una fermezza impressionante, gettando aria dai polmoni ad ogni colpo. Reagì con una serie di fendenti precisi. Le sue mani erano come martelli, scagliandosi contro il corpo nemico con una forza devastante. Il Marine si dimostrò un rivale formidabile, parando i colpi con abilità e rispondendo con una serie di calci potenti.

Il clangore dei loro attacchi si mescolava al frastuono dei detriti che si spezzavano sotto i loro piedi, creando una sinfonia di violenza in quel luogo desolato.

Il rumeno afferrò un pezzo di metallo contorto e lo brandì come un'arma, cercando di colpire il militare con una ferocia crescente.

Frederick si ritrovò schiacciato contro una pila di rottami, ma riuscì a ribaltare la situazione con una mossa audace, afferrando una vecchia lamiera arrugginita e scagliandogliela contro con tutta la sua forza.

Il metallo si piegò e si spezzò nell'impatto ma Leonard, colpito in pieno petto, barcollò momentaneamente. Senza dargli tregua, Frederick ripartì alla carica con una furia rabbiosa, sferrando cazzotti implacabili.

I loro movimenti erano rapidi e fluenti, con una determinazione che bruciava nei loro occhi mentre si contendevano la supremazia del combattimento.

Con una leggera spinta ed una gamba in mezzo a quelle del mercenario, il Marine riuscì a gettarlo a terra ma prima che potesse esserci sopra, Leonard lo colpì violentemente con il tallone dello stivale nel setto nasale.

Mass indietreggiò confuso dal dolore che gli divorava la faccia. Marin scattò in piedi e con una mossa da wrestling lo afferrò portandolo a fatica sopra le spalle e gettandolo rovinosamente a terra su alcuni detriti.

Frederick accusò la botta alla schiena inarcandosi in avanti. Senza dargli il tempo di respirare, il rumeno gli avvolse con il braccio il collo facendo molta pressione. Il Marine si dimenò riuscendo a colpirlo in volto ma Leonard non mollò la presa, con il gomito inferse altro dolore alla spalla già ferita del militare riuscendo a destabilizzare e ad afferrarlo con più fermezza. Con un ultimo grido e sforzo ed una contrazione improvvisa, Leonard riuscì a porre la parola fine a quel combattimento.

Lasciò andare il cadavere del Marine, rimanendo seduto a terra fissandolo negli occhi rimasti aperti. Riprese il fiato calmando le palpitazioni. Si rimise in piedi accusando

diversi dolori lungo tutto il corpo e silenziosamente se ne andò zoppicando per raggiungere gli altri.

Dave Gambino non era molto distante dal direttore della Darpa, ma a separarli tra loro, vi era in mezzo una battaglia cruenta.

Sia il ragazzo che Pilatovic, correvano il più veloce possibile per poter raggiungere il direttore e sottrargli il virus, ma per evitare di rimanere coinvolti nei vari conflitti, persero troppo tempo.

Uno dei Mr X fu colpito dal cannone e invece di morire sul colpo ebbe ancora la forza di contrattaccare, lanciando il corpo di un militare contro la console, facendo impazzire la Spada di Paracelso.

Si accorsero che la cosa fu grave quando videro il direttore battere i tacchi e filare via. Dave impreccò e continuò a correre non accorgendosi di un militare impaurito che correva per fuggire. Si scontrarono e caddero a terra. Il Marine non sembrò importargli su chi fosse finito, raccolse solo la sua arma e andò via cercando inutilmente un modo per scappare.

Pilatovic lo aiutò ad alzarsi ed entrambi notarono con la coda dell'occhio un uomo robusto che correva appresso al direttore della Darpa.

- Irons! - gridò furioso Dave vedendolo gettarsi sopra la cabina dell'ascensore e scomparire al di sotto della piattaforma.

- Torniamo alle scalette! - suggerì il russo.

Si accorsero solo in quel momento che uno dei tre giganti era sparito, non si preoccuparono oltre e proseguirono.

Uno dei Marine poco più avanti di loro venne raggiunto da una sfera di energia.

L'impatto li accecò e quando tornarono a vedere, del militare rimaneva soltanto un mezzo corpo quasi del tutto scarno e scheletrico con la mandibola aperta per lo stupore, il resto si era trasformato in una nuvola di fumo e cenere.

Vicino a loro, il militare con cui si era scontrato Dave, gridò dal terrore nel guardare quel massacro.

Il cannone puntò verso di loro.

- Sta per colpirci! - urlò Dave preparandosi a saltare.

- Via da lì! - gridò Pilatovic lanciandosi sul militare e salvandolo dall'annientamento.

La sfera passò in mezzo a loro, lasciando una lunga scia bruciata nel pavimento.

- Grazie grazie gra... - ripeteva il Marine, ma in un attimo le sue parole di gratitudine si tramutarono in urla disperate. Uno dei Mr X lo afferrò selvaggiamente per i capelli e piroettando su sé stesso per darsi lo slancio, catapultò il povero militare oltre la balastra.

Timotej si rimise in piedi aspettando che il mostro lo attaccasse ma a quanto pareva, il tiratore Pier Leblanc, riuscì a distrarlo ferendolo alla testa. Pilatovic non ebbe il tempo di spostarsi e di accorgersi dell'imminente e improvvisa esplosione. Il razzo arrivò in un batter d'occhio falciando l'aria. Il Mr X venne centrato in pieno petto e la nuvola di fuoco assieme all'onda d'urto coinvolsero anche il russo, gettandolo a terra.

Il comandante accusò diverse ustioni in viso e nelle braccia scoperte.

Il mostro cadde sulle ginocchia crollando in avanti ma riuscendo a mettere in tempo una mano per non finire completamente a terra. L'altro arto superiore era stato dilaniato dalla forza distruttrice del razzo.

Gambino corse immediatamente a soccorrere il mercenario - Sergei! - esordì aiutandolo a rimettersi in piedi,

- Sto bene... - rispose l'altro, faticando qualche secondo a stare eretto.

Entrambi avvertirono un'ennesima e più potente esplosione. Si voltarono a guardare la Spada di Paracelso crollare su se stessa rimanendo a puntare in un'unica direzione.

L'esplosione causata da un altro razzo coinvolse la console adiacente guastandola definitivamente.

Diverse sirene e luci arancioni lampeggianti si attivarono e con un grosso scossone la piattaforma iniziò a scendere.

- Merda! Così non possiamo andarcene finché non arriviamo al piano terra - disse Dave captando un rumore sommesso dietro di loro; il Mr X ferito stava per rimettersi in piedi. Senza indugio si avvicinò sguainando la affilata spada giapponese. La grossa testa del mostro rotolò sul freddo metallo del pavimento e il restante corpo crollò a terra.

Sulla piattaforma rimaneva ancora un mostro, del terzo non si sapeva più nulla.

- Speriamo solo che non abbia seguito Leonard e il resto del gruppo - disse Pilatovic cercando di non pensare al dolore per le ustioni riportate.

Insieme guardarono il Mr X restante che attaccava senza sosta gli ultimi Marines, una manciata di sopravvissuti.

- Cerchiamo di attirarlo nella linea di tiro del cannone - pianificò il russo.

Dave urlò il più possibile cercando di farsi sentire al di sopra degli spari e delle grida. Si avvicinò ad un paio di soldati intenti a ricaricare nervosamente le armi,

- Ascoltatemi, se vogliamo uscirne tutti vivi dobbiamo collaborare... -,

- ... Si sì, basta che ci porti fuori di qui - rispose uno dei due completamente nel panico,

- Dobbiamo fare in modo che lui rimanga sulla traiettoria del cannone -,

- E come pensi di fare? - chiese l'altro,

- Il tempo di espulsione tra una palla di energia all'altra è tornato di nuovo a dieci secondi. All'unisono ci mettiamo davanti al cannone e gli spariamo il più possibile per attirare la sua attenzione e poco prima che un'altra sfera venga lanciata ci spostiamo -.

Si intromise il russo - Io posso rallentarlo con il bazooka mentre cerca di raggiungerci - propose,

- ... Io non credo di potercela fare - ribatté il più impaurito,

- Ti conviene farcela se vuoi sopravvivere - affermò Timotej,

- Agiamo ora che è distratto - ordinò Dave correndo verso il cannone seguito dai due Marines, mentre Pilatovic si dirigeva nella parte opposta per recuperare il bazooka caduto ai piedi di uno soldato morto. Avvicinandosi notò che era morto con un buco in fronte, senza pensarci troppo armò il lanciarazzi.

- Voi due! Raggiungete il gruppo laggiù in fondo vicino al cannone - ordinò ad altri due Marines. Nonostante fossero di una fazione differente, questi, obbedirono velocemente capendo che l'unico vero nemico da affrontare era l'energumeno.

Altri due militari erano stati chiamati a raccolta da quelli vicini a Dave.

Rimaneva un solo povero soldato, rimasto a sua insaputa ad affrontare il mostro.

Il cannone finì il conto alla rovescia sparando una palla di energia contro il muro di cemento armato. Non appena venne lanciata, Dave e gli altri sei Marines si posizionarono davanti.

Nel frattempo la piattaforma continuava la sua corsa verso il basso.

Senza poter far nulla nell'immediato, assistettero alla morte del militare rimasto solo.

Il Mr X con una forza rapida e brutale gli trapassò il ventre con entrambi i pugni e allargando poi le braccia lo strappò in due come un foglio di carta.

Un nuovo conto alla rovescia partì.

- Ora! - Dave aprì il fuoco copiato subito dagli altri.

I proiettili rimbalzarono nell'impermeabile, nonostante fosse stato danneggiato in precedenza dalla katana di Dave.

Mr X si voltò tranquillamente e passo dopo passo sempre più veloce cominciò a correre, divorando la distanza in pochi istanti.

La voce computerizzata annunciò che mancavano cinque secondi.

Il gruppo avvertì il rumore delle turbine aumentare sempre di più, un forte calore si percepiva alle loro spalle e i peli delle braccia insieme ai capelli si sollevarono.

Il mostro aveva superato più della metà della distanza.

- ... Tre ... -.

Sempre più vicino. Il gruppo di preparò a saltare.

- ... Due ... -.

Un sibilo tagliò l'aria e il gigante venne travolto in una esplosione di fuoco cadendo a terra e rotolando in avanti, rimanendo sempre sulla linea di tiro.

- ... Uno... -.

Si tuffarono tutti di lato, accusando un senso di nausea e shock quando la sfera energetica gli passò così da vicino.

Il terrificante esperimento della Umbrella venne preso in pieno e sbalzato di lato con le fiamme che gli divoravano pelle e vestiti.

La piattaforma si fermò con un assordante fragore e la voce computerizzata fece un nuovo annuncio.

- Surriscaldamento in corso. Estrazione batteria ausiliaria. Tempo di raffreddamento, dieci minuti -.

Nell'arena tornò il silenzio, interrotto soltanto dai sospiri dei sopravvissuti e dal sibilo della grossa batteria che si raffreddava.

Pilatovic raggiunse Dave che, come gli altri, si rimetteva in piedi. Le due fazioni si guardarono cercando di capire le intenzioni dell'altro e viceversa.

Il primo a parlare fu il più anziano del gruppo dei Marines - Noi non abbiamo nulla contro di voi, eseguivamo solo gli ordini. Vogliamo solo tornare a casa -.

Anche il russo e il ragazzo non avevano intenzione di un conflitto con loro.

- Ho solo da chiedervi una cosa, aiutateci a fermare Patton. Quel virus non può finire nelle mani del governo e nemmeno alla Umbrella Corporation. Deve essere distrutto o ci saranno altre Raccoon City, se non paesi interi - propose Dave.

Il gruppo di militari rimase un attimo a pensarci.

- Beh, visto il modo in cui ci ha abbandonati, io direi che sto dalla vostra parte - disse uno - Impediremo altre vittime innocenti - esordì un altro e in seguito si unirono anche gli altri quattro.

Pieni di grinta e spirito di giustizia la comitiva si voltò per andarsene.

- Fermi! - ordinò Pilatovic osservando con incredulità e terrore il mostro che tentava di rialzarsi. Anche il resto del gruppo rimase scioccato nel vedere che in quell'essere stava succedendo qualcosa.

Il Mr X era a quattro zampe, con diverse ferite in tutto il corpo e l'impermeabile danneggiato in molteplici punti. Diversamente da come era stato finora, per la prima volta si udì la sua voce grottesca e animalesca in un grido di dolore. Un urlo che fece vibrare il terreno sotto ai piedi.

Di colpo la schiena si ingrossò lacerando e strappando quello che rimaneva delle vesti. Anche le gambe sembravano allungarsi, disintegrando pantaloni e anфи, mettendo in mostra i grossi piedi con piccoli e affilati artigli al posto delle unghie. Per il dolore della metamorfosi, il Mr X, picchiò ripetutamente il pugno sul pavimento, lasciando un cratere scavato.

La testa sembrò fondersi con la schiena, diventando molto più taurina mentre le spalle e le braccia, come anche le mani, crebbero a dismisura, risaltando grosse vene rosse che scorrevano come fiumi di lava lungo gli arti, fino al petto grigio nero.

Congiungendosi poi in un unico punto simile ad un cuore semi esposto. Anche le dita delle mani si trasformarono in giganteschi artigli minacciosi. Il tutto accompagnato da suoni terribilmente osceni; di ossa in frantumi e muscoli che si laceravano e componevano.

Finito di gridare e di contorcersi si mise eretto ansimando e respirando sempre più regolarmente.

- Ricaricate velocemente le vostre armi - ordinò Pilatovic, mentre il Tyrant dalla nuova forma lanciava un grido potente e minaccioso. E con un nuovo scatto in avanti cominciò un nuovo round.

L'agitazione e la smania di raggiungere l'elicottero per poter portare in salvo il virus-G, faceva sembrare che l'ascensore andasse lentamente verso il basso. Simon Charles Patton stringeva con nervosismo la fiala di vetro. In tutta la sua carriera quella era la prima volta che si sentiva così agitato. La comparsa improvvisa di quei mostri della Umbrella lo aveva profondamente scosso, non avere il controllo assoluto lo faceva infuriare. Nel frattempo i suoi uomini stavano ancora combattendo sopra la

piattaforma; non appena sarebbe tornato alla D.A.R.P.A. avrebbe onorato quegli uomini, facendogli consegnare la medaglia d'onore alle loro famiglie. Guardò un'altra volta la fiala, pensando che era un sacrificio da compiere per un bene superiore. Sorrise immaginandosi a quello che avrebbe potuto fare con quel virus, a come le sorti del mondo sarebbero cambiate, avrebbe plasmato quel mondo a suo piacimento. All'improvviso qualcosa cadde pesantemente sopra la cabina facendola tremare. Le due guardie puntarono le armi in alto e rimanendo tutti e tre in silenzio attesero altri rumori o movimenti sospetti, ma oltre al conflitto su di sopra non si udì altro. Arrivati finalmente a terra si mise il campione in tasca ed uscirono percorrendo le fondamenta della piattaforma, raggiungendo poi la discarica a cielo aperto, al termine della quale trovarono il cadavere di uno dei loro.

Simon si avvicinò amareggiato e veramente dispiaciuto - Frederick... Sei stato un fedele braccio destro. Ti prometto che quando il paese sarà mio tutti sapranno e ricorderanno il tuo nome - disse chiudendo gli occhi a Frederick Mass.

Due improvvisi e assordanti spari lo fecero sobbalzare in piedi.

Uno dei suoi accompagnatori cadde a terra morto mentre l'altro si tenne un braccio mollando la presa sulla sua arma.

- Dove stai andando così di fretta? - disse una voce familiare,

- Irons... - esordì Simon provando a prendere la sua pistola ma un proiettile schizzò a terra tra i piedi.

- Leva quella mano dal cinturone... - ordinò Brian - Consegnami il virus e prometto che vi lascio andare - aggiunse.

Simon scoppiò in una piccola risata di scherno - Vedo che siamo tutti pieni di promesse. Finiamola di prenderci in giro. Preferisco morire piuttosto che dartelo di mia spontanea volontà - disse porgendo leggermente la testa in avanti e allargando le braccia - Forza, che aspetti? - disse sfidandolo.

Irons tirò giù il cane della sua rivoltella facendo ruotare il tamburo

- Dammelo o il tuo soldatino morirà, vuoi che le tue colpe ricadano su di lui? E poi, io voglio gustarmi la tua espressione mentre assapori il fallimento - ribatté,

- Non ti gusterai un bel niente. La tua pistoletta da quattro soldi è scarica -.

Irons digrignò i denti dalla rabbia e premette il grilletto. Non successe niente, provò diverse volte ma la bocca della pistola non sputò nulla.

Simon estrasse la sua colt M1911, ma prima che potesse fare fuoco, Brian lo aggredì lanciandogli l'arma scarica e placcandolo subito dopo.

Inciamparono entrambi a terra, con l'ex capo della polizia in una posizione dominante. Lottarono con forza per avere il controllo della colt. La bocca della pistola era quasi rivolta sotto al mento del direttore.

Irons, paonazzo in volto, usò tutto il peso del suo corpo per sopraffarlo.

Ci fu un fragoroso sparo e la baruffa cessò.

Con una spinta, Simon allontanò il suo aggressore che, dolorante e pallido in volto, si premeva il ventre mentre una bava di sangue gli colava dalla bocca.

Patton si rimise in piedi pulendosi la divisa.

- Sta bene signore? - chiese il pilota con ancora la sua arma fumante,

- Sì, grazie Steve - rispose l'altro avvicinandosi al suo rivale, rimasto seduto a terra e con la schiena appoggiata ad un vecchio frigorifero malconcio, mentre tossiva sangue.
- Goditi questi ultimi momenti. Se sei fortunato potrai vedere per l'ultima volta la luce del sole ... - Patton fu interrotto dal militare con un tono di voce spaventato - Signore!
- esclamò indicando poco più lontano.

Uno dei Mr X li aveva seguiti e con passo pesante e lento era sempre più vicino.
Simon ridacchiò - Come non detto, non ti godrai nemmeno quello - disse afferrandolo per i capelli e lanciandolo in mezzo alla via, in balia del mostro - Addio Irons - e rapidamente se ne andarono da lì.

Attraversarono in fretta e furia diverse stanze sperando che quello zombi di due metri perdesse tempo a giocare con Brian Irons.

Dal braccio destro del pilota sgorgava del sangue, Simon lo osservò - Sei in grado di volare così? - chiese,

- Sì signore. È solo una ferita superficiale - rispose aprendo una porta e bruscamente si fermarono a guardare increduli il gruppo di persone davanti a loro, fermi anch'essi a fissarli con stupore.

- Patton! - esclamò Leonard Marìn.

Il direttore aprì per primo il fuoco, facendo arretrare il gruppo dietro ad un muro.

- Forza, muovì quel culo! - gridò spingendo il pilota.

Leonard e Mason partirono all'inseguimento, mentre Michael rimaneva a proteggere Rita e Kevin.

Ci furono diverse risposte al fuoco da entrambe le parti, fino a quando Simon e l'altro raggiunsero finalmente l'esterno. Mancava veramente poco agli elicotteri.

- Vai ad avviare i motori - ordinò il direttore fermandosi a chiudere la porta, facendo crollare una pila di casse dell'esercito davanti. Sentì picchiare dall'altra parte.

Percorse il campo base avvertendo all'improvviso un proiettile passargli vicino. Con un fugace sguardo vide un altro di quei mercenari uscire dal bosco che gli sparava con quello che sembrava un fucile di precisione, che però gettò poi a terra probabilmente perché scarico.

Simon svuotò il caricatore obbligandolo a nascondersi dietro ad alcune casse.

Nel frattempo gli altri due mercenari erano riusciti a liberarsi riprendendo l'inseguimento senza dargli tregua.

Pochi metri alla salvezza. I rotori dell'elicottero avevano preso velocità, sollevando un grosso polverone e deviando per sua fortuna i proiettili in arrivo per lo spostamento d'aria.

Cambiato il caricatore esplose gli ultimi colpi a casaccio dietro di lui e si gettò con un tuffo all'interno del velivolo.

- Parti! Parti! - gridò riparandosi dentro la cabina e chiudendo il portellone.

L'elicottero Chinook si staccò da terra e si alzò in volo facendo piegare gli alberi sotto di esso.

Simon e il pilota scoppiarono in gridi di gioia. Non era da lui comportarsi in quel modo ma essere fuggito in quella maniera gli conferì quella adrenalina che aveva dimenticato da tempo stando dietro ad una scrivania.

Mise una mano in tasca per gioire ancora di più contemplando il suo trofeo, felice per essere riuscito nella sua missione anche se ad un prezzo molto elevato di vite umane e risorse.

Si alzò in piedi con il cuore in gola e che gli batteva a mille. Freneticamente controllò ogni tasca che aveva. Vuote.

- Fottuta troia bastarda!! - impreco come non mai nella sua vita, controllando poi anche l'abitacolo. Il campione di virus-G era sparito, probabilmente caduto durante la colluttazione con Irons. Corse dal pilota.

- Dobbiamo tornare indietro - ordinò,

- Ma signore... - provò a ribattere l'altro,

- Gira questo cazzo di elicottero, dobbiamo tornare indietro. Subito! - urlò in piena rabbia.

Improvvisamente una spia rossa di allarme e un acuto suono intermittente si accesero.

- SIGNORE! - gridò per l'ultima volta il pilota, mentre Simon Charles Patton impreco, assaporando il gusto della sconfitta.

Il primo missile colpì il dietro del velivolo, subito dopo il secondo esplose sulla fiancata. Fiamme e fumo grigio avvolsero il mezzo militare che perse il controllo cominciando a roteare su sé stesso e perdendo velocemente quota. Con un forte boato si schiantò lontano oltre il bosco mentre una colonna di fumo nero si elevava fino al cielo.

Pier Leblanc e Mauro Mason abbassarono le bocche ancora calde dei due lanciamissili Stinger, trovati in precedenza dal francese. Li gettarono a terra con due pesanti tonfi, massaggiandosi poi entrambe le spalle doloranti per l'elevato peso dell'arma.

- Credo di essere diventato sordo - esordì Mauro cercando di stapparsi le orecchie fregando con le dita.

Vennero raggiunti da Leonard e gli altri del gruppo.

- Ottima trovata Leblanc - si congratulò il rumeno - Ma non è ancora arrivato il momento dei festeggiamenti. Pilatovic e Gambino sono ancora alle prese con quei così -,

- Mentre ero ancora sul traliccio ho visto che la piattaforma stava scendendo - riferì il francese,

- Raccogliamo armi pesanti e andiamo. Signor Vedder rimanga qua con i suoi amici. Armatevi e aspettateci vicino all'altro elicottero - guardò l'orologio - Mancano ancora cinque ore all'alba. Se tra un'ora non siamo ancora tornati andate senza di noi... - suggerì, ma il poliziotto fece un cenno negativo.

- Nessuno di noi tre sa pilotare quell'affare -,

- Credo che nessuno di noi lo sappia fare - si intromise Mauro - Lei maggiore? -,

- Direi che allora io sia l'unico a saperlo fare -,

- Maggiore, rimanga lei qui. Io andrò con loro due - propose Michael indicando gli altri mercenari,

- Ce la caveremo, insieme abbiamo affrontato di tutto in questi giorni -.

Leonard si fece convincere e li lasciò preparare velocemente.

Prima che tornassero all'interno dello stabilimento, Mauro si rivolse alla coppia

- Nella tenda c'è Amaterasu, liberatela e proteggerla. È molto preziosa per me - disse e ringraziandoli se ne andò non credendo al fatto di essersi affezionato così tanto alla cagnolina.

Il trio si addentrò, armati fino ai denti e speranzosi che i due compagni all'interno fossero ancora vivi.

Brian Irons si girò di schiena e toccandosi la parte ferita si guardò la mano totalmente rossa, imbrattata del suo sangue. Una lacrima gli scivolò lungo il viso, non voleva morire, non in quel modo. Non era arrivato così lontano per morire come un cane randagio.

La terra tremava sotto i pesanti passi del gigante in avvicinamento.

Con grande fatica e dolore, Irons si voltò a pancia in giù e con le braccia si allontanò il più possibile.

- Vattene via! Lasciami stare - gridava guadagnando solo pochi centimetri in più. Le braccia iniziarono a tremare per la fatica fino a quando perse le forze, crollando definitivamente a terra, mangiando e respirando la sabbia.

Il Mr X ormai lo aveva raggiunto.

- Non finirà così - si ripeteva. Inaspettatamente il suo sguardo intravide qualcosa riflettere la luce dei lucernari installati lungo la via.

Con un ultimo sforzo, rotolò di lato evitando per un soffio una pedata che gli avrebbe distrutto il bacino se lo avesse preso. Afferrò l'oggetto cilindrico ma prima che potesse fare qualcosa, il Mr X lo agguantò per un piede scaraventandolo contro delle carcasse di auto.

Irons sputò una grossa quantità di sangue per la batosta ma saldamente non mollò la presa sull'oggetto. Lo guardò con aria meravigliata - Ho vinto io Patton - esordì notando il mostro che si avvicinava.

- Vi ucciderò tutti - disse un'ultima volta, prima di mettersi tra i denti e stringendo forte la fiala di virus-G.

E con un profondo respiro ed un estremo atto di coraggio si diede un pugno sotto al mento, frantumando il vetro e assaporando il gusto della sua vittoria.

Il Tyrant li osservava con occhi spietati e freddi, privi di ogni tipo di emozione.

Il gruppo di sopravvissuti stava ricaricando nervosamente e velocemente le armi, preparandosi ad un nuovo e imminente scontro.

Dave tentò di rimanere il più tranquillo e concentrato possibile, doveva fare estremamente fede a tutti gli insegnamenti ricevuti perché quello che stavano per affrontare, era il massimo delle sfide.

Avrebbero affrontato la più micidiale delle armi bio-organiche che la Umbrella Corporation avesse mai progettato.

Il Tyrant si piegò in avanti tendendo i muscoli delle gambe come per attendere il via. I piedi piantati saldamente a terra, le mani artigliate appoggiate al suolo, pronte a spingere con forza.

Dal nulla, come se avesse ricevuto un segnale acustico per la partenza, scattò.

Le possenti gambe si mossero con rapidità e potenza, mentre il corpo inclinato in avanti massimizzava l'accelerazione. Il terreno sotto di lui sfrecciava e i suoi occhi erano fissi sulle sue prossime vittime.

- Sparpagliamoci! - gridò Dave separandosi dal resto del gruppo.

Ogni passo del Tyrant era un balzo di un metro e mezzo, divorando in poco tempo la distanza.

- Si è inceppata l'arma - sbraitò nel panico più totale uno dei Marines, rimasto fermo a tirare l'otturatore del fucile d'assalto.

Il mostro fece stridere gli artigli sul pavimento, scatenando scintille roventi. Appena fu a portata sollevò la mano sbalzando per aria il militare e con la stessa brutalità calò gli altri artigli, affettandolo in quattro grossi pezzi.

I presenti rimasero inorriditi da quella rapida e brutale violenza.

- Riempiamolo di piombo! - esordì Pilatovic aprendo il fuoco per primo, destando dallo sgomento i militari americani.

Le centinaia di proiettili si conficcarono nella carne nuda del mostro. Veniva bersagliato in ogni lato.

Sollevò una delle grosse mani utilizzandola come scudo e ripartì alla carica.

I proiettili sembravano solo scalfire la superficie del dorso della mano.

Come un ariete, il Tyrant investì un altro militare scaraventandolo a terra e senza dargli il tempo di rialzarsi lo trafisse in più punti a terra. Non curante delle ferite che gli venivano inferte alle spalle, si voltò mettendo in mostra la sua ultima vittima, morta allo spiedo. Con un gesto veloce scaraventò il cadavere lontano e continuò con la sua carneficina.

- Dobbiamo riattivare il cannone! - gridò Dave,

- Il tempo di raffreddamento non è ancora finito - rispose urlando, uno dell'esercito,

- Reinserite la batteria, dobbiamo provare! - ordinò il più anziano del gruppo dei Marines.

- Ti aiuto io - disse Dave accompagnando il militare alla batteria del cannone.

Il resto del gruppo si mise a correre intorno al mostro, sparando e muovendosi cercando di non rimanere troppo fermi nello stesso punto, nel tentativo di distrarlo il più possibile.

Il Tyrant si coprì utilizzando le sue enormi mani artigliate come protezione. Caricando come una molla, flesse le gambe e con una immane forza balzò in alto e in avanti.

Il militare finito nella traiettoria rimase pietrificato e a bocca aperta per sconcerto, mentre il gigante scendeva come una meteora dal cielo.

L'eccessivo peso del mostro frantumò ogni osso del malcapitato che morì quasi all'istante. Il cadavere venne poi usato come un'arma da lancio, interrompendo l'attacco di un altro Marine che riuscì in tempo a scansare il corpo dell'amico ma ritrovandosi, appena rialzatosi, faccia a faccia con l'abominio. Il Tyrant circondò la

nuova preda con gli artigli di entrambe le mani, facendo poi una macedonia di ossa, carne, budella e sangue.

Il militare assieme a Dave, si ritrovarono di fronte alla grossa batteria, grande quasi quanto una lavatrice; le lamiere ai lati erano ancora incandescenti, si poteva sentire il calore che emanava da vicino. Una luce lampeggiante, posta in un piccolissimo monitor, segnava la barra di ricarica ancora al trenta per cento.

- Funzionerà? - chiese Dave ma il Marine fece spallucce - Aiutami a spingerla - disse poi appoggiando la spalla alla parte frontale cominciando a spingere con le gambe. Il soldato americano si apprestò ad aiutarlo ma appena mise le mani sulla grossa batteria impreccò dolorante - Fanculo! - gridò ritirandole di scatto e scuotendole. Le guardò notando le escoriazioni rosse sui palmi.

- Dai sbrigati, appoggiati sulla parte frontale - suggerì il soldato della Umbrella. Il militare strinse i denti e sopportò le bruciature mentre infilavano la batteria nel supporto, dopo diversi spintoni riuscirono ad incastrarla.

Alcune luci di quello che rimaneva della console si accesero e la voce computerizzata fece un nuovo annuncio - **Batteria ripristinata al trentacinque per cento. Tempo di raffreddamento non completato. Si consiglia l'espulsione della batteria principale o collegare batteria due e tre di supporto -**

Il Marine preso dall'ansia iniziò a colpire a calci la console - Non ce ne frega un cazzo, voglio che inizi a sparare -.

Il computer, come se lo avesse capito, fece un altro annuncio - **Attivare Spada di Paracelso comunque? -**,

- ... Si cazzo! - esclamò il Marine schiacciando tasti a caso e per miracolo il cannone cominciò ad emettere dei segnali di attività.

- **Cannone nuovamente attivo. Capacità di fuoco, tre impulsi. Prepararsi al fuoco tra: sessanta...cinquantanove... -**

- È così che risolviamo i problemi noi in America - disse scherzosamente.

- Ora non ci rimane che farlo finire nella traiettoria. Abbiamo solo tre tentativi - proferì Dave voltandosi e solo in quel momento si rese conto delle urla degli altri.

- Ono priblizhayetsya K vam! (*Sta venendo verso di voi*) - gridò Pilatovic,

- Scappate! - gridò un altro.

La massiccia figura del Tyrant si avvicinò rapidamente. Dave, istintivamente, si gettò lateralmente, venendo sbalzato di scatto e fortunatamente evitando l'impatto diretto. Tuttavia, il Marine vicino a lui non riuscì a reagire abbastanza velocemente, e subì l'orribile conseguenza degli artigli che lo trafissero da parte a parte, lungo tutto il corpo.

Dave rotolò finendo a pancia in su e con la Desert Eagle puntata sul mostro.

Il Tyrant sfilò rapidamente gli artigli dal militare e si voltò sull'altro essere umano a terra.

La possente pistola esplose tutti i proiettili di grosso calibro presenti nel caricatore, riuscendo a far indietreggiare e a barcollare il Tyrant.

Dave gettò l'arma ormai scarica e con una rotazione laterale si mise su un ginocchio, impugnando in un istante il suo mitra MP5. Aprì il fuoco indietreggiando mentre Pilatovic e l'ultimo Marine rimasto lo bersagliavano al di là della Spada di Paracelso, cercando di attirarlo nella linea di tiro.

Venti secondi al primo impulso.

Il Tyrant, nonostante subisse danni alla schiena, rimase concentrato sul ragazzo. Partì un fendente dall'alto; con una capriola Dave schivò l'attacco, ma un successivo colpo dal basso lo costrinse a gettarsi di lato e continuando a rotolare evitò colpi su colpi che si abbattono con furia sul pavimento.

Il cannone esplose la prima sfera energetica a vuoto.

Pilatovic e il Marine imprecarono, osservando Dave evitare un altro montante.

- Non resisterà ancora per molto, dobbiamo attirare la sua attenzione - disse il russo.

Nel frattempo il soldato americano si stava già guardando intorno, cercando qualcuno.

- Eccolo! - esclamò correndo verso il cadavere di uno dei suoi compagni, strappandogli dalle mani un lanciagranate M32 MGL. Controllò il tamburo inveendo per essere vuoto. Freneticamente frugò nelle tasche del morto trovando cinque bossoli esplosivi che inserì immediatamente.

Si portò sulla linea di tiro mentre il computer annunciava allo scadere trentacinque secondi.

Pregò che il ragazzo non venisse coinvolto e sparò i primi due bossoli, colpendo in pieno il mostro alla schiena.

Il Tyrant si inarcò in avanti emettendo un verso di fastidio più che di dolore. Ricoperto da centinaia di ferite, l'arma bio-organica più potente della Umbrella, non sembrava ancora arrendersi, partendo alla carica verso il militare statunitense.

Quindici secondi al secondo impulso.

Il militare fece dei passi indietro rimanendo dietro la linea, constatando che il mostro correva troppo veloce.

Sparò il terzo bossolo; l'esplosione rallentò la corsa di qualche attimo.

Sette secondi all'impulso.

Quarto bossolo sparato, ma con il dorso di una mano deviò il colpo facendolo esplodere in alto.

-... **Tre**... -.

Il Tyrant era quasi sulla linea di tiro.

- ... **Due** ... -.

Il cuore di Lucius, l'ultimo Marine, batteva all'impazzata.

- ... **Uno** ... -.

L'energia incanalata nella sfera venne sparata, viaggiando ad alta velocità e schiantandosi nuovamente contro il muro, per un soffio il Tyrant non venne colpito.

Lucius se lo ritrovò di fronte, fermo e con gli occhi arcigni fissati su di lui. Sollevò il lanciagranate pronto a sparare il suo quinto e ultimo bossolo, ma una inavvertita fitta al braccio lo colse di sorpresa; zampilli di sangue schizzarono ovunque mentre alzava il moncherino all'altezza della spalla. Urlò di dolore ma senza demordere impugnò la

pistola appesa alla gamba con l'altra mano ma ancor prima che potesse fare qualcosa, si ritrovò anche l'altro arto tagliato di netto.

Il Tyrant dava l'impressione che stesse giocando con lui, divertendosi staccando pezzi di corpo.

Lucius cadde sulle ginocchia piangendo e urlando per l'atroce sofferenza.

Con un artiglio e un rapido gesto gli trapassò il cranio, ponendo fine a quella tortura, dividendogli poi la testa a metà per estrarlo.

Dave e Timotej non poterono far nulla per lui, erano rimasti solo loro due e il conto alla rovescia per l'ultimo impulso era già partito.

- Qualsiasi cosa succeda non dobbiamo uscire dalla traiettoria del cannone - disse il russo, non appena lo raggiunse.

- Mi sono rimasti pochi colpi del mitra, una granata a frammentazione e la katana - riferì il ragazzo,

- Io ho solo un caricatore del Kalashnikov. Ce li faremo bastare -.

Con inesausta ferocia, il Tyrant lanciò un nuovo attacco, carponi con gli artigli che solleticavano il suolo, sprigionando scintille e suoni che facevano rabbrivire la pelle dei due combattenti.

Quando fu abbastanza vicino, compì un balzo leggero in avanti per arrestare la corsa, facendo scattare gli artigli verso l'alto.

I due guerrieri schivarono le affilate dita come lame, eseguendo capriole in direzioni diverse. Avevano ormai compreso la prevedibilità dei suoi attacchi unidirezionali, dando loro la possibilità di anticipare le sue mosse.

Il giovane svuotò l'intero caricatore del mitra, ogni proiettile conficcato nel fianco del mostro. Il Tyrant, finalmente indebolito, cominciò a barcollare verso il russo, anch'egli impegnato a danneggiarlo con il Kalashnikov.

Il gigante cadde esausto in ginocchio, proprio come i suoi due avversari, che abbandonarono i fucili ormai scarichi per afferrare le loro armi bianche

- ... **Trenta** ... - annunciò il computer.

Pilatovic si lanciò per primo, affondando il coltello ripetutamente alle spalle del mostro, seguito dal giovane, che con furia trapassò il corpo del Tyrant con la sua affilata katana, sfiorando il cuore semi-esposto sul petto.

Il Tyrant emise un grido di rabbia e dolore, dimenandosi per liberarsi, piroettando su sé stesso e rialzandosi in piedi, cercando di sbarazzarsi dei suoi aguzzini.

Dave non si diede per vinto e si aggrappò nuovamente al manico della katana, cercando di infliggere un'ulteriore ferita, ma venne violentemente colpito da un manrovescio e scaraventato lontano, perdendo la presa sulla spada.

Il conto alla rovescia continuava implacabile.

Timotej Sergei Pilatovic partì con un altro fendente, affondando la lama di sedici centimetri nella zona lombare causando un dolore atroce al mostro che increspò qualche debole passo in avanti. Il russo, felice nel vederlo soffrire provò a pugnalarlo una seconda volta ma il Tyrant si stava preparando al contrattacco. Quando Timotej se ne rese conto fu troppo tardi.

Uno degli artigli del mostro trapassò rapidamente l'addome del russo, facendolo sputare sangue e stramazzone a terra, il viso era paonazzo per la sofferenza.

- SERGEIII !!! - gridò Dave vedendo il suo amico cadere, mentre il Tyrant estraeva l'artiglio dalla ferita.

- ... **Dodici** ... -.

Si trascinò a fatica sulla linea di tiro, non rimaneva molto tempo.

Ogni muscolo del suo corpo gridava dalla fatica e dal dolore. In quel momento gli parve di avere un Déjà-vu; era rimasto da solo, tutti erano morti e si ritrovava ad affrontare una minaccia più grossa di lui, ma questa volta non si sarebbe salvato.

- Forza figlio di puttana! Vieni a prendere - esclamò rimettendosi, non sapeva lui come, in piedi. Allargò le braccia pronto ad abbracciare la morte.

Il Tyrant avanzava lentamente dritto verso di lui.

- ... **Otto** ... -.

Improvvisamente il mostro cadde in ginocchio ruggendo per altre pene che gli vennero inferte, mentre i tendini delle grosse caviglie venivano lacerate dal filo tagliente della spada nipponica.

Alle sue spalle comparve con ferocia Pilatovic, che lo afferrò per il collo taurino e con un grido di furia lo infilzò dalla clavicola destra, affondando tutta la lama e tenendosi con tutte le sue forze al manico.

- Togliti di mezzo! - ordinò urlando, tenendo fermo il mostro che faticava a reagire.

- ... **Cinque** ... -.

Dave rimase sorpreso e spiazzato non sapendo cosa fare. Corse per tirare via il mercenario dalla linea di tiro.

- ... **Quattro** ... -,

- Vieni via! - gridava afferrando il russo per un braccio,

- ... **Tre** ... -.

Pilatovic lo allontanò con una spinta facendolo inciampare e cadere a terra.

Approfittando della sua stanchezza il Tyrant provò ad issarsi ma il russo strattonò il manico roteando la mano per infierire ancora di più sulla ferita, facendolo ricadere sulle ginocchia.

- Kak ty dumayesh', kuda ty idesh'? Ty ostayesh'sya zdes' so mnoy! (*Dove pensi di andare? Tu rimani qui con me!*) - disse nell'orecchio deforme del Tyrant.

- ... **Due** ... -.

Quegli ultimi secondi sembrarono interminabili. Dave non aveva più la forza di ribattere, poté soltanto guardare quella eroica e triste scena.

- ... **Uno** ... -.

La Spada di Paracelso espulse il suo ultimo e fatale impulso. La sfera di energia divorò la breve distanza in un lampo.

Dave si coprì gli occhi con un braccio per proteggerli dal bagliore che si disperse al momento dell'impatto.

Il computer annunciò il nuovo riavvio per raffreddare la grossa batteria.

Il caos che regnò fino a quel momento cessò all'improvviso, il silenzio prese il suo posto.

Riaprì gli occhi, notando una grossa nuvola di fumo diradarsi lasciando intravedere una grossa sagoma all'interno. Ebbe un sussulto al cuore nel vedere il Tyrant ancora in piedi, ma quando la nebbia scomparve del tutto, vide che il suo ventre era maciullato con tutte le viscere che fuoriuscivano penzolando e sporcando il pavimento di sangue. Il mostro barcollò diversi e claudicanti passi indietro, andando a morire contro la parete vicino all'entrata, dietro a quello che sembrava il grosso motore che dava energia alla piattaforma. Dave rimase per un attimo stranito, nonostante quel motore fosse così enorme non lo aveva mai notato fino a quel momento, non se ne curò più di tanto tornando a pensare al sacrificio del russo.

- Pilatovic !? - chiamò cercandolo.

Poco più distante vide una debole mano alzarsi. Si precipitò da lui, inciampando un paio di volte sentendo le gambe cedere.

- Pilatovic! - esclamò con grande sofferenza, gattonando gli ultimi metri per raggiungerlo.

Il comandante del plotone A della U.B.C.S. giaceva a terra in un lago di sangue; metà viso e parte destra del corpo era ricoperto da gravi ustioni, in alcuni punti l'uniforme era tutt'uno con la pelle carbonizzata.

Dal foro sul ventre sgorgava un leggero rivolo di sangue, parte della ferita era stata cauterizzata dalla sfera energetica.

Il mercenario aprì bocca ma non riuscì a pronunciare nessuna parola.

A fatica si sfilò la benda rossa da pirata che portava sull'occhio sinistro, mettendo in mostra quello che si celava sotto; l'iride e la pupilla erano bianchi quanto il bulbo oculare e tutto era contornato da vecchie e piccole cicatrici. Prese poi la mano del ragazzo stringendola forte e consegnando l'oggetto.

Con il suo ultimo fiato pronunciò il nome del suo amico e compagno d'armi - ...

Marin... - poi la presa si fece più leggera.

Dave non la lasciò andare, continuò a guardarlo, incredulo. Ancora una volta lui ce l'aveva fatta mentre tutti gli altri erano morti. Si chiese perché fosse costretto a vivere una simile condanna come quella. Vivere con il peso della morte.

Sopravvissuto da piccolo all'incendio che aveva distrutto la sua casa e il laboratorio dove i suoi genitori erano rimasti uccisi. Salvatosi dallo scontro con Birkin mentre i suoi compagni venivano fatti a pezzi. Superato le diverse minacce alla stazione di polizia, al contrario delle decine di rifugiati: David, Elliot, Marvin, Katherine e tanti altri. Anche i civili e i mercenari della U.B.C.S. erano stati spazzati via alla Torre dell'orologio. Il povero Barney Walker e Eddie Corallo.

Ed ora era anche sopravvissuto al comandante Timotej Sergei Pilatovic.

Sentiva che la sua mente era ormai corrotta, sopraffatta dalle emozioni e dal caos.

Gridò cercando di sfogare tutta l'angoscia, singhiozzò esternando tutto il suo dolore.

Tentò di riprendere il controllo, regolarizzando il respiro. Si concentrò nel gonfiare i polmoni e di buttare fuori l'aria, ma appena chiuse gli occhi ogni viso di ogni singola

persona che aveva perso la vita si manifestò nitidamente nella sua mente, facendolo impazzire ulteriormente.

Inaspettatamente un barlume di speranza si intrufolò in quegli attimi di disperazione mostrando i volti di chi ancora era vivo e contava su di lui per andare via da quel posto maledetto; Rita, Kevin, Michael, Pier, Mauro e Leonard, anche la dolce shiba, Amaterasu, lo attendeva.

Erano ancora là fuori e per quanto ne sapeva erano ancora tutti vivi. Compresi Simon Charles Patton e Brian Irons. Il pensiero di quest'ultimo gli fece scattare la scintilla; l'odio per quella persona gli diede la forza di risollevarsi. La sua missione non era ancora finita, c'era ancora qualcuno da salvare e qualcuno da vendicare.

Si mise la benda rossa in tasca e con ultimo sguardo salutò il mercenario russo, augurandogli un buon riposo. Si avvicinò al cadavere del Tyrant, con ancora la katana conficcata vicino al collo. Appoggiando un piede su di esso estrasse la spada ancora integra. Il fodero purtroppo era andato perso.

Uscì da quel campo di battaglia disseminato di corpi.

Appena fuori sentì la brezza notturna rinfrescargli il viso, per quel breve istante si sentì meglio, respirando a cielo aperto.

Guardò l'orologio, nonostante il vetrino fosse ormai rotto era ancora funzionante; mancava poco meno di cinque ore all'alba. Aveva ancora tempo per trovare gli altri. Dave avanzò lentamente, il respiro affannoso rimbombava nel buio circostante.

All'improvviso, una gigantesca sagoma nera si scagliò verso di lui. Con un istinto primitivo, si gettò di lato, evitando per un soffio l'impeto che si infranse contro il muro, tra la porta che conduceva alla piattaforma e alcune carcasse di auto impilate. Afferrò la spada con entrambe le mani, tenendola sollevata di fronte a sé, pronta alla difesa. Ma la sua sorpresa fu grande quando si accorse che la figura che lo aveva quasi travolto non era altro che il cadavere del terzo Mr. X, scomparso durante la precedente battaglia.

- Ma che...!? - Dave fu interrotto da una sinistra risata proveniente da qualche parte alle sue spalle. Si voltò di scatto, mantenendo la guardia alta.

- *Qu...guarda guarda, chi...chi è riuscito a sopravvivere...* - la terrificante voce innaturale proveniva da qualche parte davanti a lui, ma con il buio della notte e le luci dei lampioni che illuminavano solo in alcuni punti, impedendo così agli occhi di abituarsi all'oscurità, non riusciva a capire da dove provenisse.

- Chi sei? Fatti vedere! - disse Dave guardandosi intorno e tendendo le orecchie per captare qualsiasi movimento o rumore sospetto.

- *Ma co..come? Non riconosci la mia vo..voce?* -.

- Vieni fuori se hai le palle! -.

La voce misteriosa fece una risata isterica - *Spa..spavaldo fino all'u..ultimo. Sarà per que..questo che quella pu..puttanella era innamo..morata di t..te* - balbettò la persona misteriosa,

- Irons... - sussurrò Dave digrignando i denti dalla rabbia.

- In ca..carne, ed ossa!! - come un enorme masso caduto dal cielo l'ex capo della polizia atterrò con violenza nel punto in cui si trovava Dave. Con agilità rotolò lontano da lì prima che venisse schiacciato.

-... o forse dovrei dire in cacarne ed artigli - esclamò finendo sotto le luci giallastra dei lampioni che dondolavano per il forte scossone durante l'impatto, dando visibilità alle orribili fattezze che Brian Irons possedeva.

L'uomo che Dave ricordava non c'era più o almeno in parte. Si era trasformato in un'incarnazione vivente dell'orrore e della follia, aveva ancora le fattezze umanoidi ma contorte e deformi, la sua pelle era gonfia e di color olivastro quasi sul marrone, mostrando vene nere come tentacoli che si muovevano sotto la superficie come serpenti velenosi. Il suo volto si era ingrossato sembrando quasi che si stesse sciogliendo, con una bocca maciullata lasciando esposte le gengive e i denti accavallati di diverse misure. Ad ogni respiro con la bocca, perché il naso sembrava essersi appiattito e scomparso quasi del tutto, fuoriuscivano secrezioni nere e dense come la pece, sporcando un enorme pancia gonfia e ricolma di pustole che scoppiavano lasciando intravedere dei piccoli occhi gialli con le pupille che si dimenavano guardando ogni dove. I vestiti erano logori e strappati, incapaci di contenere il corpo in continua evoluzione. Come il braccio destro che, con raccapriccianti suoni, crebbe esponenzialmente fino a toccare il pavimento con le nocche delle dita deformi e muniti di piccoli artigli. In tutto il braccio emersero piccole appendici munite ognuna di una sottile unghia appuntita.

Irons avanzò claudicante usando l'enorme braccio come appoggio, mentre anche le gambe subivano delle mutazioni.

- Ti vedo diverso, nuovo taglio di capelli? - esordì il ragazzo cercando di non far trapelare la paura, l'ansia e la stanchezza che in quel momento stava provando.

Combattendo con tutte le sue forze contro un gran mal di testa e voglia di lasciarsi andare e sprofondare in un eterno sonno.

Brian rise sputando della bile - *È inutile che fai fi..finta di fare il duro. Ri..riesco a sentire l'odore della tu..tua paura, riesco a sentire tutto!* -

- Finalmente ti mostri per quello che veramente sei, uno schifoso abominio e pezzo di merda! - provocò Dave, tenendo la spada puntata sempre in avanti mentre retrocedeva di qualche passo.

Con un grido inumano, Irons balzò in avanti, facendo calare il pugno del suo enorme braccio come un martello, ma l'avversario reagì prontamente, schivando l'attacco e contrattaccando con un fendente preciso, riuscendo a infliggere un leggero taglio. Nonostante la ferita, Irons non sembrò curarsi del dolore. Con la mano ancora umana, tentò di afferrarlo, ma Dave, sbilanciandosi all'indietro, riuscì a schivare la presa e con un movimento rapido, affettò la mano di Irons fino al polso, dividendo l'arto in due parti.

Con una risata sinistra, l'ex capo della polizia osservò la sua mano mozzata, con ogni parte che penzolava in modo innaturale.

- Ti sbagli di grosso. Io non sono un abominio... Grazie al Virus-G, io ora... Sono un Dio! - esclamò riacquisendo la facoltà di parlare senza balbettare e con una voce più profonda.

Tra le due parti tagliate della mano di Irons, crebbe un grosso osso appuntito, moltiplicando le dita su tutto l'artiglio che si era formato. Ogni estremità si muoveva freneticamente, pronta a afferrare e imprigionare la sua preda.

- Avrai l'onore di essere la mia prima vittima. Il primo sacrificio per un nuovo Dio -.

Irons ripartì alla carica utilizzando il nuovo artiglio come una spada; calando e affondando fendenti.

Dave riuscì a pararli e a deviarli tutti, ma ad ogni stoccata le sue braccia accusavano la pesantezza della katana e la furia dei colpi.

Con un violento montante, l'arma bianca venne strappata via dalle mani di Dave, proiettandola diversi metri dietro di lui. Prima che potesse recuperarsi dallo shock, il massiccio palmo di Brian Irons si abbatté sul suo petto con una forza devastante, facendolo ribaltare a terra e rotolare nella direzione opposta rispetto alla spada giapponese.

Il ragazzo si ritrovò a carponi, una mano premuta sul petto mentre l'aria gli veniva sottratta dai polmoni. Ogni respiro era un tormento, e le lacrime gli annebbiavano la vista. Con uno sforzo sovrumano, cercò la sua unica ancora di salvezza, la katana, che giaceva poco distante. Strisciando verso di essa con ogni fibra del suo essere, afferrò il manico e la piantò nel terreno con determinazione, usando la lama come appoggio per cercare di rialzarsi. Ma il corpo non rispondeva più, esausto e debilitato dall'attacco brutale subito. Ogni muscolo gridava di dolore, e la mente di Dave lottava per rimanere lucida.

Nel frattempo, Irons rise con un suono gutturale, il suo sguardo folle fissato sul giovane. Da una delle ferite inflitte, un nuovo occhio giallo sbucò sul suo petto, emanando un'aura di terrore e minaccia.

- Arrenditi. Rassegnati al fatto che ho vinto io. Sei solo un piccolo insetto ed io lo stivale che ti schiaccerà. Dopo di te penserò ai tuoi amici e dopo al mondo intero. Nessuno potrà fermarmi. Quante Katherine soddisferanno la mia sete - disse con la voce sempre più soprannaturale.

Sentire pronunciare quel nome fece alimentare ancor di più l'odio per quell'essere, un odio che si trasformò in carburante per il corpo. Dave afferrò saldamente la Katana e si sollevò rimettendosi in posizione di attacco; con una mano vicino alla guardia e l'altra più in basso sullo tsuka. Le dita avvolsero il manico in modo saldo ma senza stringere troppo, mantenendo una presa flessibile e reattiva. Inclinò leggermente il corpo in avanti, con le ginocchia lievemente flesse per favorire la mobilità e la stabilità. Il busto era eretto, le spalle rilassate e il peso del corpo distribuito uniformemente sui due piedi. La lama era posizionata dietro al corpo, parallela al terreno e rivolta verso il basso, con la mano che la teneva posta vicino al fianco e il gomito leggermente piegato e rivolto verso l'esterno. Lo sguardo concentrato sul suo

avversario, mantenendo il contatto visivo e costante per rilevare qualsiasi movimento o apertura. Fece affidamento agli insegnamenti e alle parole di Hunk che gli risuonavano in testa *“La determinazione è tutto”*.

Liberò la mente lasciando il suo destino all'istinto e alla memoria muscolare.

Irons si irritò nel vederlo così perseverante

- *Perché Gambino? Perché? Perché? Perché lo fai? Perché continui a batterti? Pensi veramente di potermi battere con quella cosa? Il Virus-G mi ha reso immortale, ormai dovrebbe esserti chiaro, tu non vincerai. È inutile combattere! NON PUOI NIENTE CONTRO UN DIO!* -,

- Perché, finché tu sarai vivo, io non smetterò mai di rialzarmi. Forza! Vediamo se un Dio può sanguinare -.

La sfida lanciata, fece infuriare il mostro che partì gridando.

Qualcosa di veloce e potente sfrecciò da dietro al giovane andando ad esplodere di fianco ad Irons che venne sopraffatto dal fuoco e scaraventato nella parte opposta, finendo contro una parete di auto che gli crollarono rovinosamente addosso seppellendolo.

Dave, caduto a terra per l'onda d'urto si guardò alle spalle. Un grosso sorriso gli comparve in volto vedendo i suoi amici tornati indietro per aiutarlo. Venne aiutato da Pier e Mauro.

Michael gettò a terra l'Rpg che Frederick Mass aveva lasciato in precedenza per scontrarsi con il mercenario rumeno.

- Stai bene? - gli chiesero,

- ... Ancora vivo - rispose guardando la catasta di auto,

- Che diavolo era quella cosa? - chiese Vedder,

- Era Irons... -,

- Irons!? - chiesero sbigottiti i tre soccorritori,

- Non so come, ma è riuscito a sottrarre il Virus-G a Patton e si è auto infettato - spiegò.

Il trio rimase sconcertato.

- A proposito di Patton, non dobbiamo più preoccuparci di lui. Ci abbiamo pensato noi

- esordì Mauro vantandosi dell'operato, ma la sua gioia non durò a lungo.

- E il comandante Pilatovic? - domandò Pier, immaginando però già la risposta.

- Si è sacrificato per salvarmi - rispose il giovane, provando un malessere incredibile.

Michael lo prese sottobraccio e lo aiutò a camminare - Non perdiamo altro tempo. Gli altri ci stanno aspettando -.

Durante il tragitto verso l'elicottero, Dave approfittò della pausa per rifocillarsi con alcuni snack presi dalla macchinetta nella sala ricreativa, cercando di recuperare un po' di energie perse. Nel frattempo, raccontò agli altri quello che era successo.

Una volta raggiunto il resto del gruppo, Amaterasu si lanciò su Mauro, ricoprendolo di coccole e slinguazzate che il mercenario accettò ben volentieri, ricambiando con affettuose carezze. Rita si unì anche lei, correndo ad abbracciare il giovane soldato della Umbrella.

- Stavamo per andarcene. Sono così felice che tu stia bene - disse Rita commossa. Anche Kevin accolse calorosamente l'amico.

Leonard Marìn si fece avanti, senza dire una parola. Dave si distaccò dal gruppo che si era formato intorno a lui e si avvicinò al mercenario rumeno. Frugò nella tasca e gli porse la benda di Pilatovic.

- Voleva che l'avessi tu - disse.

Il mercenario osservò intensamente l'oggetto, con un sorriso amaro e uno sguardo nostalgico. Baciò la benda e la appoggiò sulla fronte, recitando alcune parole in russo che Dave non comprese. Poi la ripose in tasca, con gli occhi rivolti al cielo. - Spasibo, Tovarishch - disse.

Dave si chiese il motivo per cui quella benda fosse così importante per loro, ma decise di chiedere e ascoltare la storia un'altra volta.

- Direi che è arrivato il momento di tornare a casa. Tra meno di quattro ore sarà l'alba - disse il maggiore, notando le espressioni tristi dei tre sopravvissuti di Raccoon City, consapevoli che non avevano più una casa.

- Almeno siamo vivi. E insieme possiamo ricominciare da capo, lasciando tutto questo alle spalle - cercò di confortare Michael, mentendo sia a loro che a sé stesso. Sapeva che quell'esperienza li avrebbe segnati per sempre, procurando loro incubi ogni notte.

- Tranquilli, vi aiuteremo in tutti i modi possibili anche dopo - intervenne Leblanc, dimostrando di capire la loro difficile situazione.

Salirono a bordo dell'elicottero, cercando di sistemarsi al meglio nei loro posti. Era difficile credere che finalmente stavano per lasciare quel luogo di incubo.

Leonard prese il posto del pilota, chiedendo al francese di accomodarsi accanto a lui e dargli una mano con i comandi. Attivò le leve sopra di sé e premette alcuni tasti sul pannello di controllo, sentendo i rotori iniziare a girare. Improvvisamente emise un'esclamazione frustrata nella sua lingua madre, spegnendo tutto.

Pier e gli altri si allarmarono e iniziarono a fare domande.

- Perché non ci stiamo alzando in volo? - chiese Mauro,

- Maggiore cosa è successo? - domandò il francese.

Leonard sbuffò - Che ci crediate o no ma non abbiamo abbastanza carburante.

Arriveremo a malapena alle montagne... -.

Il mercenario Italo-inglese fu quello più incredulo facendo più clamore - Cioè, fatemi capire bene. Quegli idioti dell'esercito non hanno fatto il pieno prima di venire qua? - domandò ironicamente, sbraitando successivamente.

Il gruppo scese a controllare, scoprendo il motivo per cui non avevano carburante.

- Ecco perché... - disse Leonard, indicando un piccolo buco alla base del serbatoio da dove colava il liquido.

- E se passassimo per le arterie principali? - propose Michael,

- Sarebbe una pessima idea. L'esercito è su tutte le strade che portano fuori dalla città. Non possiamo più fidarci di loro - ribatté Kevin,

- Il campo base principale di Patton è proprio al confine. Potrebbero riconoscerci e riacciuffarci. Hanno anche dell'artiglieria pesante, potrebbero abatterci - aggiunse Rita,

- Quindi cosa facciamo? A piedi ci metteremo troppo e non saremmo abbastanza lontani al momento dell'esplosione - chiese Mauro,
- C'è una pompa di benzina non troppo lontano da qui. All'inizio del bosco - riferì Vedder,
- Quanto dista? - chiese Leonard,
- Saranno quattro o cinque chilometri. In un'ora e mezza, massimo due, dovremmo riuscire ad andare e tornare -.

Leonard guardò l'ora, picchiettando nervosamente con un dito sul quadrante dell'orologio da polso - Va bene... ce la possiamo fare. Andremo noi quattro. Gambino tu... - disse cercandolo all'interno e ammutolendo nel notare che si era profondamente addormentato, con la cagnolina di fianco che gli teneva compagnia.

- ... Come non detto. Lasciamolo riposare -,
- Staremo noi di guardia - si offrì Kevin,
- Ok, va bene. Nel frattempo cercate un modo per riparare questo buco - disse il rumeno, avviandosi successivamente.

Pier, Mauro e Michael lo seguirono in fretta, portandosi con sé alcune taniche vuote da riempire poi con il carburante.

1998/ 01 ottobre h 05.05am / Campo base all'esterno dello Stabilimento P12A

Dave aprì gli occhi, ritrovandosi solo a bordo dell'elicottero. Si alzò, scendendo dal mezzo e scrutando attorno a sé. Non c'era anima viva. Chiamò i nomi dei suoi compagni, ma il suo richiamo rimase senza risposta.

Il campo base si stagliava davanti a lui, familiare quanto inquietante, illuminato solo dai fari dell'esercito che spargevano una luce spettrale su attrezzature militari sparse qua e là. Si avventurò tra le tende, cercando di comprendere il motivo di tanto silenzio. Un bagliore rosso, che emanava strane ombre, lo attirò. Con cautela cercò di scorgere la fonte di quella luce, impugnando una pietra come arma improvvisata, poiché la sua spada era misteriosamente scomparsa. Gettò uno sguardo oltre la tenda e il cuore gli si gelò nel petto.

Davanti a un falò, seduto su una sedia da campeggio, c'era lui stesso. Stessa uniforme, stessa altezza, stesso taglio di capelli. Il volto era identico, ma questa versione di sé era completamente avvolta da una coltre di sangue rappreso.

Era come guardarsi allo specchio, ma quello che aveva davanti non era il riflesso familiare. Era la personificazione della sua parte più oscura, la manifestazione dei suoi doveri, dell'indottrinamento subito sin dall'infanzia per mano della Umbrella Corporation.

- Prego, siediti - lo invitò a sedersi, indicando con una mano la sedia a fianco a lui.
- Dave si sedette e fissò il fuoco guardandolo scoppiettare, mentre le fiamme danzavano nella buca in cui era stato acceso.
- Hai un nome? - chiese.

La figura oscura ricoperta di sangue scosse la testa, lasciando echeggiare un riso sinistro. - Che domanda stupida. Io sono te, ma se proprio vuoi darmi un nome puoi chiamarmi Evad -,

- Perché siamo qui, Evad? -.

Evad si scrollò di dosso la domanda con disinteresse - Questo è il tuo sogno, non il mio -,

- Dove sono tutti gli altri? - continuò a chiedere,

- Credo che tu stia sbagliando a fare le domande - rispose Evad prendendo un pezzetto di legno e lanciandolo in mezzo alle fiamme - La domanda che dovresti porti è; come stai tu!? -.

Dave rimase un attimo interdetto non sapendo cosa dire e tornò a fissare il fuoco

- Come sto io?... Non lo so. Mi sento come se fossi diviso in due, come se una parte di me fosse intrappolata in un labirinto oscuro e senza una via di uscita -,

- Non sei altro che un servo, pronto a servire i tuoi padroni senza pietà. Guarda le tue scelte dove ti hanno portato, e chi è morto per quelle tue decisioni -,

- Non è così. Ho sempre cercato di fare la cosa giusta -.

Evad rise sarcasticamente - La cosa giusta? Ti illudi Dave. Sei solo un pezzo in un gioco più grande, manipolato dai veri burattinai. Non hai mai avuto il coraggio di ribellarti, di cercare la tua vera identità e scoprire chi veramente sei -,

- Lo ammetto, ci ho pensato. Ma il dovere è quello che mi è stato insegnato... -,

- Ma a che prezzo Dave? Sacrificare la tua umanità sull'altare del dovere è davvero la scelta giusta? Non senti il peso della tua coscienza, dei tuoi errori fatti? -.

Dave abbassò lo sguardo sentendo la pressione di quelle parole - Lo sento, in ogni istante. Il senso di colpa mi divora. Quello che ho vissuto e provato in questi giorni mi ha cambiato, le persone che ho perso mi hanno lasciato delle ferite nell'anima che non si cicatrizzeranno mai. Credi che ci sia speranza per me? Che possa trovare la redenzione? -,

- La redenzione è solo un sogno per coloro che non hanno il coraggio di affrontare la realtà. Dovrai sopportare le conseguenze delle tue azioni e accettare la verità che ti verranno mostrate, perché una volta che avrai visto oltre il velo, non potrai più tornare indietro -,

- Ti stai riferendo a quelle visioni che mi hai mostrato? Cosa erano esattamente? Erano ricordi distorti, proiezioni del mio subconscio o qualcosa di più oscuro? -,

Evad lo fissò con uno sguardo fermo e penetrante, rispondendo con voce tagliente

- Erano riflessi della tua anima, Dave. Visioni del passato e del futuro intrecciate, in cui le tue azioni e quelle di chi ti ha cresciuto, hanno plasmato e plasmeranno il destino di coloro che ti circonderanno -

Dave annuì lentamente, cercando di elaborare le parole della sua controparte - Quindi erano verità, in un certo senso. Verità che preferirei evitare, ma che devo affrontare se voglio capire veramente chi sono e cosa voglio fare una volta scappato da questa città -,

- Esatto, Dave. Quello che ti ho mostrato è solo l'inizio. Il tuo viaggio verso la redenzione sarà costellato di rivelazioni scomode e dolorose. Non sarà per niente facile accettarle -.

Il ragazzo rimase a fissare il fuoco come incantato, nella speranza che attraverso le fiamme potesse trovare delle risposte.

Evad si chinò in avanti cercando di farsi vedere - A chi stai pensando? Ad Hunk? -,

- Sì... Continuo a rimuginare e a rivedere quella scena dove lui uccide mia madre e mi rapisce dando fuoco a tutto -,

- E cosa pensi di lui? -,

- L'ho sempre considerato il mio maestro, una guida, un punto di riferimento di fiducia. L'ho sempre visto come un fratello maggiore, persino come un padre. Ma adesso, dopo aver fatto quel sogno, che tu mi hai mostrato, ho iniziato a dubitare della sua integrità. Non so più cosa sia vero. E se fosse stato solo un incubo? Un incubo come quegli uomini corvo che continuo a vedere nei miei sogni... - fu interrotto,

- Intendi lui? - chiese Evad, facendo un segno con la mano e magicamente l'oscurità del bosco materializzò l'energumeno con la testa da corvo. L'essere si avvicinò tranquillamente posizionandosi dietro ad Evad.

Dave sentì il cuore battergli forte, avvertendo i brividi della paura camminargli lungo la schiena provocando sulla fronte del sudore freddo.

- Tranquillo, non è qui per farti del male ma solo per farti capire. Respira profondamente, rallenta i battiti -.

Dave tentò di ascoltare i consigli del suo alter ego e lentamente riuscì a calmarsi, continuando ad ascoltarlo parlare.

- Le persone che ammiriamo di più possono nascondere i lati più oscuri. Forse Hunk non è quello che sembra e non è quello che dice di essere. Forse ha avuto i suoi motivi per agire in quel modo... - Evad si sedette con la schiena dritta, accentuando le sue parole con gesti eloquenti - Quindi, la domanda che io voglio porti è... E se lui avesse veramente ucciso tua madre e stravolto completamente così la tua vita. Tu, che faresti? - domandò con un ghigno sinistro.

Dave rimase paralizzato di fronte a quella domanda, il cui significato sembrava penetrare nel suo essere più profondo. Guardando l'essere corvo, notò qualcosa di straordinario: le sembianze dell'entità cominciarono a mutare, trasformandosi sotto i suoi occhi sbalorditi. La figura si rimpicciolì, diventando più snella, mentre l'abbigliamento si trasformò in una divisa da operativo speciale, con tasche e cinturoni carichi di equipaggiamento. Il becco si ammorbidì, assumendo la forma di una maschera antigas, e gli occhi rossi mantennero il loro intenso colore, formando la maschera inquietante. L'essere corvo si trasformò davanti a lui, assumendo le sembianze di Hunk.

La trasformazione colse Dave di sorpresa, provocando un'ondata di terrore che lo spinse a balzare in piedi, rovesciando la sedia e allontanandosi con un gesto tremante, indicando il suo mentore trasformato.

- Perché? - riuscì appena a sussurrare, la voce rotta dall'angoscia.

Evad avanzò verso di lui con fare calmo, osservandolo con un sorriso sinistro.

- Cosa ti succede? Sembra che tu abbia visto un vecchio fantasma - chiese con tono beffardo.

Dave, spaventato, si voltò indietro e urtò contro qualcosa dietro di lui. Girandosi di scatto, vide Hunk di nuovo davanti a sé. Con un movimento istintivo, retrocesse, mentre nella sua mente risalirono i brutti ricordi che lo assalirono con violenza.

Alle sue spalle, sentì qualcuno afferrargli il braccio con forza. Con orrore, si trovò faccia a faccia con Evad, il cui sguardo penetrante sembrava scrutare il suo animo.

- È tempo di ricordare... - sussurrò prima di spingerlo con forza nel cuore del fuoco del falò.

Le fiamme lo avvolsero istantaneamente e Dave fu sopraffatto da un dolore accecante. Si contorse e urlò di agonia, sentendo il calore divorargli la pelle e il fuoco bruciargli le membra. Con un'ultima struggente sensazione di tormento, chiuse gli occhi, lasciandosi avvolgere dall'oscurità.

Quando il dolore pian piano svanì, Dave aprì lentamente gli occhi, cercando di orientarsi nella nuova realtà. Si ritrovò sdraiato su un grande tappeto colorato, con quadrati disegnati, ognuno contrassegnato da una lettera dell'alfabeto. La stanza intorno a lui era vasta e luminosa, con un grosso specchio lungo la parete a sinistra e un tavolino ricoperto di giocattoli di vario genere dietro di lui.

Si guardò intorno con occhi incerti, e lentamente si rese conto di essere tornato bambino. Le sue mani piccole e delicate sembravano appartenere a un'altra persona, e una sensazione di smarrimento lo pervase. Osservò la stanza con sguardo scrutatore, notando una telecamera nascosta in un angolo, che lo osservava silenziosamente.

Deciso a scoprire di più sulla sua nuova situazione, si avvicinò allo specchio e prese una sedia dal tavolino per poterlo raggiungere.

Riflettendosi nello specchio, si sentì stranamente a disagio nel vedere il suo volto così giovane e innocente. Toccò il viso con delicatezza, studiando ogni dettaglio con curiosità.

Poi, come se fosse stato attratto da una forza invisibile, fissò con intensità l'iride castana dei suoi occhi riflessi nello specchio. Per un istante, ebbe la strana sensazione di vedere oltre il vetro, come se ci fosse un'altra stanza nascosta dietro quella superficie riflettente.

Dave ebbe un sussulto al suono dei fragorosi spari che echeggiarono fuori da quella stanza. Scivolò giù dalla sedia, posandosi nuovamente sul tappeto colorato, gli occhi fissi sulla porta con un misto di timore e determinazione.

Una voce improvvisa lo fece sobbalzare. Il riflesso nello specchio sembrava ancora parlare, anche se non si stava più riflettendo, la sua immagine era sempre lì.

- Stanno arrivando - disse il riflesso, un tono di avvertimento nella sua voce.

Quelle parole lo fecero sentire ancora più piccolo e indifeso, con un senso di oppressione che gli stringeva il petto. Restò immobile, aspettando che la porta si aprisse con un suono assordante.

Poi, con un rumore cupo, la serratura scattò e la porta si spalancò. Entrò una donna con i capelli neri raccolti in uno chignon, visibilmente spaventata. I suoi occhi castani irradiavano eleganza e bellezza, ma ora erano colmi di terrore. I suoi lineamenti

delicati e regolari aggiungevano al suo viso un'aria di distinzione, mentre le labbra carnose e ben disegnate suggerivano un sorriso sempre pronto a sbocciare ma che in quel momento non riusciva a mostrare. Indossava un camice bianco aperto su una maglietta azzurra e jeans semplici.

Dave lesse fuggacemente il nome sul badge appeso al taschino del camice:

"Dott.ssa Dayana Weber". Il suo naso si increspò leggermente e corrugò la fronte. Non era il nome di sua madre.

La donna si inginocchiò accanto a lui, prendendolo per le spalle con gentilezza.

- Piccolino, ti farò una piccola punturina che ti farà dormire per un po'. Non aver paura, non farà male - disse estraendo una siringa e una boccetta di liquido verde dalla tasca.

Prima che potesse fare qualcosa, un'altra figura fece irruzione dalla porta. Dave ebbe fugaci allucinazioni, vedendo alternarsi la sagoma di Hunk e dell'uomo corvo, finché la figura del suo mentore non si stabilì nella sua visione.

Hunk avanzò lentamente, puntando la pistola verso la donna - Dottoressa Weber... - esordì il sicario.

In preda al panico, Dayana si mosse rapidamente, puntando una pistola, che aveva tenuto nascosta dietro i pantaloni, alla testa di Dave - Fai un altro passo e lo ammazzo! - gridò trascinandolo con sé.

Dave rimase confuso, travolto da un turbine di domande. Perché stava accadendo tutto questo? Perché la donna che pensava fosse sua madre si stava comportando così? Era solo un altro incubo o Evad, la sua coscienza, gli stava mostrando la verità? Anche se aveva capito che era tutto un sogno, le emozioni che provava erano autentiche: paura, angoscia, disagio, perplessità e tristezza. Erano sentimenti più vivi che mai.

- Chi ti manda? Birkin? Wesker? Piuttosto che consegnare la mia creatura a loro, preferisco ucciderlo con le mie stesse mani! - esordì la donna sempre più agitata.

Dave si mise a piangere spaventato e chiedendosi perché lei avesse fatto quei nomi.

Cosa centrava William Birkin in tutto questo? E chi era Wesker? Hunk avanzò ancora - Nessuno di loro. Sono qui per conto mio. Non avevate il diritto di fare quello che avete fatto. Sono venuto a porvi rimedio - ribatté Hunk sfilandosi via la maschera e mostrando il suo volto.

Era molto più giovane e diverso da come Dave se lo ricordava; i capelli erano più scuri, sul nero e gli occhi che ricordava completamente verdi, erano più sul marrone ma sempre con una leggera tonalità di verde chiaro intorno.

- Spencer mi ha commissionato questo lavoro e appena saprà quello che hai fatto ti farà uccidere - Dayana puntò la sua pistola sul sicario tirando il bambino dietro di sé.

- Mi dispiace deluderti dottoressa, ma di questo posto e del vostro progetto non rimarrà nulla. Ho già pensato a cancellare ogni video, file o audio -.

La scienziata accecata dalla rabbia fece pressione sul grilletto, ma Hunk fu più fulmineo.

Dayana cadde all'indietro, il volto contorto dal dolore mentre il proiettile trapassava la sua fronte. Nel contraccollo del suo corpo che cadeva, il dito serrò con violenza il grilletto della pistola, mandando un altro proiettile verso Hunk. L'esplosione del

secondo colpo risuonò nella stanza, seguita dal gemito di dolore di Hunk quando la pallottola si conficcò nel suo braccio sinistro. La forza del proiettile lo fece indietreggiare, ma non lo fece cedere. Lottò contro il dolore, stringendo i denti mentre il sangue cominciava a fuoriuscire dalla ferita.

Nonostante l'agonia che lo invadeva, Hunk si concentrò sul bambino che cercava di liberarsi dal peso di Dayana. Con uno sforzo sovrumano, si avvicinò, ignorando il bruciore nella sua carne ferita.

Gli puntò la pistola in faccia - Mi dispiace. Non doveva andare così - disse continuando a minacciarlo con l'arma puntata.

Dave lo fissò negli occhi, notando un velo lucido.

La mano di Hunk cominciò a tremare, un segno inequivocabile della lotta che si stava svolgendo dentro di lui. Nonostante il cervello inviasse gli impulsi al braccio e al dito per premere il grilletto, la mano sembrava ribellarsi, resistendo al comando che minacciava di infliggere al bambino.

Con uno sforzo enorme abbassò la pistola sospirando profondamente.

Il bambino si liberò e si allontanò dall'uomo vestito di nero, rimanendo con le spalle al muro.

Hunk mise via la pistola e si avvicinò cautamente, appena fu abbastanza vicino si inginocchiò per cercare di non mettergli più timore del dovuto con la sua altezza.

Gli porse una mano - Vieni con me. Ti proteggerò io -.

Piangendo, il bambino disse di no con la testa - Hai fatto male alla mia mamma - disse.

Hunk, guardando il cadavere di Dayana alle sue spalle, tornò a parlare al bambino con calma.

- Lei non era tua madre. Era una persona cattiva che ti teneva prigioniero qui dentro -,

- Non ti credo... Se lei non è mia madre, allora dov'è la mia vera mamma? -,

- Ti prometto che ti aiuterò a trovarla. Ma devi venire con me. Questo posto non è più sicuro - rassicurò Hunk portandosi più vicino.

Il piccolo Dave si asciugò le lacrime, cercando con timore di fidarsi di quell'uomo misterioso. Con esitazione, si avvicinò a lui, consentendo a Hunk di sollevarlo tra le braccia, nonostante il dolore che lo tormentava.

All'improvviso una voce computerizzata uscì dagli altoparlanti facendo un annuncio -

La sequenza di autodistruzione è stata attivata. Ripeto, la sequenza di autodistruzione è stata attivata.

Questa sequenza non può essere annullata. Tutti i dipendenti procedano alla vettura di emergenza alla piattaforma inferiore -.

- Stringiti forte a me e non avere paura. Ora dobbiamo correre - sussurrò Hunk con voce ferma ma rassicurante, avvolgendo il piccolo Dave con un braccio protettivo.

Dave rispose all'invito abbracciandolo con tutte le forze che aveva, cercando conforto e sicurezza nell'abbraccio robusto del sicario. Sentiva il cuore battere forte nel petto, ma quella presenza accanto a lui gli dava una strana sensazione di calma, nonostante l'agitazione che pervadeva l'ambiente intorno a loro.

Insieme, si mossero con cautela attraverso il corridoio buio, illuminato solo da lampeggianti luci rosse provenienti dalle sirene di emergenza. Ogni passo era carico di tensione, consapevoli del pericolo che li circondava e della necessità di muoversi rapidamente per mettersi al sicuro.

Dave riaprì gli occhi e si mise seduto guardandosi intorno, cercando di capire se era sveglio o se stesse continuando a sognare, ma i dolori muscolari e la stanchezza gli fecero capire che era tornato alla realtà.

Si sentì immerso in uno stato confusionale profondo, sentiva che le fondamenta della propria esistenza sembravano sgretolarsi sotto i piedi. Scoprire in quel modo che forse la sua infanzia era stata un'illusione, una serie di bugie perpetrate e persino autoimposte, scosse profondamente il senso di identità e di sicurezza. Dentro di sé sperimentò un mix di emozioni contrastanti, cosa che in quei giorni non aveva mai quasi smesso di provare; shock, disorientamento, disillusione e una percezione di tradimento nei confronti di coloro che avevano contribuito a creare e mantenere quel mondo fittizio dell'infanzia.

Si chiese cosa fosse vero e cosa falso della sua vita. Rivalutò ogni ricordo del passato, cercando indizi che confermassero o smentissero quella nuova rivelazione. Quello stato confusionale persistette per un po' mentre la mente cercava di riorganizzare e riconciliare le nuove informazioni che il suo subconscio gli aveva fornito. Sentiva di essere alla deriva in un mare di incertezze. La sua mente continuò a viaggiare tra passato e presente, fino a quando i volti delle persone morte in quei giorni non gli fecero visita, ricordandogli l'emozione che lo attanagliava più di tutte; il senso di colpa.

Si concentrò sulla respirazione provando a liberare la mente da quegli incubi vivi, ma ormai i pensieri negativi si erano impigliati come ragnatele ai muri di una mente fratturata.

Si sfogò urlando più che poté, cacciando via ogni pensiero.

Il portellone dell'elicottero si aprì all'improvviso con Rita e Kevin che si fiondarono dentro, anche Amaterasu si affacciò a vedere.

- Dave, stai bene? - chiese il poliziotto - Perché hai urlato? - continuò a chiedere,
- Perdonatemi, ho fatto solo un brutto sogno - rispose e accorgendosi veramente e solo in quel momento che era ancora dentro al velivolo e che non erano in viaggio.
- Perché non siamo partiti? - chiese uscendo dall'abitacolo, ritrovandosi sempre al campo base dei Marines, mentre faceva suonare ogni osso del suo corpo per sgranchirsi.

Kevin spiegò tutta la situazione.

- E non sono ancora tornati? - Dave si preoccupò, cercando anche di capire l'ora guardando dal vetrino rotto del suo orologio - Merda, manca meno di un'ora all'alba - esordì osservando il cielo che piano piano si stava schiarendo.

- Abbiamo provato a contattarli più volte ma credo che per via della vegetazione non arrivi il segnale - spiegò la ragazza,

- In che direzione sono andati? -,
- Da quella parte, verso la città. Non mi dire che vuoi provare a raggiungerli? - chiese Rita,

- No, non saprei dove andare a cercarli e non ci sarebbe il tempo. Attendiamo ancora dieci minuti e se... -.

Amaterasu lo interruppe con alcuni latrati e zoppicando si diresse verso il bosco.

- Ferma! - gridò il giovane militare notando quattro sagome avvicinarsi attraverso gli alberi, con l'oscurità che ancora permaneva all'interno del bosco.

La cagnolina abbaiò e scodinzolò energicamente, non curante delle ferite che aveva, felice di rivedere Mauro Mason. Dietro di lui comparvero anche gli altri tre, tutti trasportavano due taniche a testa piene di benzina.

- Scusate il ritardo ma c'era un po' di traffico - esordì il mercenario italo-inglese posando le sue taniche vicino al mezzo militare.

- State tutti bene? Ci siamo preoccupati - disse Kevin aiutando Michael,

- Abbiamo avuto qualche intoppo con alcuni infetti dal benzinaio e per colpa del signor Mason ci siamo persi nel bosco al ritorno - ribatté Pier,

- Ormai sono anni che mi conosci, dovresti saperlo che il mio senso dell'orientamento non è uno dei migliori - provò a giustificarsi Mauro tentando di sdrammatizzare.

Leonard, senza perdere altro tempo prezioso, svitò il tappo della prima tanica e con l'aiuto di un beccuccio di metallo svuotò il contenuto nel serbatoio dell'elicottero; notando la provvisoria riparazione fatta da Kevin con del nastro adesivo telato e argentato.

- Come ti senti? - domandò poi al giovane, vedendolo con uno sguardo assente e stanco,

- Meglio, grazie - mentì non avendo voglia di raccontare quello che realmente provava

- Potevate svegliarmi, avrei potuto aiutarvi - aggiunse,

- Nah! Avevi bisogno di riposo -.

Dave aiutò il maggiore passandogli un'altra tanica.

- È stato un eroe. Se non fosse stato per lui sarei morto anch'io - disse riferendosi a Pilatovic.

- Lo so. Era una grande comandante. Anche a me ha salvato in parecchie situazioni. Era fatto così, per i suoi uomini dava anima e corpo. Sia a me che ad Alex ci ha tirato fuori dalle nostre patetiche vite; ci ha dato uno scopo, una cosa in cui credere e per cui combattere... - si interruppe un attimo per calmare l'agitazione nel petto - ... Ora, senza di lui ed Alex, ci sarà un bel vuoto da colmare. Eravamo una bella famiglia di brutti ceffi - ridacchiò gettando via la terza tanica vuota - Beh, ora basta fare i sentimentali, ho sempre una dignità da mantenere - sorrisero entrambi.

Finito di riempire il serbatoio salirono a bordo, pronti finalmente ad abbandonare quel luogo.

Leonard Marìn avviò i rotori, controllando l'orologio: mancavano quaranta minuti.

Appena l'elicottero si staccò leggermente da terra, un'ombra nera piombò dal cielo.

Una carcassa di automobile si sbriciolò a terra, seguita da altre macchine che si schiantarono sempre più vicino al mezzo volante.

Leonard impreca nella sua lingua madre, sollevandosi ancor di più da terra per evitare un frigorifero che volava come un proiettile. Gli altri membri dell'equipaggio si aggrapparono con tutte le loro forze mentre l'elicottero effettuava una brusca manovra. Il rumeno riuscì a scansare un altro grosso oggetto, ma non abbastanza da evitare un enorme motore di un camion abbandonato. Colpito nella parte posteriore, il velivolo roteò su sé stesso. Per la forza cinetica, Amaterasu fu sbalzata fuori dal portellone rimasto aperto; istintivamente Mauro si lanciò per afferrarla, ma le brusche virate di Leonard lo fecero scivolare fuori, entrambi precipitando nel vuoto.

Mauro gridò nel panico, stringendo e proteggendo la sua amica. La sua vita gli passò davanti agli occhi mentre precipitavano. Miracolosamente, caddero sopra un albero che attenuò la loro caduta, ma non senza procurare a Mauro diversi dolori mentre sbatteva contro i rami. Senza mollare la presa sulla cagnolina, raggiunse il suolo, sentendosi mancare il fiato al contatto con il terreno.

Tutto dolorante, si diresse verso il centro dell'accampamento, osservando l'elicottero che riacquistava stabilità, evitando un'altra pioggia di detriti. Fece segno con il braccio e urlando, facendosi notare da Pier. L'elicottero iniziò a scendere per recuperarlo, approfittando del momento di pausa dalla pioggia di veicoli e altri grossi rifiuti.

Un forte boato fece tremare il terreno, costringendo il mercenario a voltarsi per capire cosa fosse successo. - Porco cazzo! - impreca terrorizzato.

Dal cielo era precipitato un essere dalle dimensioni di un elefante africano, se non più imponente. Nonostante la trasformazione lo avesse reso una mostruosità ancora più terribile, fu riconosciuto: era Brian Irons.

Oltre alla sua gigantesca stazza, la sua figura fisica era diventata irriconoscibile; quattro possenti gambe, scorticate e ricoperte di aguzzi spuntoni neri e ricurve, sorreggevano un corpulento e deforme corpo con occhi gialli di varie dimensioni sparsi sul ventre, sul petto e sulle due braccia, ed ognuno di essi era puntato sul piccolo mercenario.

Il braccio sinistro era rimasto quasi invariato con il grosso puntone ad osso contornato da dita frenetiche. L'altro arto era muscoloso con appendici che fuoriuscivano dalle pustole sanguinolente. Dove una volta vi era la faccia di Irons adesso era stata sostituita da una testa insettoide, con denti sporgenti affilati e sottili in bocca e con una decina di occhi gialli lucidi sopra di essa.

Amaterasu abbaiò sfidando l'enorme mostro, il cui ruggito fece vibrare l'aria intorno a loro.

- Gambino! - urlò successivamente il mostro con il timbro di voce ancora dell'ex capo della polizia.

In quel momento Mauro notò una seconda faccia tra il collo taurino e la spalla sinistra. Il viso di Irons era ancora presente ma assimilata dal corpo, trasformandosi in una smorfia costante di dolore. Dalla bocca che si apriva e chiudeva come una branchia pronunciò nuovamente il nome del ragazzo - Gambino! - urlò scattando poi per inseguire il mercenario.

Mauro provò a scappare, ma debole per la caduta e con due gambe in meno rispetto al mostro, venne raggiunto in un attimo.

Scivolò sul fango ritrovandosi a faccia in giù e con Amaterasu che le rotolò di fianco. Si girò velocemente immaginando già il piede del mostro sopra di lui per schiacciarlo. L'elicottero sorvolò sopra al mostro facendogli cadere qualcosa sopra.

Con il fango negli occhi non riuscì a vedere bene ma udì chiaramente i versi di dolore che il mostro-Irons lanciò. Si pulì dal fango osservando con gioia che l'enorme creatura stava indietreggiando mentre Dave tirava il manico della Katana, conficcata nella spalla destra, usandola come timone. Il gigante cambiava direzione in base ai movimenti della spada.

Mauro sentì un senso di gratitudine per la spericolatezza del ragazzo, riconoscendo che senza il suo intervento sarebbe stato destinato alla morte certa. Si ritrovò sollevato bruscamente, emettendo un'imprecazione per lo spavento subito, solo per rendersi conto in seguito che Pier e Michael erano scesi per aiutarlo.

- Recuperiamo le armi dell'esercito e mettiamo fine a questo bastardo! - esclamò Vedder, mentre dietro di loro il francese caricava a bordo la cagnolina, dando il segnale a Leonard di risalire in quota. Ritornò consegnando i fucili presi dal mezzo

- Ho chiesto al tuo amico di fornirci copertura aerea -,

- Eccellente, Kevin è uno dei migliori tiratori del distretto - rispose Michael controllando il colpo nella canna.

- Dividiamoci e attacchiamo da più direzioni - ordinò Leblanc.

Posizionati in punti strategici, osservarono Dave saltare giù dalla groppa, evitando di poco una mano pronta a catturarlo. Nel suo movimento verso il basso, rallentò la caduta piantando la spada nel mostro lungo la schiena, causandogli un enorme squarcio. Il suono metallico della lama che tagliava l'aria e la carne si mescolava al ringhio furioso del mostro ferito, mentre il terreno sottostante tremava leggermente per l'impatto.

Le espressioni sui volti dei compagni di squadra di Dave riflettevano determinazione mescolata a tensione, ognuno concentrato sulla propria parte del piano. Pier guardò il ragazzo con ammirazione, mentre Michael teneva il fucile pronto, i suoi occhi scrutavano attentamente l'orizzonte alla ricerca di eventuali minacce nascoste.

La voce di Vedder echeggiò attraverso il campo di battaglia - Dobbiamo spostarci rapidamente e coordinare i nostri attacchi! Non possiamo permettere a questo stronzo di riprendersi! -

In quel momento, la squadra era unita da un'unica determinazione: fermare il mostro prima che fosse troppo tardi.

Dave rotolò via evitando di venire calpestato mentre il mostro si dimenava per il dolore.

- Gambino! - gridò la faccia deforme di Irons, le sue parole strazianti erano accompagnate da un movimento improvviso. Con uno sforzo titanico e accompagnato da suoni ossei spaventosi, dalla schiena del mostro emersero due braccia incredibilmente lunghe e scheletriche. Ogni braccio presentava sei dita ossute e affilate come artigli.

L'aspetto del mostro era diventato una sorta di centauro e di un ragno umanoide. Irons si scagliò verso il piccolo avversario, le braccia nuove protese come lance minacciose. Dave indietreggiò agilmente, riuscendo a parare ogni affondo con la spada, deviando le mani ossute con destrezza.

I due mercenari aprirono il fuoco alle spalle della creatura, interrompendo i suoi continui attacchi verso il compagno. Approfittando di quel momento di tregua, Dave si ritirò.

Il mostro si impennò, voltandosi verso i due mercenari. Le sue zampe anteriori colpirono il terreno con forza, scuotendo leggermente il suolo e destabilizzando i mercenari. Spalancò le fauci, sputando un liquido melmoso e nero che colpì in pieno i piedi del francese.

- Putain merd! - impreccò Pier provando a muovere le gambe saldamente incollate a terra - Mauro aiutami! - gridò cominciando a tagliare con il coltello quella sostanza appiccicosa che lentamente si faceva sempre più solida.

Mauro corse ad aiutarlo, ma il mostro si avvicinava rapidamente, galoppando verso di loro.

L'elicottero volteggiò intorno a loro, con Kevin Ryman che prendeva di mira la creatura con precisione.

Irons arrestò la corsa, infastidito. Proteggendosi con il braccio ossuto e pieno di dita, che schizzarono via sotto i colpi del poliziotto sul mezzo volante.

Uno degli scheletrici arti comparsi sulla schiena, afferrò la carcassa di un'auto e la lanciò con forza.

Leonard virò bruscamente evitando miracolosamente l'impatto ma la creatura continuò con il tiro al bersaglio, lanciando tutto quello che riusciva ad afferrare. Il mercenario rumeno fu costretto ad abbandonare momentaneamente la zona.

Nel frattempo il francese si liberò da quella melma appiccicosa ma si ritrovò, insieme a Mauro, le centinaia di occhi gialli puntati di nuovo su di loro.

con il possente braccio destro tentò di afferrare uno dei due, ma una terribile fitta di dolore lo bloccò, lasciandosi scappare le due prede.

Da sotto il corpo, tra le quattro zampe, il giovane soldato della Umbrella lo trafisse rapidamente, infierendo poi con diversi fendenti i possenti polpacci. Pronto ad assestare un altro colpo si sentì afferrare per un piede e con violenza venne tirato via, ritrovandosi appeso a testa in giù da una delle braccia scheletriche. Irons se lo portò vicino alla faccia deforme - Gambino - provò a dire avendo ormai perso ogni briciola di razionalità.

La testa da ragno aprì la grande bocca mostrando delle piccole chele all'interno di essa che schioccavano sonoramente mentre portava la sua preda vicino.

- Ehi figlio di puttana! Schiva questo - esordì urlando Michael, armato di un lanciarazzi trovato in una delle casse dell'esercito.

Il razzo tagliò l'aria, divorando la distanza che li separava in un battito di ciglia.

Tuttavia, una delle sinistre protuberanze scheletriche si dimostrò ancor più agile, afferrandolo al volo prima che potesse impattare con il corpo e, con un movimento

fluido, la creatura si rivolse verso il responsabile dello sparo, quasi a sfidarlo silenziosamente, con l'intento di dimostrare la propria superiorità in agilità e velocità. Da sopra lo stabile, l'elicottero riapparve all'improvviso. Il poliziotto a bordo, sbalordito dalla prontezza d'azione del mostro, sorrise amaramente, vedendo l'opportunità che si presentava. Con precisione da veterano, prese la mira e aprì il fuoco, colpendo l'innesco del razzo e facendolo esplodere in una cascata di scintille. L'esplosione disintegrò il braccio del mostro, che emise un urlo di dolore mentre perdeva l'equilibrio. Alcune schegge metalliche si conficcarono nel resto del suo corpo, causandogli ulteriore sofferenza. Inavvertitamente, lasciò cadere Dave, che rotolò a terra con un gemito di dolore. Mentre cercava di riprendersi, una fitta alla coscia destra lo fece trasalire, scoprì di avere un pezzo di metallo piantato nella carne; con una mossa rapida e dolorosa, estrasse il frammento, sentendo il sangue scorrere caldo lungo la gamba. L'adrenalina gli fece ignorare il dolore, mentre con determinazione si avviava zoppicando verso una piccola cassa d'armi poco distante. Nel frattempo che i due mercenari e il poliziotto dal cielo continuavano a tenere a bada il mostro con un fuoco incrociato, Michael si affrettava a ricaricare il lanciarazzi, i suoi movimenti erano veloci e precisi nell'adempimento del compito. Stanco di essere disturbato da quella fastidiosa presenza che gli volteggiava intorno, Irons si mise ad osservare attentamente gli spostamenti e con una precisione impressionante sputò una grossa quantità di melma nera. Kevin si sentì travolgere, ritrovandosi incollato completamente al pavimento, non riuscendo a muovere neanche un dito. Spaventata come non mai, Rita corse a tirarlo fuori da quella rete appiccicosa. Leonard imprecò animatamente quando una grossa chiazza nera colpì il parabrezza, coprendo una parte del vetro. Successivamente l'elicottero venne bersagliato svariate volte da quella sostanza, provocando preoccupanti rumori metallici. Il rumeno fu costretto a ritirarsi una seconda volta per evitare che quella cosa potesse colpire i rotori facendoli precipitare. Con l'elicottero fuori gioco, la creatura si rivolse immediatamente verso i due mercenari, determinata a reagire dopo essere stata bersagliata da una pioggia di proiettili. Appena i fucili smisero di sparare, il mostro partì al contrattacco con una ferocia inarrestabile. Pier, sentendo il peso dell'urgenza, gettò il fucile d'assalto scarico e, con un movimento rapido, afferrò un fucile a pompa che aveva opportunamente nascosto dietro la schiena. Senza esitazione, scaricò una pioggia di pallettoni, creando una spettacolare esplosione di proiettili prima che la bestia sfondasse il terreno con un potente pugno. Con un coordinamento impressionante, i due mercenari si divisero, muovendosi con agilità. Pier continuò a pompare il fucile, scaricando una nuova raffica di colpi, mentre Mauro, armato di due mitra Uzi, mirò con precisione agli arti inferiori del mostro, cercando di minare la sua stabilità. Nel frattempo, il francese concentrò i suoi sforzi sul colpire la creatura dall'addome in su, mirando a indebolire la sua resistenza.

Come un toro infuriato, Irons si voltò di scatto e scaraventò Mauro via con una forza devastante, facendolo volare per diversi metri prima che il suo corpo rotolasse pesantemente sul terreno sollevando una nube di polvere.

- Mauro!! - gridò Pier, la sua voce carica di preoccupazione e rabbia, mentre continuava a pompare il fucile e a sparare in modo frenetico verso il mostro. Ogni colpo sembrava essere un grido di sfida, un atto di vendetta per l'amico colpito. La creatura, spinta all'indietro dai proiettili, tentò di contrattaccare con un movimento fulmineo del braccio scheletrico. La sua mano, simile a un artiglio affilato, si avvicinò rapidamente alla canna del fucile, cercando di strapparglielo di mano. Pier, con una determinazione ferrea, si aggrappò con forza all'arma, ma il suo sguardo rivelò un momento di vulnerabilità, un istante di distrazione che Irons sfruttò al massimo. Con un movimento rapido e preciso, Irons infilò l'osso appuntito nella carne esposta di Pier, causandogli un dolore lancinante. Il mercenario gridò di dolore e l'impeto della presa sul fucile si affievolì, finché l'arma non fu strappata via dalle sue mani con violenza. Pier venne colpito alla testa con il calcio della propria arma, un suono cupo che echeggiò nell'aria come un sinistro tamburo. Il suo corpo colpì il terreno con un tonfo sordo, lasciandolo privo di sensi e vulnerabile di fronte alla furia del mostro. Un rumore sordo e un sibilo misero in allerta la creatura che, con un balzo verso l'alto, schivò il razzo che sfrecciò sotto di lui, esplodendo nel fitto bosco alle loro spalle. Al momento dell'atterraggio, due delle quattro gambe della creatura cedettero sotto il peso delle molteplici ferite inflitte. Michael, prontamente, notò la vulnerabilità del mostro e, approfittando di quell'istante critico, abbandonò il lanciarazzi usato e si affrettò a equipaggiarsi con un altro già caricato.

Con la mira ferma e gli occhi fissi sul bersaglio, sparò. Tuttavia, il mostro era più rapido di quanto lui potesse immaginare. Con un movimento fulmineo, lanciò la carcassa di un'auto che colpì in pieno il razzo, causando un'esplosione devastante. L'onda d'urto fu così potente da spazzare via Michael, facendolo sbalzare a terra e recidendo un piccolo albero nelle vicinanze. Urlò per il dolore mentre tentava di liberarsi, sentendo il tronco intrappolare le sue gambe. Fortunatamente, non erano rotte, ma l'immobilità era altrettanto angosciante.

Nello stesso istante, Dave aveva raggiunto il mercenario francese - Pier! Pier! - disse scuotendolo e dandogli degli schiaffetti sulle guance. Si accertò che fosse vivo; sentiva i battiti del cuore e anche la respirazione a malapena regolare. La ferita causata era lieve e non aveva raggiunto organi vitali.

Anche Mauro li raggiunse, tutto indolenzito e con un braccio che si teneva lo stomaco

- Se mi avesse colpito più in alto sarei sicuro morto sul colpo - esordì inginocchiandosi a terra verificando lo stato di salute del compagno d'armi.

- Sta bene, è solo svenuto - gli disse il ragazzo poco prima che entrambi avvertissero una fragorosa esplosione dietro di loro.

- Rimani con lui. Vado a finire quel figlio di puttana -.

Il giovane si alzò, zoppicando velocemente verso la creatura, scorgendo Michael intrappolato sotto un albero.

Aprì il fuoco con il fucile d'assalto trovato nella cassa, consumando tutto il caricatore maggiorato da sessanta colpi sulla bestia già indebolita. Una volta scarico, lo gettò via, impugnando rapidamente una Glock e svuotando anche quella.

Irons si rialzò con sforzo, la sua figura sinistra e distorta dominava l'ambiente. Agitò il braccio ossuto come una lama, mentre quello destro pendeva inerte, crivellato di colpi e intriso di sangue.

Dave, conscio delle minacce rimanenti, stringeva con fermezza la katana.

- Restiamo soltanto noi due, Irons! - gridò con ardore, indicandolo con la lama

- Anche se sei una mostruosità, so che mi comprendi. Tra meno di quindici minuti, il missile nucleare annienterà tutto e tutti. Quindi, in un modo o nell'altro, moriremo comunque entrambi. Finiamo questa storia come si deve... -.

Irons compì qualche passo in avanti - *Gambii Noo!* - ruggì.

- ... Sono qui, vieni a prenderle -.

I due si scagliarono l'uno contro l'altro.

Il mostro attaccò per primo.

Dave si tuffò in avanti con agilità, schivando di un soffio il lungo artiglio che solcava il terreno. Emerse sotto di lui, la katana danzava nell'aria, tagliando le gambe già debilitate. L'artiglio scheletrico si protese da sinistra per afferrarlo, ma un fendente già lo aspettava, e con un colpo preciso, mozzò alcune dita.

Irons ringhiò e, nella furia, tentò di schiacciarlo sotto il suo massiccio corpo, ma il suo agile avversario era già sfuggito al suo peso. Lo inseguì, colpendo con le zampe anteriori il terreno, cercando di ridurlo in poltiglia.

Dave rotolò svariate volte, schivando ogni calpestio mortale, ma in un momento di distrazione causato dalla ferita alla gamba, perse l'equilibrio e cadde pesantemente a terra.

Con un ghigno malefico, il mostro si avventò con un'ultima zampata, riuscendo finalmente a prenderlo.

Il giovane soldato emise urla strazianti mentre sentiva ogni osso del suo braccio sinistro ridursi in briciole sotto il peso implacabile della creatura. Senza neanche il tempo di realizzare cosa stesse accadendo, si ritrovò con l'ombra dell'altra zampa sopra la testa, pronta ad abbattersi su di lui.

Le forze lo stavano abbandonando, gli occhi pronti per chiudersi e i sensi stavano per svanire dallo shock, quando alcune parole dette da Irons su Katherine gli risuonarono nella sua mente come un allarme assordante; proiettando le immagini di lui che si divertiva nell'uccidere la povera ragazza.

Come un innesco acceso, quella scena raccapricciante fece esplodere in lui una grinta indomabile e un odio viscerale verso Irons.

Con un'ultima riserva di forza, trapassò la zampa sopra al suo braccio con la spada, tagliando attraverso la carne e l'osso.

Istintivamente, il mostro si gettò all'indietro urlante, aggravando le ferite al piede già lacerato dal filo della katana, che rimase a penzoloni, attaccato ancora alla gamba solo da un lembo di pelle e carne.

Dave lottò per restare in piedi, la spada diventò un sostegno instabile nelle sue mani tremanti. Il suo corpo era una mappa di dolore, ogni respiro era un lamento soffocato. Ma la sua determinazione restava incrollabile. Con uno sforzo titanico, si alzò dal suolo allontanandosi, uno strascico di ferite e rabbia. Dave sfidò nuovamente il mostro puntandogli la spada, consapevole che non ce l'avrebbe fatta - Sono... sempre qui! - esclamò sputando sangue.

Davanti a lui, Irons si rigenerava, le ferite apparentemente insignificanti rispetto alla sua fame di distruzione. Un ghigno contorto si formò sulle labbra deformi del mostro, un richiamo alla sua imminente vittoria. Con il suo braccio scheletrico, Irons staccò definitivamente il piede a penzoloni e come fatto in precedenza, con uno sforzo e alcuni suoni raccapriccianti, fece crescere uno spuntone d'osso al suo posto. Anche il braccio destro sembrò riprendersi dalle ferite, con spessi aculei che fuoriuscirono creando una deforme mazza chiodata.

Dave impugnò saldamente la spada, non aveva la forza per un altro scontro ma ne aveva ancora un briciolo per un'ultima impresa.

Riacquistato l'equilibrio, Irons ruggì un'ultima volta, come un eco della sua malvagità, pronunciando il nome del rivale - Gambino! -.

Partì alla carica.

Dave alzò la spada, le braccia pesanti come piombo. La sua mente urlava di rinunciare, ma il suo cuore gridava vendetta. Caricò indietro le spalle e respirò profondamente. Si focalizzò in un unico punto; la faccia deforme di Brian Irons.

Pochi metri li separava.

Con un urlo lanciò la spada con tutte le energie rimaste, il metallo fendette l'aria con un suono acuto.

Si udì un verso di rabbia misto lamento e la creatura deviò bruscamente, crollando e frenando la sua corsa a pochi passi di distanza. Non si mosse più.

Dave barcollò, le gambe cedettero sotto il peso delle sue ferite e dell'epica battaglia. Con un sospiro tremante, si accasciò a terra, il respiro affannoso e il cuore pieno di un senso di vittoria misto a gratitudine. Aveva sconfitto Irons, aveva vinto la sua battaglia personale.

Michael e Mauro esultarono gioiosamente, increduli per avercela fatta. Nel mentre il francese riprendeva conoscenza chiedendo cosa fosse successo.

Dopo essersi assicurati che Pier stesse bene, Mason si fiondò dal poliziotto per aiutarlo ad uscire da sotto l'albero, ed insieme soccorsero il ragazzo, complimentandosi con lui.

- Non è ancora il momento di gioie. Tra otto minuti la città verrà rasa al suolo - si intromise Leblanc unendosi al gruppo e rovinando i festeggiamenti. Immediatamente Mauro chiamò via radio il maggiore Marin comunicandogli che la via ora era libera.

- Aiutatemi ad alzarmi - chiese Dave e non appena lo toccarono urlò per i dolori laceranti al braccio rotto,

- Credo che ogni osso di questo braccio sia ridotto in briciole, non riesco nemmeno a muovere un dito -,

- Non preoccuparti, tra poco andremo via di qua e ci faremo tutti un bel controllino alla prostata - disse Mauro provocando stupide risate,

- Sei proprio un idiota... - ridacchiò il francese.

Sentirono l'elicottero avvicinarsi ma le loro orecchie captarono anche qualcos'altro; una voce greve e sinistra pronunciare ancora una volta il cognome di Dave.

- Gam..bi... *NOOO!!* -

Il mostro si risollevò da terra carico di istinto omicida.

- Non è possibile! - esclamò Michael, la voce impregnata di paura,

- Dannazione, pensavo di averlo centrato - mormorò Dave, il terrore dipinto sul suo volto mentre osservava la katana conficcata tra la testa di ragno umanoide e il viso deforme di Irons.

Il gruppo si sentì smarrito e indifeso, privo di armi e esausto dopo lo scontro precedente.

Il mostro alzò entrambi gli arti superiori, pronto a disintegrarli ma una grossa ombra nera volò sopra le loro teste.

Per la tensione e la paura di morire, il gruppetto non si accorse che un elicottero Black Hawk planò piazzandosi dietro di loro.

Con la coda dell'occhio notarono lo stemma della Umbrella Corporation disegnato sul portellone sinistro e aperto. Dentro la cabina, un grosso mitragliatore Gatling puntava su di loro.

Dave sgranò gli occhi, quasi ebbe un infarto quando vide chi c'era dietro alla mitragliatrice. Non poteva crederci, inconsciamente sorrise, felice nel vedere quella persona, dimenticandosi del pericolo alle loro spalle.

Un impulso di abbracciare quella persona lo pervase, ma le visioni di Evad riaffiorarono, generando un conflitto interiore che tumultuava come due oceani in collisione, reclamando la sovranità sui suoi sentimenti.

La voce di Hunk riecheggiò nella sua mente, riportandolo bruscamente alla realtà.

- Tutti quanti a terra! - ordinò con un urlo autoritario.

Pier si gettò sul ragazzo, finendo entrambi dolorosamente a terra, imitati dagli altri due.

Il rombo della Gatling gun echeggiò attraverso tutta la foresta come un tuono assordante, risvegliando l'aria con il fragore incessante dei proiettili che sfrecciarono attraverso il campo di battaglia. I lampi di fuoco balenarono dai barili rotanti, con le raffiche che tagliavano l'aria con una ferocia inarrestabile e il suono assordante che riempì lo spazio, sovrastando ogni altra voce o verso animalesco, inghiottendo ogni altra percezione.

Irons non ebbe il tempo di far nulla, venne investito e ridotto a brandelli; carne, ossa, budella e ogni parte del suo corpo venne dilaniato da quel diluvio di implacabile potenza.

Il gruppetto si fece il più piccolo possibile schiacciandosi nel terreno per non essere coinvolti in quello sciame di pallottole infernali, avvertendo lo spostamento d'aria sopra le loro teste.

In pochi istanti, l'assalto cessò, lasciando dietro di sé un silenzio pesante e irreale. Con cautela, i sopravvissuti sollevarono gli sguardi, cercando di capire se la minaccia fosse finalmente cessata. Trovarono il mostro poco più avanti, ridotto a un cumulo informe di carne e metallo. Di lui era rimasto solo la parte superiore, senza un braccio e con metà del busto strappato via dalla parte inferiore totalmente maciullata. La sua forma distorta giaceva immobile, privata di ogni segno di vita, con i resti del suo corpo sparsi in giro, testimoni muti della furia devastante della Gatling gun.

L'elicottero con a bordo Leonard Marìn e gli altri due sopravvissuti, fece il suo ritorno atterrando non troppo lontano dall'altro velivolo.

Prima di raggiungere il suo mentore, Dave si rimise faticosamente in piedi per avvicinarsi alla carcassa del mostro. Con una lieve e piacevole sorpresa scoprì che il volto deforme di Brian Irons ancora si muoveva boccheggiando come un pesce fuor d'acqua.

Fortunatamente la sua katana era ancora integra e conficcata tra le due teste.

La estrasse notando una smorfia di patimento nel volto di Irons.

- Te l'ho detto che ti avrei ucciso -.

L'ex capo della polizia sembrò voler rispondere.

- Gam..bi... -.

Con un rapido e decisivo gesto; la lama affondò nella carne in mezzo agli occhi, impedendo ad Irons di terminare quella parola.

- Questo è per Katherine e per tutti gli altri - disse estraendola da quella putrida carogna. Chiuse poi gli occhi mentre le lacrime scivolarono lungo il viso sporco.

- Sapevo che ce l'avresti fatta - disse una voce a lui familiare.

Dave si voltò, non sapendo a come avrebbe reagito nel ritrovarselo nuovamente di fronte.

Quel momento così particolare gli sembrò una delle prove più difficili che avesse mai affrontato.

Non appena furono faccia a faccia non riuscì più a resistere, cedendo a quel sentimento che si può provare osservando un padre.

Lo strinse con l'unico braccio che potesse usare, trattenendo a stento la sua commozione

- Pensavo fossi morto... - disse.

Hunk rimase sorpreso dalla sua reazione, non abituato a vedere quella parte vulnerabile del ragazzo che aveva addestrato con tanta severità nel corso degli anni.

Ma in quel momento, guardandolo negli occhi, comprese la profondità del legame che li univa.

Ricambiò l'abbraccio con fermezza, consapevole che nonostante l'addestramento militare rigoroso, Dave rimaneva pur sempre un ragazzo di diciotto anni bisognoso di affetto e sostegno.

- Ricordati che io sono Mr Morte. Non posso morire, sono solo finito nel purgatorio per qualche giorno - ribatté cercando di smorzare un po' la situazione.

- Ho parecchie domande da farti - Dave si staccò da quell'abbraccio guardandolo dritto negli occhi, i suoi occhi brillavano di curiosità.

Anche Hunk lo fissò, con uno sguardo che sembrava scrutare l'anima di Dave, come se cercasse di leggere i suoi pensieri più profondi - Lo so...Quando saremo in un posto sicuro potrai chiedermi qualunque cosa - rispose, la sua voce bassa e misurata, come se pesasse ogni parola prima di pronunciarla,

- Compreso chiederti il tuo vero nome? - chiese scherzando l'allievo, ma sotto il suo sorriso c'era un'ombra di serietà, una fame di conoscenza che non poteva essere ignorata

- Forse... - rispose Hunk, con un sorriso enigmatico che rivelava poco e niente dei suoi veri pensieri, voltandosi poi verso le altre persone presenti

- ... e loro? - chiese, il suo sguardo vagò tra i membri del gruppo, come se stesse valutando ogni singola persona con un occhio esperto,

- Senza di loro non ce l'avrei mai fatta. Ne hanno passate tante pur di aiutarmi - disse Dave con gratitudine nei suoi occhi, riconoscendo il coraggio e la dedizione dei suoi compagni,

- Quanto sanno? - domandò riferendosi all'operazione "G" e ai segreti del loro datore di lavoro,

- ... Sanno. Avevo bisogno della loro fiducia e loro della mia -.

Hunk sospirò leggermente - Va bene. Poi mi racconterai. Tanto dopo questo incidente non credo che rimanga molto da vivere alla Umbrella. Hanno già il fiato del governo sul collo - raccontò.

Dalla radio di Hunk uscì la voce del pilota, una voce tesa e ansiosa - Signore abbiamo solo cinque minuti, dobbiamo andare -,

- Ricevuto, arriviamo. Dave saluta velocemente i tuoi amici, dobbiamo partire - concluse Hunk con fermezza, mentre un senso di incertezza incombeva nell'aria, come se il destino stesso fosse sospeso su un filo sottile.

Il forte fruscio e i rumori sinistri giunsero improvvisamente e rapidamente alle loro spalle, come un'onda nera di terrore che li travolse senza pietà. Il gruppo di sopravvissuti gridò disperato, indicando dietro di loro, ma era troppo tardi. Hunk fu sbattuto a terra da una forza misteriosa, mentre Dave sentì un bruciore acuto all'altezza dello stomaco, seguito da una nausea terribile che lo costrinse a vomitare una grossa quantità di sangue. La spada gli scivolò dalle dita mentre il suo corpo veniva attraversato da atroci sofferenze. La mano deforme e scheletrica di Irons emergendo dal suo ventre, era una visione tanto orribile quanto scioccante. Dave sentì la sua pena aumentare quando i suoi piedi si staccarono da terra e il dolore si diffuse come un fuoco implacabile. Mentre Hunk cercava di minacciare il mostro con la pistola, Dave veniva usato come uno scudo umano, sballottato avanti e indietro senza pietà.

La creatura lo girò per gustarsi quel momento di agonia che gli stava infierendo, prima di potergli strappare la faccia con un morso.

Il dolore vinse sulla mente già fratturata del giovane; si lasciò andare ad un urlo di sofferenza e disperazione. Gli occhi si rovesciarono all'indietro, le poche forze rimaste si dissolsero come neve al sole.

Il gruppo di persone rimase scioccato e incapaci di agire per paura di poter colpire l'amico.

Dave fu colto dalle allucinazioni; davanti a lui si manifestò il fantasma di una persona a lui conosciuta, ci mise un po' a riconoscerlo.

Philip Wilson lo derise come al suo solito - E così stai per morire come tutti noi. Ti credevi come Hunk, pensavi di sottrargli il nome di Mr Morte, ma ricordati che solo lui sopravvive - rise di gusto nel prenderlo in giro - L'ho sempre detto che sei un idiota, soprattutto perché hai depredato il mio cadavere e non usi quello che mi hai rubato. E tu che mi prendevi in giro perché me le ero portate dietro... Svegliati Raven! - disse scomparendo in una nuvola di polvere e riportando lo sguardo di Dave nel mondo reale.

Quel sogno ad occhi aperti gli conferì un briciolo di energia, un ultimo barlume di speranza.

Infilò una mano in una delle sue tasche, trovando l'oggetto che aveva preso dal cadavere del suo vecchio compagno di squadra.

Il mostro avvicinò la bocca spalancata, mostrando le chele all'interno che schioccavano freneticamente per triturare la sua vittima.

Il tempo sembrò rallentare.

Dave strappò la linguetta della terza e ultima granata in suo possesso. Con furia e disperazione infilò metà braccio in quella enorme bocca, sentendo le chele pinzargli le dita. Depositò la sfera di metallo ignorando quel patimento, riuscendo in tempo a ritirare la mano, prima che il mostro chiudesse la bocca.

Un ultimo grido di rabbia, mista a vittoria di Dave, riecheggiò in tutta la zona, un urlo prolungato e intenso.

Irons tentò di ribattere accorgendosi troppo tardi di un qualcosa di estraneo in gola.

L'esplosione fu devastante, spappolando in mille pezzi quello che rimaneva della creatura, investendo anche il povero ragazzo. Il corpo massacrato venne scaraventato svariati metri più distante, facendolo ruzzolare e strascicare nella terra fangosa.

Tornò il silenzio interrotto soltanto dai rotori dei due elicotteri in attesa di partire.

Hunk fu il primo a soccorrerlo, il suo cuore sussultò nel vedere Dave ridotto in quel modo. Lo sguardo del resto del gruppo era pervaso da uno sgomento palpabile.

Appariva pallido, sporco di una sostanza nerastra e ricoperto di sangue; piccole schegge di metallo erano incastonate nella parte sinistra del viso, l'occhio colpito da una di esse. Entrambe le braccia erano malconce e dalla ferita al ventre continuava a sgorgare un flusso incessante di sangue

Il respiro era lento e affannoso.

- Non ti permettere di morire, ora che ci siamo ritrovati non puoi morire - esordì Hunk, la voce impregnata di angoscia. Era la prima volta che provava un dolore così acuto, che gli stringeva il petto fino alla gola.

- Dave non ti arrendere, ne abbiamo passate tante che non puoi mollare proprio ora - lo incitò Mauro, ma il tono della sua voce tradiva il peso delle emozioni che lo travolgevano.

Dalla radio di Hunk uscì la voce del suo pilota - Hunk mancano tre minuti all'arr... -,

- Non ora Danny! Non ora... - lo zittì.

Debolmente Dave sollevò la mano menomata e il suo mentore gliela prese stringendola.

Provò ad aprire la bocca per pronunciare qualche parola, ma il respiro affannoso rendeva difficile persino il più semplice dei suoni.

- Sono qui figliolo, sono proprio vicino a te - gli rispose avvicinandosi per sentire meglio.

Dave aveva tantissimi quesiti da porgli, troppe questioni da risolvere ma decise di fargli un'unica ma importante domanda -... Chi... Chi sono io veramente? - chiese con voce flebile.

Il sangue di Hunk si gelò. Lo guardò intensamente negli occhi non riuscendo a rispondergli, non era pronto per quello.

Dalla radio il pilota lo chiamò nuovamente - Cristo santo Hunk! Dobbiamo andare -,
- Chiudi quella cazzo di bocca Danny! - lo rimproverò duramente, guardando poi i due mercenari - Voi due! Sul Black Hawk c'è una barella, andate subito a prenderla - ordinò.

Pier e Mauro stettero mezzo secondo immobili, rielaborando la richiesta che quell'uomo aveva fatto, prima di obbedire.

- Vi conviene cominciare a salire sul vostro elicottero - aggiunse riferendosi a Michael e agli altri due poliziotti. Riluttanti ascoltarono il consiglio del militare, senza mai smettere di voltarsi per guardare il loro amico morente.

Molto rapidamente, i due mercenari tornarono con la barella. Hunk si posizionò sotto le spalle di Dave, pronto a sollevarlo - Al mio tre...uno, due, tre -.

Lo spostarono facendogli emettere versi di dolore. Gli misero di fianco la sua katana raccolta da terra.

Con l'aiuto dei due mercenari lo caricarono a bordo del Black Hawk ma prima che potessero salire, Hunk gli puntò addosso la sua pistola.

- Mi dispiace, ma non potete venire con noi - disse minacciandoli.

Mauro si ribellò a quell'ordine - Puoi scordartelo, ha bisogno del nostro aiuto. Non lo abbandoneremo - disse provando a salire, ma Hunk abbassò il cane dell'arma preparando il colpo - Non vi ho ucciso proprio perché siete stati al suo fianco fino all'ultimo, ma non abusate di questo mio gesto di pietà. Ora andate -.

Pier tirò via il compagno - Non insistere, non c'è più tempo -.

Prima di andare, Mason frugò nelle sue tasche e tirò fuori il suo prezioso walkman, guardandolo un'ultima volta, poi inaspettatamente lo mise in una delle tasche di Dave.

- Quando si riprenderà digli che è da parte mia e che deve restituirlo - disse.

Hunk fece un leggero cenno con la testa in segno di approvazione, dopo di che diede l'ordine di alzarsi in volo.

Entrambi i mercenari rimasero a guardare il mezzo staccarsi da terra, con il cuore colmo di un'angoscia profonda e muta.

Leonard li fece sobbalzare con un grido improvviso - Volete muovere le chiappe?! - gridò, vedendoli poi scattare e salire a bordo.

Senza dargli il tempo di mettersi comodo, Amaterasu accolse Mason con le solite feste. Il militare si sedette e la prese in braccio coccolandola a sua volta, concedendosi un momento di distrazione.

Pier rimase a guardare dal finestrino l'elicottero della Umbrella allontanarsi, mentre Rita iniziava a medicarlo. Accanto a lui, Michael fissava il mezzo che scompariva dalla loro visuale - Dici che se la caverà? - chiese con la preoccupazione dipinta sul suo volto.

Il francese sospirò, in cuor suo sapeva che quelle ferite erano troppo gravi, ma non volle ammetterlo apertamente - È una persona forte. Sono sicuro che ce la farà - menti con una stretta alla gola.

L'elicottero dei sopravvissuti schizzò in cielo mentre le prime luci del mattino iniziarono ad invadere la città.

Mancava solo un minuto all'ora prestabilita dal governo quando Hunk si gettò immediatamente sulla cassetta del primo soccorso, il cuore serrato dall'ansia. Il copilota, con mani esperte ma tremanti, lo aiutò a tagliare i vestiti del ragazzo, rivelando un corpo martoriato che faceva stringere i denti per il dolore solo a guardarlo.

Il respiro di Dave diventava sempre più debole, un sottile filo di vita che si stava spegnendo lentamente.

Tamponarono con forza il grosso foro nel ventre, le garze si macchiarono all'istante di un rosso vivido che sembrava non fermarsi mai.

Dave, con lo sguardo annebbiato dalla sofferenza, posò delicatamente una mano su quella di Hunk, cercando conforto in quel gesto di solidarietà silenziosa. Poi, il suo sguardo si alzò verso il portellone aperto, osservando il cielo sempre più luminoso. Hunk cercò di comunicare con lui, ma le parole sembravano perdersi nell'aria carica di tensione, mentre il pupillo era immerso in un mondo tutto suo, in cui i confini della realtà si dissolvevano.

Katherine comparve dalla cabina di pilotaggio e si inginocchiò accanto a lui, il suo sorriso era luminoso.

- ... Kathe?! - esclamò Dave, gli occhi arsi dal dolore ma pieni di stupore,

- Ehi soldatino - rispose lei con gentilezza, cercando di nascondere la propria angoscia dietro un sorriso teso.

Dave la guardò con incredulità - Cosa ci fai qua? - chiese, la voce affogata dall'emozione,

- Sono venuta a farti compagnia - disse Katherine con dolcezza, anche se sapeva che la sua presenza non sarebbe durata a lungo,

- Sei solo un'allucinazione? - domandò Dave con una nota di disperazione nella voce,

- Sì... - ammise Katherine, il cuore pesante per la tristezza di dover dire addio.

La presa di Dave sulla mano di Hunk divenne sempre più flebile, il respiro quasi impercettibile.

- Non arrenderti, Dave, per favore, non ora - implorò Hunk, il suo cuore pesante come un macigno - Prendi il respiratore! - ordinò al copilota, mentre iniziava con il massaggio cardiaco.

- ... *Kathe, sto per morire, vero?* -.

Katherine annuì lentamente, i suoi occhi lucidi di lacrime - Sì... - rispose con voce flebile, incapace di nascondere la propria angoscia.

- *Ho ucciso Irons, sono riuscito a vendicarti. A vendicare tutti voi* -.

Katherine si sedette a terra con le gambe a penzoloni fuori dall'abitacolo

- *Lo so, sei stato bravo. Un vero eroe* - ribatté lei voltando la testa verso di lui e mostrando un timido sorriso, nascosto dietro ad una spalla.

- *No, non sono l'eroe in cui te credevi. Siete morti tutti* - Dave iniziò a singhiozzare.

-... tre, quattro, cinque, vai! - Hunk sollevò le mani, sperando nell'arrivo di un miracolo e che il copilota pompasse l'aria.

- Dannazione! - imprecò, la voce strozzata dall'angoscia - Defibrillatore, presto! -. Si affrettarono a spalmare il gel sul petto martoriato di Dave. Il copilota continuò a dare ossigeno.

- Libera! - esclamò Hunk, dando la prima scarica. Il corpo di Dave si scosse violentemente sotto l'impatto della corrente, come se cercasse di respingere la morte.

- *Mi dispiace Kathe... È colpa mia. Non dovevo lasciarti sola, dovevo portarti con me. A quest'ora saresti viva. Perdonami...* -.

La dolce fanciulla gli prese una mano stringendola forte - Shh! Non è colpa tua. Hai fatto il possibile -.

Dave cercò di alzarsi, ma le sue forze lo abbandonarono, il suo corpo fiaccato dal dolore e dall'esaurimento.

Katherine portò una mano sul suo petto, cercando di trasmettergli un po' di calore con il suo tocco gentile senza mai smettere di sorridergli - Non devi preoccuparti... -.

- Riproviamo! - Hunk distribuì di nuovo il gel sui defibrillatori e li appoggiò ancora sul petto.

- Libera! - un'altra scarica scosse il corpo, mentre il copilota, ancora smarrito, osservava in silenzio.

- Signore, credo che non... - il copilota tentò di obiettare, ma Hunk lo zittì con un gesto brusco,

- Stai zitto! Dai ossigeno... - intimò, con voce carica di disperazione - Dagli quel maledetto ossigeno! -.

Il copilota si affrettò ad obbedire, gli occhi spalancati dall'incredulità di ciò che stava accadendo, mentre Hunk si aggrappava alla speranza con l'ultima fibra del suo essere.

- Libera!... -.

La giovane ragazza rimase per qualche istante in silenzio, contemplando la luce e i meravigliosi colori dell'alba.

- È bellissimo, non trovi? - chiese, cercando di distogliere la mente da pensieri cupi,

- Già, è stupendo - rispose Dave senza mai distogliere lo sguardo su di lei.

- ... Katherine? -,

Lei si voltò - Dimmi... -,

- Avrei tanto voluto conoscerti in un altro modo ... -,

- ... Lo so, anche io. Chi lo sa, magari ci rincontreremo in un'altra vita - rispose lei, tornando a guardare fuori.

- ... Lo spero -.

Lo sguardo di Dave si perse nell'orizzonte infinito del nuovo giorno

- ... Sono molto stanco - aggiunse.

Lei gli strinse ancor di più la mano - Ora puoi riposare, starò io vicino a te - disse con dolcezza, promettendo di essere lì fino all'ultimo respiro,

- ... Grazie - Dave si lasciò andare al suo abbraccio, il suo cuore pieno di una tristezza profonda e struggente. Mentre l'alba tingeva il cielo di rosa e oro, lui e Katherine condivisero un momento di intimità e dolore, consapevoli che il tempo stava scivolando via inesorabilmente. E mentre il sole sorgeva all'orizzonte, portando con sé un nuovo giorno, Dave chiuse gli occhi, abbandonandosi al dolce conforto della presenza di Katherine, mentre il calore del sole avvolgeva il loro mondo di una affascinante e potente luce bianca.

Hunk sollevò i defibrillatori portatili, pregando in silenzio che finalmente Dave si riprendesse, invece rimase immobile, con gli occhi spalancati come se stesse fissando un orizzonte invisibile.

All'improvviso, il pilota emise un grido di urgenza - Eccolo! Sta arrivando. Walter, chiudi il portellone e vieni subito qui! -.

Il copilota si alzò di scatto, obbedendo agli ordini nervosamente, tornando alla sua postazione per dare una mano al pilota nel tentativo disperato di mantenere il controllo dell'elicottero.

Hunk rimase immobile, lo sguardo fisso sul corpo inerte di Dave. Quel piccolo grande uomo, che aveva cresciuto e addestrato sin da quando aveva quattro anni, giaceva ora davanti a lui come una testimonianza silenziosa dei loro anni di duro lavoro e dedizione. Ma per Hunk, Dave non era solo un allievo, era stato anche come un figlio. Ogni addestramento, ogni lezione, ogni momento di disciplina e sacrificio, erano stati finalizzati a forgiare non solo un guerriero, ma anche un uomo degno e coraggioso. E in tutto questo, Dave aveva superato ogni aspettativa, dimostrando una forza d'animo e un coraggio che Hunk aveva sempre ammirato e rispettato. Ora, però, tutto sembrava svanire, come se il destino avesse deciso di spezzare il legame tra padre e figlio in modo crudele e definitivo. Hunk sentì un groppo alla gola mentre il dolore e il rimpianto gli stringevano il cuore. *"Non era questo il nostro destino"* pensò tra sé, lottando contro le lacrime che minacciavano di sgorgare.

Poi una forte imprecazione del pilota lo distrasse dai suoi pensieri.

Il grosso missile passò a grande velocità tra i due elicotteri in fuga, lasciando una scia di fumo.

I piloti pregarono di essere abbastanza lontani.

La testata termonucleare sorvolò le strade, un tempo animate dalla frenesia della vita quotidiana, ora deserte e avvolte dall'ombra della morte e della disperazione. Le sagome degli zombi, erano intenti a continuare a vagare senza meta per le vie, inconsapevoli della loro imminente distruzione.

Il missile raggiunse il cuore della città.

Una luce squarciò il cielo, illuminando l'intera area urbana e oltre, con un bagliore accecante. Il breve silenzio che ne scaturì fu assordante, ma il boato a seguire fu peggiore, facendo scuotere le fondamenta dei palazzi circostanti, mentre l'aria veniva strappata via da una potenza devastante.

L'esplosione si abbatté sulla città come un pugno divino, scatenando una tempesta di fuoco e annientamento. Le fiamme si innalzarono verso il cielo, divorando ogni cosa sul loro cammino con una ferocia incontenibile. Gli edifici e le strade vennero divelte e deformate dal calore intenso. Il suolo tremò sotto i piedi dei non morti che vennero polverizzati come sabbia nel deserto.

Il pilota del BlackHawk osservò lo spostamento d'aria farsi strada verso di loro. Un muro invisibile quasi tangibile.

- Reggetevi! - gridò.

Hunk si gettò istintivamente su Dave, avvolgendolo con il suo corpo come un padre protettivo, determinato a difenderlo fino all'ultimo respiro.

Entrambi gli elicotteri vennero raggiunti e catapultati brutalmente in avanti. I piloti lottarono faticosamente per mantenere il controllo e con grande sforzo riuscirono a stabilizzarsi.

Hunk si sollevò guardando il ragazzo, notando le pupille dilatate. Con un gesto tremante ma deciso, chiuse delicatamente le palpebre, un'ultima carezza al giovane uomo che aveva visto crescere e ammirato.

- Dove andiamo? - chiese Danny tirando un sospiro di sollievo per non essere precipitati.

Hunk lo guardò - ... In Alaska -.

L'elicottero virò, allontanandosi rapidamente da quell'inferno sulla terra, mentre dietro di loro un grosso fumo a forma di fungo si elevava al cielo, in una città che aveva visto per l'ultima volta il sorgere del sole.

L'ultima alba per Raccoon City.